

Il ministro dice no al compromesso
«Sono troppo vecchio per avere tutori»

Psi allo sbando Su Martelli Craxi non molla

Tutto da rifare. Nel Psi l'accordo non si trova, Martelli non accetta segreterie sotto tutela (con Craxi presidente) e la prospettiva è quella di uno scontro all'assemblea nazionale. La ex maggioranza craxiana in alternativa propone un segretario di transizione (si fanno i nomi di Giugni e Benvenuto) ma i martelliani non ci stanno. A tarda sera Craxi conferma: «Pronto ad andarmene per difendermi».

Il fantasma del suicidio

GIUSEPPE CALDAROLA

Non hanno pietà per se stessi questi dirigenti in caduta libera dal partito socialista. Negli ultimi due giorni sono ricomparsi in massa su tutti i media parlando ciascuno un linguaggio irricevibile per l'altro. C'è persino chi torna a perdere la cognizione del tempo come Ugo Intini, che, lasciato da parte i primi timidi cenni autocritici, è tornato a stabilire regole, a segnare confini, a dettare condizioni. Non si può cancellare la sensazione che, se il socialista da soli, la questione socialista sarà prelatissimo-tema per libri di storia. Ma si può fare qualcosa?

Il nostro Stefano De Michelis ha intervistato ieri Ottaviano Del Turco. Il racconto di come il numero due della Cgil ha vissuto queste ultime settimane è impressionante: «Ho visto - ci ha dichiarato - la faccia feroce della politica». E l'ha vista quando ha cominciato con una certa insistenza a candidarsi per il dopo Craxi. Siamo parlando di Ottaviano Del Turco, anni e anni di durissime battaglie non solo sindacali alle spalle, che d'improvviso scopre «troppi litanti» nella politica italiana. Ecco allora che prima di rispondere «sì» o «no» alla domanda se si può fare qualcosa per il partito socialista, bisogna chiedere se si è ancora in tempo per fare qualcosa o se questo gruppo dirigente non è lanciato in una folle corsa verso il baratro che nessuno può più fermare.

I partiti nascono e muoiono in tanti modi, ma il modo in cui interpretano le fastidiose decisioni e sono visti dalla gente, segna il loro avvenire. Giunta l'Italia all'appuntamento più severo, una grande parte dell'opinione pubblica identifica, persino con una certa semplicità, i vizi peggiori della politica in particolare con il Psi. Non è colpa del destino, né di una campagna di stampa, né dei giudici di Milano. In fondo sta accadendo oggi, con un segno opposto, ciò che era nelle ambizioni del craxismo: marcare un'intera fase non solo della

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

L'inflazione cala al 4,4%, ma è merito della contrazione dei consumi. Alto l'allarme lavoro
Il Pds vara la mozione di sfiducia: «In piazza contro il governo». Amato: «Solo demagogia»

L'Italia è al verde Trentin: «Sciopero nell'industria»

La crisi blocca l'inflazione di gennaio al 4,4% mentre la Cgil, annuncia Trentin, non esiterà a ricorrere allo sciopero generale dell'industria se non partiranno misure di sviluppo adeguate alla gravità di una recessione che sta rischiando di falciare il tessuto produttivo di intere regioni. Polemica a distanza tra Amato e Occhetto. «Si attacca alla coda del treno neoliberista che sta deragliando in tutto il mondo».

ALESSANDRO GALIANI BRUNO UGOLINI

ROMA. La crisi blocca l'inflazione. È questo, in sostanza, il responso che viene dalle cifre delle otto città campione che l'Istat usa per anticipare la corsa dei prezzi mese per mese. Ed una buona notizia: l'inflazione a gennaio dovrebbe scendere al 4,3 o 4,4 per cento - finisce così per contenere una di segno ben più negativo: i prezzi rallentano a causa di una fortissima frenata dei consumi privati, in particolare quelli per generi alimentari e vestiario, mentre uno dei pochi «focolai» di inflazione restano tutte le voci collegate ai combustibili il cui prezzo au-

menta a causa di una svalutazione che per ora non si traduce né in aumento di esportazioni dei prodotti italiani (che costano ovviamente meno), né nel conseguente aumento di posti di lavoro. È proprio della durissima crisi che colpisce il mondo del lavoro si sono occupati Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco nella conferenza stampa di inizio d'anno della Cgil. Pochi dati bastano a rendere la «situazione drammatica» (sono parole di Trentin) cui si è arrivati: al nord c'è un cassintegrato ogni 11 lavoratori dell'industria, al sud uno ogni 3,5. Occorre una terapia

d'urto, e per imporre - dice Trentin - il sindacato non esiterà a proporre uno sciopero generale dell'industria. «Non si sta discutendo di qualche sostegno all'occupazione», ma l'industrializzazione di intere regioni», dice Trentin in polemica con Cisl e Uil ma anche con Amato che, però, giudica (con toni diversi da Occhetto) il sostenitore di una politica sbagliata ma anche un presidente del consiglio alle prese «con dieci anni di indebitamento». Su questo si è scatenata ieri una violenta polemica a distanza tra Giuliano Amato, che ha definito il suo un governo «che ha aperto una strada al futuro» a dispetto «delle polemiche demagogiche di chi vorrebbe prendere i problemi per la coda», e Achille Occhetto: «È lui che prende i problemi per la coda, si attacca alla coda del treno neo-liberista che sta deragliando su scala mondiale». Amato ha dimostrato, conclude Occhetto, una manifesta incapacità di previsione: «Gli è mancata l'intelligenza del riformismo».

SILVANO ANDRIANI ALLE PAGINE 14 15 e 16

L'INTERVISTA

Del Turco si confessa «In questi giorni ho visto il volto feroce della politica»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

L'ex uomo politico Gianni De Michelis è stato intervistato, l'altra sera in tivvù, dal giornalista Suzzanti. Ascoltarlo è stato molto utile. De Michelis, nella sostanza, dice questo: e va bene, noi siamo stati un po' puzzonei, un po' furbastri (in buona fede, s'intende) ma qui è in gioco la democrazia. Se ci cacciano, chissà che disastro. Il popolaccio fascista si scatenerà. Erigeranno forche, ghigliottine, pire in ogni piazza. Si è così capito che nella testa di De Michelis (e dell'attuale classe dirigente italiana) non è nemmeno contemplata l'ipotesi che un ricambio, anche drastico, di classe dirigente, non solo non mette in pericolo la democrazia, ma addirittura la tutela, la rinvigorisce, la rende funzionante. No: De Michelis è certo, è sicuro che la democrazia è lui. Lui e i suoi amici, lui e chi governa. L'alternativa? La barbarie certa. «Prez moi, le deluge». È stata un'ottima dimostrazione di cosa significhi, in termini squisitamente politici, la parola regime. MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Parla Volskij capo dei capitalisti russi



Arkadij Volskij è il capo degli industriali russi ed è anche il leader politico dell'Unione Civica. Il nostro direttore e il nostro corrispondente lo hanno incontrato a Mosca e hanno avuto un lungo colloquio con lui.

WALTER VELTRONI A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Peres: ci dica l'Onu come difenderci da Hamas



Intervistato dal nostro giornale il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, risponde al segretario dell'Onu Boutros Ghali, che ha chiesto «tutte le misure per imporre il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati». Chi ci difende da Hamas?

U. DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

Craxi ai giudici: non serve il vostro parere per l'inchiesta parlamentare

Tangenti, finanza alla Montedison Perquisito ufficio dell'ex presidente

La Montedison è nel mirino dei giudici anti tangente. Ieri sono stati perquisiti a Milano gli uffici dell'ex presidente Pippo Garofano. Si parla di un provvedimento giudiziario nei suoi confronti. Il giorno prima erano stati sequestrati, su richiesta della magistratura romana, incartamenti sulla fusione Enimont. Craxi sprezzante replica ai giudici: «Non serve il vostro parere per un'inchiesta parlamentare».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'ex presidente della Montedison era stato interrogato il primo settembre dello scorso anno dai magistrati del pool antimazzetta. In quell'occasione gli aveva chiesto a che titolo avesse versato 250 milioni al segretario lombardo di Gianstefano Frigerio. Giuseppe Garofano disse che li aveva sborsati di tasca propria e che la Montedison non c'entrava. Ora lo scetticismo dei giudici deve avere trovato nuovi riscontri, tanto da indurre una perquisizione negli uffici del finanziere, che ora in Montedison

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 5

EX JUGOSLAVIA

Nuovo assalto croato La Francia manda portaerei in Adriatico

La portaerei francese *Clemenceau* salpa verso l'Adriatico, scortata da sei navi militari e dotata di una squadriglia di una trentina di velivoli da combattimento, pronti ad intervenire in difesa dei caschi blu. Un avvertimento, dopo quello lanciato ieri da Mitterrand al presidente croato Tudjman dopo la morte, domenica scorsa, di due soldati francesi del contingente dell'Onu. Le vittime tra i militari francesi sono già undici, e ottanta i feriti. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha di nuovo condannato l'aggressione croata nella Krajina, ammonendo Zagabria a ritornare alle posizioni occupate prima dell'attacco. Tudjman: «Lo farò solo se i serbi restituiranno le armi rubate ai depositi dei caschi blu».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

I servizi segreti temono colpi di coda del terrorismo

«Mafia e Br si riorganizzano» Nel mirino anche Scalfaro?

Cosa Nostra potrebbe colpire «alte cariche dello Stato e personaggi simbolo». Il rischio-stragi è stato ribadito, ieri, da Giuliano Amato che ha consegnato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. La lista s'allunga: altri cinque nomi di «soggetti a rischio». Tra di essi, torna quello di Scalfaro. E nel rapporto si parla anche di un pericolo eversivo «rosso»: «Ci sono ancora duecento latitanti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Due allarmi nella relazione sui servizi segreti inviata da Giuliano Amato al Parlamento. Quello, concreto, di possibili attentati della mafia contro «alte cariche dello Stato e personaggi simbolo». E quello, virtuale, di una nascente eversione-rossa. Sismi e Sids sostengono che «si sono colti segnali di un nuovo impegno, sul piano clandestino, di

gruppi che si richiamano alle vecchie formazioni del terrorismo...». Ancora: «... è da tenere anche conto della perdurante latitanza di circa 200 elementi, in gran parte all'estero, alcuni dei quali hanno dato luogo, da tempo, ad embriombrati organizzativi che, come già avvenuto in passato, potrebbero costituire polo di attrazione di residue velleità eversive». Quanto all'allarme-mafia, secondo i due servizi segreti, la cattura di Totò Riina non ha fatto venir meno la vocazione strategica dei corleonesi e, dunque, di Cosa Nostra, la quale «... si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante». I «soggetti a rischio» sono molti. Ieri, circolavano altri cinque nomi: Scalfaro, Ayala, Orlando, Vizzini e La Malfa. La lista potrebbe essere allungata, basta leggere i giornali degli ultimi mesi. Sono ricorrenti, infatti, le voci su possibili attentati. I naziskin, infine: secondo Sismi e Sids, sono soltanto una «possibile massa di manovra e di provocazione». Non hanno «capacità strategiche». Il termine «massa di manovra» presuppone un «possibile» manovrante. Ma il rapporto non ne parla.

A PAGINA 9

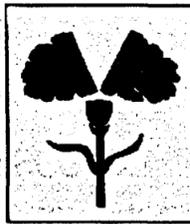
Quando la politica fa ascolto

Sei milioni e 200.000 telespettatori hanno visto lunedì sera il «faccia a faccia» con Orlando. Era già capitato a Segni e Martinazzoli di avere ascoltato record con i politici. Capitava a Samaritani, a Gad Lerner, quello che si dice «italiano» con Barbara Palombelli e Andrea Barbato spesso rimbalza sui giornali. Insomma la politica «nei programmi tv» fa ascolto, influenza e fa discutere. Faccio questa riflessione a caldo mentre leggo i dati di una ricerca sui «politici in tv», sul rapporto «tra la presenza sui teleschermi e i risultati elettorali e il consenso». La politica - si dice nella ricerca - in tv non solo non paga in termini di consensi elettorali ma non paga neppure nell'implicabile risultato scandito minuto per minuto dai dati Auditel.

Leggo e penso che la contraddizione tra l'esperienza di chi fa i programmi e i risultati di chi ho parlato e questa affermazione è solo apparente perché la verità è che non esiste più «la politica in tv». Esistono programmi e linguaggi diversi che ottengono risultati positivi anche clamorosi; ed esistono altri linguaggi e altri «format» - come diciamo noi - cioè altre strutture narrative, altri contesti che sono irrimediabilmente superati. Penso alle crisi d'ascolto e di consenso irreversibili delle tribune politiche. Non è colpa dei giornalisti e dei politici ma dei loro linguaggi e dei «contesti in cui si esprimono». Hanno perso credibilità perché l'hanno persa il «Palazzo» e il «linguaggio» del Palazzo. Così come faticano anche i tg. Resiste forse solo il Tg3 che è il più reattivo sul piano del linguaggio e perciò tende ad essere sempre di più un «programma». Questo sotto l'evidente spinta linguistica di chi i programmi li ha fatti. Ma in generale i tg per limiti di immaginazione e di concezione del «format» non «possono» o non «riescono» a dare peso linguistico alla politica. Questo è un trend non solo italiano ma mondiale. Infatti Dan Bather, il famoso anchorman delle news della Cbs, ha riconosciuto che oggi la politica «passa» con efficacia molto di più nei «programmi» che nelle news. Su questa consapevolezza Clinton ha vinto la battaglia dell'etere durante la campagna elettorale. I suoi consiglieri d'immagine e gli

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 1 febbraio
Petrarca
l'Unità libro
lire 2.000

Scontro nel Psi



Rottura piena tra Rinnovamento e la maggioranza del Psi Il Guardasigilli rifiuta la presidenza per Bettino Ora si parla di Giugni e Benvenuto come leader di transizione Amato gioca in proprio. La conta all'Assemblea nazionale

Martelli: non accetto la tutela di Craxi

Garofano spaccato e torna lo spettro della scissione

Tutto da rifare. Il Psi è spaccato, l'accordo non si trova. Martelli non accetta segreteria sotto tutela (con Craxi presidente) e la sua candidatura perde colpi. La ex maggioranza craxiana propone un segretario di transizione (si fanno i nomi di Giugni e Benvenuto) ma i martelliani non ci stanno. Sarà scontro? A tarda sera Craxi dice: «Mi impegnerò per ristabilire verità e giustizia». È l'annuncio di dimissioni?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Sono un po' grandicello per andare sotto tutela. Non so se ci sarà la conta all'assemblea nazionale, ma meglio andare alla conta che sotto tutela...». Alle 18,30 Claudio Martelli meditabondo e deluso esce dalla commissione giustizia della Camera e spiega i suoi crucci sulla infelice candidatura di Bettino Martelli, che non fa il segretario dimesso, con Craxi presidente, non ci sta. Che rinnovamento sarebbe? Se questa, ovvero una segreteria sotto tutela, è davvero l'offerta ultima della ex maggioranza craxiana, meglio rinunciare al voto e allo scontro aperto, fa capire Martelli, nella faticata assemblea nazionale. E se la maggioranza trasse fuori il candidato di transizione, il traghettatore di cui si parla da tempo? «Vediamo chi è questo San Cristoforo», ironizza Martelli. Come dire: che facciamo pure il nome, tanto non sarà che un candidato debole. Dunque, lan-

te preliminare a quello del segretario e non sembra più in sintonia con i martelliani. L'ultima cosa chiara è che quindi, salvo sviluppi delle prossime ore, all'imminente assemblea nazionale si andrà a schieramenti contrapposti, con scenari tutti da definire.

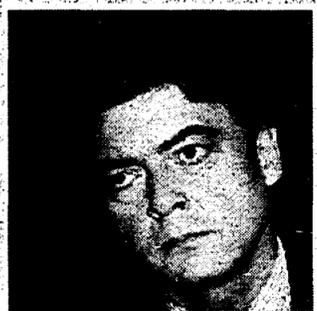
È possibile che la ex maggioranza proponga il nome di un segretario di transizione o di compromesso (si riparla di Gino Giugni e di Giorgio Benvenuto o di Rino Formica) in concorrenza con quello di Martelli, ma è possibile anche che il Guardasigilli alla fine rinunci a correre, vista la divisione tra le sue fila. Uno scenario che ne evoca anche un altro: quello che vede Martelli e i suoi fedelissimi prendere «altre strade», vista l'impossibilità di rinnovare il Psi. Rischio concreto: ieri a mezzanotte dopo un incontro coi parlamentari, un Craxi stanco e preoccupato, confermando che intende passare la mano per dirla, si è liberamente dagli attacchi su Tangentopoli, ha parlato di sforzo unitario che deve continuare perché il partito attraversa un momento di difficoltà.

svolge alla Camera, nel primo pomeriggio. Una delegazione della ex maggioranza (De Michelis, La Ganga, Conte, Babbini e Intini) si incontrano prima con una delegazione di Rinnovamento (Di Donato, Formica, Signorile, Manca, Capria), poi con Valdo Spini, esponente di una terza mozione mediana. L'incontro decisivo è il primo e, come appare subito chiaro, fallisce. «La maggioranza craxiana», affermano gli esponenti di Rino-

Formica, «ha presentato una ipotesi di soluzione che contempla la segreteria Martelli congiunta a una presidenza Craxi, oppure in alternativa, una segreteria di transizione per la quale non sarebbe contemplata la presidenza Craxi». Per Rinnovamento la proposta non è accettabile: «È evidente l'intento di condizionare la segreteria Martelli». E aggiunge Manca: «Alla segreteria di transizione noi siamo contrari perché certificherebbe la crisi del

partito. O c'è un ripensamento tra di loro, oppure decide l'assemblea».

Terzo momento cruciale della giornata, la riunione dei parlamentari socialisti della ex maggioranza craxiana. «C'è preoccupazione ma il tema non cambia. Andare allo scontro, presentare un candidato come Giorgio Benvenuto? La riunione inizia a tarda sera e finisce a notte fonda. C'è anche Amato che, dicono le voci, si dice molto preoccupato della situazione nel Psi e che parla di un Martelli molto deluso. E c'è Craxi che annuncia a suo modo che intende farsi da parte: «Bisogna insistere - dice - in questo sforzo di unità e credo che in questo senso si orienteranno i compagni che se ne possono occupare di più di quanto non me ne possa occupare io. Io desidero invece impegnarmi perché prevalga la verità e la giustizia, non solo nei confronti della mia persona, ma nei confronti di tutti i tentativi di criminalizzare l'intero sistema politico. Di questo mi occupo e ho appena cominciato».



Claudio Martelli, sotto, un candidato ad eventuale segreteria di transizione, Gino Giugni

A quanto pare, comunque, il decisivo distacco di Amato, che non ha speso una parola sulla situazione interna, sembra il frutto di un incontro con gli esponenti della maggioranza avvenuta l'altra sera. Perché il cambiamento? Difficile dare risposte. «L'innovativo» sono convinti che Amato tende a stancare sia Craxi che Martelli, preferendo un segretario di compromesso che poi gli apra la via al congresso. Il secondo atto importante di questa giornata socialista si

La segreteria racconta che la decisione di intestare a società la villa di Hammamet (acquistata dalla famiglia di Spartaco Vannoni, alla sua morte) e quella di Capiago, nel Comasco, fu presa nell'82-83 «in piena epoca del terrorismo, a scopo precauzionale. Le società, Immobiliare Rocca e Immobiliare Villa Europa, «facevano capo a due grandi amici di Craxi: Silvano Larini e Filippo Panseca». Di Larini dice: «È molto legato a Craxi, perché sono stati compagni di studio al liceo e all'università». Proseguendo nella storia la segreteria aggiunge che nel 1988, quando il pericolo del

terrorismo scemò, si decise di far subentrare a Larini e Panseca la moglie di Craxi, al 75% e la stessa Tomaselli per il 25%. «Credo che non ci sia niente di male in questo. Se avesse voluto costituire società con fini speculativi non le avrebbe intestate alla moglie e alla segreteria che è la sua ombra da 30 anni. «Fido» queste cose le ha raccontate anche ai giudici, a cui ha ammesso di essere l'amministratore della cooperativa Giere, presidente Bobo Craxi, che avrebbe dovuto svolgere attività promozionale per il Psi, ma che non avrebbe mai operato.

Tomaselli racconta a lungo del forte senso della famiglia e del clan che ha sempre avuto Craxi. Della sua predisposizione ad aiutare «chi stava sulla sua stessa barca, come Claudio Martelli. Claudio è stato considerato a lungo uno di famiglia, un figlio adottivo. Poi ha preso a girare alla larga e alla fine lo ha tradito come Bruto con Cesare. Non lo vedo e non lo sento dal congresso di Bari del giugno '91, i contatti con lui si sono interrotti».

Dopo aver infierito sul «traditore», Tomaselli non lesina attacchi anche ai giudici di Tangentopoli che, «perseguendo un oscuro progetto politico, l'hanno messo sotto tiro, lo stanno attaccando da tutte le parti per farlo crollare». Lui, naturalmente, è Craxi, il grande capo. «Tomaselli», grande da richiamare davanti alla sua villa turistica frotte di turisti italiani che sfilavano per guardarlo «come fosse una madonna pellegrina». Sì, non c'è che dire: sono proprio parole di Fido.

Ma se si aspettasse una selezione automatica del bene e del male capace di creare un gruppo dirigente che funzioni e che ritorni in sua strada.

E tu, invece, a questo punto cosa spera? Io spero che il Psi riprenda la sua funzione pedagogica, di forza riformista. Deve essere capace di educare la gente a stare al mondo, a far di conto, a riflettere e a pensare. Ho nostalgia di tutto questo. Qualche segno c'è, però. Prendi il caso di Sandro Antoniazzi, un sindacalista molto amato a Milano che ha preso su di sé il peso del Pio Albergo Trivulzio per farlo funzionare. Ed è con uomini come questi che a Milano possiamo tornare a respirare. O con Camilli, capace di parlare ai lavoratori «bianchi». Torneremo a discutere con il cardinale Martini... E poco, ma è l'unico spazio di luce che rintraccio ora nel mio cervello in cui da dieci giorni si è insediata stabilmente la depressione. A volte, mi capita di fare un sogno...

E quali? Io sogno che un giorno possiamo affittare insieme, io e Martelli e Amato, il Palazzo dello Sport. E sono pronto a giurare che possiamo riempirlo di gente, di compagni che cantano e piangono.

E di Craxi cosa mi dice? Io penso che il errore fondamentale che ha fatto Martelli è stato quello di immaginare uno scenario politico italiano in cui non esiste più il Psi. E l'errore che fanno molti altri miei compagni di partito è pensare che si possa continuare ad offrire al Paese un Psi come oggi.

Ascolta. Secondo te, come vive tutta questa situazione di scontro la base socialista, i militanti senza potere e senza voce? Che impressione ha? Quelli che incontro io non fanno testo, perché sono militanti anomali, dei sindacalisti. Ora pensano alla Cgil come padre e come madre, mentre prima era solo la madre. Invece i militanti di partito che incontro alle manifestazioni sono così stanchi di tutto ciò che hanno visto e sentito, che si mettono le mani sugli occhi, sulle orecchie e sulla bocca, come le tre scimmiette. Così non vedono, non sentono e non parlano. C'è una sorta di fatalismo, co-

Del Turco: «Io, spaventato da questi giorni di politica feroce»

«Nella politica italiana ci sono troppi licanthropi. Ed io ho visto, in questi giorni, la faccia feroce della politica». Ottaviano Del Turco racconta all'Unità il dramma vissuto, parla del Psi, della disoccupazione. «Il dolore di certe telefonate che non arrivano. Mi sembra allucinante». E il Psi? «Rimpiango la funzione pedagogica del vecchio partito. E sogno che un giorno io, Martelli e Amato...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è un vecchio frutto di melograno, secco e color del legno, sulla scrivania di Ottaviano Del Turco. Il segretario generale aggiunto della Cgil se lo rigira tra le mani, lo osserva. Qualche pezzetto della corteccia del frutto gli si spezza tra le dita. Si toglie la giacca. «Oggi è un po' più caldo. Meno male, dopo tanto freddo...». Ha appena terminato una conferenza stampa con Bruno Trentin: il lavoro, il governo Amato, gli operai, l'occupazione, il partito socialista... Ha il viso stanco. Del Turco. Egli occhi bassi ed affaticati. La voce, dopo un po' che parla, si incrina, pare forzata, vicina al punto di frantumazione. «Sai, negli ultimi dieci giorni sono invecchiato di dieci anni», mormora, con un accento di sorriso che subito cede in una smorfia dolorosa.

Gli ultimi giorni... Già, si parlava di Ottaviano Del Turco come possibile segretario del disastro Garofano. Poi, a Roma, hanno arrestato suo fratello Fausto, per una vecchia storia di appalti all'Ente Eur. E oggi, qui al quarto piano del palazzo della Cgil di Corso Italia, il leader sindacale e socialista ha l'aria umiliata a feroce. «Sto un po' in silenzio, sospira. «Tutto è accaduto perché alla domanda se ero disponibile a fare qualcosa per il mio partito, ho avuto il pessimo gusto di rispondere sì».

Ed ora, a quella domanda cosa rispondi? Rispondo che adesso sono pronto a dare una mano al partito perché i temi del lavoro e della sicurezza sociale trovano spazio nella piattaforma del Psi.

Ma cos'è accaduto, in questi giorni, che ti ha ferito? Hai visto la faccia feroce della politica in questo Paese? Sì, ho visto la faccia feroce. E



mi sono anche molto spaventato. Ho conservato un po' di senso dell'umorismo ripensando a quella famosa battuta di John Belushi: «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Ora giocano i duri... Ho riso, ma poi mi sono guardato allo specchio e ho smesso di ridere.

E cosa ti è restato, dentro? Ho conosciuto soprattutto una sorta di piccola vita di massa: il 737 che annuncia addirittura il mio arresto e la pretesa di Bruno Vespa di chiudere l'incidente con una telefonata privata; il Corriere della Sera che pubblica la mia fotografia e le scuse del giorno dopo... E come se qualcuno avesse deciso che l'83 doveva diventare per me l'anno in cui mettevvo alla prova i miei affetti familiari, le mie amicizie personali: una sorta di check-up sul grado di lealtà della gente che frequento.

E qual è stato il risultato di questo check-up doloroso che hai dovuto subire? Non so trovare altro aggettivo, per risponderti, che quello che ho sentito usare recentemente da Carlo Verdone in un suo film: allucinante.

Niente solidarietà, vuoi dire? Vedi, ci sono stati episodi di solidarietà molto belli, telefonate che non mi sarei mai aspettato di avere. Però il dramma, in queste circostanze, sono le telefonate che non arrivano. Sai, mi viene in mente un piccolo fatto che vorrei raccontarti.

Raccontalo. Prima di Natale ero al mio paese, Collelongo, in Abruzzo. C'era la neve, si erano visti il intorno anche dei lupi. E un bambino che va a scuola in quella zona mi aveva chiesto che cos'è la politica. Io gli ho risposto: «Vedi, i lupi si orga-



Il Turco, quanto tempo ha, davanti a sé, il Psi? Non ha molto tempo, e deve fare in fretta. E deve capire che questo Paese ha saputo già rinunciare al Pci. Io guardo con dolore a un quadro politico da cui scompare la componente di cultura riformista. Si rischia di ritornare alle lotte di fazioni e dei corporativismi, alle nostalgie clericali, alla passione notabile per il collegio uninominale e secco.

Ed invece, cosa serve? Bisogna che il lavoro diventi una delle ossessioni della vita pubblica di questo Paese, che tutti i partiti, quelli tradizionali e quelli trasversali, si occupino prevalentemente di questo. Se fosse stato vivo Pietro Nenni, lui avrebbe avvertito una minaccia su questo fronte per le istituzioni democratiche e avrebbe gettato tutto il peso della sua autorevolezza e il suo prestigio per allertare i democratici italiani. Trovo grottesco che Craxi e Occhetto facciano la stessa dichiarazione: sui bombardamenti su Baghdad e sulla Bosnia, e non riescano a trovare il tempo per un'azione comune per i bombardamenti su Piombino, su Gioia Tauro, sulla Sardegna o sulla Sicilia... Lì, a morire, sono i posti di lavoro.

Del Turco, quanto tempo ha, davanti a sé, il Psi? Non ha molto tempo, e deve fare in fretta. E deve capire che questo Paese ha saputo già rinunciare al Pci. Io guardo con dolore a un quadro politico da cui scompare la componente di cultura riformista. Si rischia di ritornare alle lotte di fazioni e dei corporativismi, alle nostalgie clericali, alla passione notabile per il collegio uninominale e secco.

Ed invece, cosa serve? Bisogna che il lavoro diventi una delle ossessioni della vita pubblica di questo Paese, che tutti i partiti, quelli tradizionali e quelli trasversali, si occupino prevalentemente di questo. Se fosse stato vivo Pietro Nenni, lui avrebbe avvertito una minaccia su questo fronte per le istituzioni democratiche e avrebbe gettato tutto il peso della sua autorevolezza e il suo prestigio per allertare i democratici italiani. Trovo grottesco che Craxi e Occhetto facciano la stessa dichiarazione: sui bombardamenti su Baghdad e sulla Bosnia, e non riescano a trovare il tempo per un'azione comune per i bombardamenti su Piombino, su Gioia Tauro, sulla Sardegna o sulla Sicilia... Lì, a morire, sono i posti di lavoro.

Ed oggi, se dovesse rifarti quella domanda, cosa gli diresti? Gli direi che un pezzo del codice genetico del mondo animale deve essere sopravvissuto anche nell'uomo che costruisce stadi, scuole e chiese. Bisogna fare molta attenzione alle notti di luna piena. Girano troppi licanthropi nel mondo politico italiano.

Parliamo un po' di questo Psi, dello scorcio in atto... Prima vorrei però soffermarmi un po' sulle drammatiche immagini televisive sulla disoccupazione che vediamo in questi giorni. Sono di una drammaticità senza precedenti. I fenomeni che stanno esplodendo - disoccupazione, recessione, incertezza dei conti dello Stato, deflazione, poca credibilità all'estero - messi insieme, possono produrre rischi gravissimi per la tenuta democratica del sistema. Si sta creando un mix capace di bloccare anche

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
S H A K E S P E A R E
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 30
Re Lear
di William Shakespeare
l'Unità • libro lire 2.000



Bavaglio alla stampa

Carcere per i giornalisti che non rivelano le fonti

Chi pubblica una notizia segreta è obbligato a rivelare la fonte. È la ricetta di Claudio Martelli in tema di diritto di cronaca. Ieri il ministro ha presentato il suo progetto alla commissione Giustizia della Camera. Previsto il carcere, da sei mesi a tre anni, per i direttori che pubblicano la notizia tutelando la fonte. L'avviso di garanzia rimane segreto fino al rinvio a giudizio. Top secret i nomi degli investigatori.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La libertà di stampa, secondo Martelli, i giornalisti possono scrivere quello che vogliono a patto che rivelino la fonte. Altrimenti c'è la galera: da sei mesi a tre anni per il direttore della testata e una pena imprecisata per il cronista che verrebbe accusato di reticenza. Ieri il ministro di Grazia e Giustizia ha illustrato alla seconda commissione della Camera i suoi suggerimenti in tema di segreto istruttorio, che modificherebbero il testo già presentato dal dc Giuseppe Gargani. Verrebbe eli-

Martelli presenta il progetto alla Camera. I direttori che tutelano l'informatore rischiano da 6 mesi a 3 anni di detenzione. Dura protesta di Fnsi, Usigrai e dell'Ordine

tre mesi. Vietato anche dare notizia relative all'invio o al contenuto dell'informazione di garanzia. Norme dure, che limitano il diritto di cronaca? Lo pensano l'Ordine dei giornalisti, la Fnsi e l'Usigrai, in diversi comunicati, parlano di «un preoccupante passo indietro». Ma il ministro di Grazia e Giustizia assicura: «È esattamente il contrario perché si abolisce il reato di pubblicazione di notizie segrete. Ripeto che i giornalisti hanno il diritto-dovere di pubblicare le notizie quando queste hanno un certo rilievo sociale; cosa diversa è il comportamento del pubblico ufficiale che viola la legge e i suoi doveri professionali rivelando dati segreti processuali». Ma, ha ribadito Martelli: «La stampa ha tutto il diritto di pubblicare quello che vuole, però se si tratta di atti che sono coperti dal segreto hanno il dovere di rivelare la fonte. Certo è che il cronista, che rivela informazioni segrete, re-

stano soltanto tre possibilità: rivelare la fonte, non rivelarla ed essere condannato per reticenza, dichiarare che l'informazione era anonima e mandare in prigione il proprio direttore. Ora la parola passa alla Commissione giustizia della Camera che mercoledì prossimo esaminerà i vari progetti presentati. Ma il dc Giuseppe Gargani, capogruppo della commissione, ha già dichiarato che il testo del ministro potrebbe ispirare il rapporto tra magistrati e la stampa. Il testo, presentato da Martelli, è stato elaborato da una commissione di esperti del ministero di Grazia e Giustizia. Si articola in dieci punti. L'articolo 1 modifica l'obbligo del segreto. Gli atti delle indagini saranno coperti dal segreto, anche quando la persona sottoposta alle indagini o il suo difensore non ne possa avere conoscenza. Fin qui, nulla di nuovo. Ma ecco la sorpresa: il comma 4 della art.329 del cpp stabilisce che l'informazione di garanzia, il suo contenuto, e l'invio a presentarsi davanti ai giudici non possono essere pubblicati fino alla fine delle indagini preliminari, cioè sino al rinvio a giudizio o al proscioglimento. Una norma che, se fosse stata in vigore in questi ultimi mesi, non avrebbe permesso di pubblicare la notizia dell'avviso di garanzia a Craxi ed a molti altri politici. Nel secondo articolo viene vietata la pubblicazione delle generalità e dell'immagine dei magistrati o di chiunque prenda parte alle indagini preliminari fino al rinvio a giudizio o al proscioglimento. Il quarto articolo obbliga il giornalista a deporre quando sia stato rivelato un segreto processuale. Il cronista potrà essere interrogato e, se non risponderà alle domande dei magistrati, sarà incriminato per reticenza. «Reclusione da uno a cinque anni per gli «informatori». Lo stabilisce il quinto articolo del progetto Martelli. Tale pena è



L'ex capo dello Stato Francesco Cossiga. A sinistra: il ministro della Giustizia Claudio Martelli

Cossiga piomba a Montecitorio: «Giudicatemi subito»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È una pura coincidenza. Fatto sta che ieri mattina l'on. Roberto Pinza, fresco della nomina a relatore sul caso Craxi, ha appena aperto il dossier spedito dai giudici di Tangentopoli, quando negli stessi uffici della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera piomba il sen. Francesco Cossiga. Spiegherà più tardi ai giornalisti l'ex capo dello Stato: «Ho voluto incontrare il presidente della giunta, on. Vairo, cui per la sua funzione spetta ora la responsabilità anche della commissione inquirente, per sollecitargli la definizione - archiviazione o rinvio al giudizio dell'Alta corte - della richiesta d'impeachment mosso nei miei confronti per attentato alla Costituzione quando ero presidente della Repubblica». Contro Cossiga si erano mossi un anno fa Pds, Sinistra indipendente, Rete, radicali, Verdi. Con la nuova legislatura, parlamentari di vari gruppi avevano subito sollecitato che il Parlamento non lasciasse in sospeso il procedimento, pur essendo Cossiga nel frattempo dimesso. E all'inquirente è stato in effetti approntato (ma non ancora discusso) uno schema di delibera di archiviazione del procedimento.

Cossiga vuole comunque una decisione, e in tempi rapidi. Così che dalle prime, caute espressioni pronunciate con tono tranquillizzante, passa a spezzoni di frasi pronunciate fuori dai denti. «Insomma, voglio essere giudicato», taglia corto. «A bagnomaria non mi ci tengono. Ho detto a Vairo che la prossima settimana tornerò a trovarlo accompagnato dai miei legali». E siccome l'inquirente è costituita dalle giunte per le autorizzazioni di Camera e Senato messe insieme, un giornalista indiscreto e sospettoso chiede a Cossiga se questa sua sollecitazione, fatta in questo determinato momento, non possa tradursi - oggettivamente, per carità - in un ritardo dell'esame della richiesta dei giudici di Milano nei confronti di Craxi. Gelida la risposta, ma polemicamente venata di solidarietà nei confronti del segretario del Pci: «Questo non lo so. So che ho diritto alla giustizia. E poi, Craxi non è mica accusato di attentato e alto tradimento, anche se arriveranno anche a questo...».

Più tardi Vairo sgombera il campo proprio da questo malevolo sospetto. «Con il sen. Cossiga ho preso l'impegno di far presto», ma senza pregiudicare il lavoro in corso per fronteggiare le richieste della magistratura penale. «Credo che entro un mese, un mese e mezzo al più tardi, affronteremo anche il suo caso», cioè dopo che la giunta della Camera, secondo l'impegno assunto la settimana scorsa, avrà smaltito tutti i procedimenti ora pendenti, compreso quello nei confronti di Craxi. Ma intanto, alla buvette di Montecitorio, non lo tiene più nessuno, Francesco Cossiga. Che il suo pensiero corra sempre a Craxi, testimonia anche l'insistenza con cui ne raccoglie l'idea di un'inchiesta sui finanziamenti occulti ai partiti (ma Cossiga non pensa ad una iniziativa del Parlamento; suggerisce a Scalfaro di nominare un gruppo di saggi, anzi «una Royal Commission»). Poi, da Bettino Craxi a Totò Riina, sarkastico: «Riina e la mafia sono cose secondarie rispetto ad un ex capo dello Stato che, nonostante le pesantissime accuse che gli pendono sulla testa, continua a frequentare il Parlamento e a votare». E da Riina a Honnecker, attraverso qualche minaccioso auspicio: «Comunque, anche se mi condannano (ma prima si chiarirebbero molte cose del mio settennato), sono confortato dal precedente del mio ex collega della Germania Est. Se la severa giustizia tedesca gli ha consentito di espatriare in Cile, mi auguro che a me consentano di rifugiarmi in Inghilterra o in Irlanda».

L'INTERVISTA

Il segretario della Fnsi: «Le fonti? Se si rivelano non si può informare» Santerini: «Cercano la strega ed è la stampa...»



Il segretario della Fnsi Giorgio Santerini. A destra: il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

«Stanno cercando la strega. La strega è il giornalista, il circuito dell'informazione reo di far conoscere all'opinione pubblica le "cattive" notizie di un sistema a pezzi, di una classe dirigente che sente messa in discussione la ripetitività del proprio ruolo. E così violano le libertà costituzionali». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, motiva il suo no al bavaglio alla stampa. «Pagine bianche» per protesta.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo sembra prepararsi ad una vera e propria stretta di vite sulla libertà di stampa. Al di là del provvedimento in discussione, si ha come la sensazione che in questo nostro paese qualcuno tenti di fargli fantasmi ed incubi di Tangentopoli o Mafiocoll attribuendo poteri malefici ai giornalisti. Poteri che appaiono francamente un po' spropositati rispetto al ruolo, alle funzioni che esplicano. Cosa ne pensa Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa? Si cerca la strega. La strega è il giornalista. Questa è una vecchia pratica, consolidata nel tempo, dei governi e più in generale di chi ha la responsabilità pubblica: se si riesce ad attribuire a qualcuno tutta una serie di responsabilità negative si è risolta tutta una serie di problemi di altro genere. Quali problemi? Quelli evidentemente del rapporto tra il sistema dell'informazione e l'opinione pubblica. Questo tipo di circuito è così ampio e ramificato nella

fonti che danno notizie in esclusiva ai giornali, possa nel futuro rivelarsi. Quindi, basta dirne una perché tutto il meccanismo venga inceppato. Mi riferisco a tutto il meccanismo dell'informazione che in questo modo si inaridisce. Hai proposto in questi giorni di far uscire i giornali con pagine bianche. Ci spieghi il significato di questa protesta della categoria? Non è della categoria. L'idea è quella di coinvolgere altri. Noi non possiamo affrontare come categoria questo problema perché è un Parlamento che opera su queste cose, non è un editore o una controparte singola. E, quindi, la legislazione - qualunque essa debba essere - sull'informazione è una questione che riguarda tutta la società. Nel momento in cui si dovesse fare una legge restrittiva anche i magistrati saranno meno autonomi.

Costa vuol dire? Se un magistrato non riesce mai a far sapere che le sue indagini riguardano «a, b, c», è soggetto a tutta una serie di possibili deviazioni della sua inchiesta rispetto alla quale non ha voce perché tutto deve essere segreto. Allora non stiamo parlando solo della legislazione sull'informazione, stiamo parlando delle libertà costituzionali di questo paese. Quello al quale assistiamo è un tentativo di modificazione surrettizia della Costituzione, attraverso un progetto di legge.

Entriamo nel merito dei provvedimenti in discussione. Si parla addirittura della non pubblicazione delle foto dei giudici... È evidente. Per trovare la strega devono dire che non si deve fare questo e quell'altro che non si deve andare a cercare le notizie riservate. E sulla rivelazione della fonte cosa dici? Mai, mai. Non è possibile, non si può rivelare la fonte. Questa è una grande stupidaggine. La rivelazione della fonte impedisce che qualsiasi altra possibile fonte, delle non molte

L'INTERVISTA

Il procuratore aggiunto di Milano: «In causa i principi costituzionali» D'Ambrosio: «Si tradisce la gente con il black-out»



«Non sono accettabili provvedimenti che possono incidere in modo così profondo sui principi costituzionali della libertà d'informazione e della libertà di stampa». Il Procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, commenta con severità il progetto di legge anti-giornalisti: «Il rischio è che la gente si senta tradita».

MARCO BRANDO

MILANO. «Non è con un black-out della cronaca giudiziaria che si cerca sistema può recuperare credibilità. Si darà solo l'impressione che non si vogliono far sapere subito determinate cose. E la gente si sentirà tradita anche su questo fronte». Se dovesse andare in porto il progetto governativo antigioornalisti questa potrebbe essere una delle ultime «apparizioni» del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio su un quotidiano e su un altro mass-media. Infatti l'emendamento alle già dure proposte del dc Giuseppe Gargani - segreto assoluto e pene severe per i cronisti «di subditi» - impone anche il divieto di pubblicare nomi e immagini di coloro che prendono parte alle indagini. Il procuratore D'Ambrosio è ai vertici, col procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, del pool di magistrati che si dedica all'inchiesta milanese anti-tangentieri.

Dunque, dottor D'Ambrosio, il black-out le pare una scelta sbagliata? Non mi pare che sia la strada più corretta da seguire in un momento come questo. Se anche fossero varate delle norme sacrosante, si darebbe alla gente un'impressione negativa. Una vera e propria censura che può essere molto, molto pericolosa. Io sono anche d'accordo con orientamenti che limitino gli eccessi. Tuttavia non sono accettabili provvedimenti che possano incidere in modo così profondo sui principi costituzionali della libertà d'informazione e della libertà di stampa.

Cosa pensa del divieto di pubblicare nomi e immagini degli inquirenti? Mi potrebbe anche star bene, forse è una buona cosa tutelare coloro che fanno indagini delicate. Quel che non riesco veramente a capire è questa volontà di imbavagliare la stampa rispetto a fatti di notevole gravità.

Ritiene che queste iniziative prendano spunto dal clamore della stampa anticorruzione? Certo, quando si rischiano inciampi, esiste una forte preoccupazione, per chi si sente cittadino di una Repubblica fondata sui principi ben precisi. Tuttavia mi sembra salutare che la stampa riferisca di un interrogatorio che è già stato fatto e in cui la stessa persona interrogata ammette. Mi pare che non danneggino nessuno.

Se se poi non si arriva al dibattito pubblico? Se l'imputato patteggiava e va al rito abbreviato (riti alternativi svolti a porte chiuse, ndr)? Nessuno saprebbe nulla. Dei fatti di cui è stato protagonista Mario Chiesa non si sarebbe saputo mai niente, visto che il procedimento lo riguarda e finito col rito abbreviato. D'altronde, in Italia i processi si svolgono purtroppo in tempi enormi. E non per colpa di noi magistrati. Domani a Milano (oggi per chi legge, ndr) comincerà il processo Codemì, che sicuramente ve-

Aborto: Turco scrive ad Amato «In Italia calano le nascite perché mancano i servizi»

ROMA. Prendendo spunto dai dati relativi alla natalità che collocano l'Italia all'ultimo posto, Livia Turco, in una lettera inviata al presidente del Consiglio, sottolinea che «è ingiusto adddebitare il calo delle nascite all'egoismo femminile e al ricorso facile all'aborto, perché non risponde all'aborto, perché non risponde alla realtà». «In quel fenomeno - continua - la responsabile femminile del Pds è un dato positivo» che consiste nella «nuova responsabilità delle donne verso la propria sessualità e verso la scelta procreativa», ma ci sono anche i «tanti ostacoli che si frappongono a una scelta libera e re-

Presentata la Lega anti-Bossi Torino, Farassino capolista? Il «Senatur» pone il veto

TORINO. Ancora non si sa quando Torino andrà alle urne, ma intanto cresce il fermento intorno alle candidature. In casa leghista il clima è avvelenato dalla voci che danno Gipo Farassino, trombato da Umberto Bossi. Come dire che il leader della Lega Piemonte non avrebbe più molta udienza presso il gran capo. Chiachiere - replica il vicepresidente dei deputati leghisti - non si vuole escludere Farassino per un qualche misterioso motivo. C'è solo il fatto che è deputato. Intanto è nata la lega Italia, movimento politico uscito da

un fianco della lega Nord e destinato a dargli battaglia politica. Il manifesto è stato presentato a Roma dal segretario Bruno Borghi, ex comandante dell'Aeronautica e dall'ideologo Stelio Venceslai. Alcune analogie con la lega Nord si sono evidenziate sulla questione razziale: «Non vogliamo i negri», ha detto Borghi - né l'integrazione delle razze perché porterebbe dei disgraziati in mezzo alla strada questo sì che è razzismo. Diversamente dalla lega Nord, Borghi ha affermato che «non si può parlare di secessione in quanto siamo tutti italiani e indivisibili».

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE Servizio Provinciale Difesa del Suolo Risorse Idriche e Risorse Forestali Via Fonteraso, 15 - 41100 Modena ESTRATTO AVVISO DI GARA Questo Servizio provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: costruzione del canale diversivo Martiniana per la difesa idraulica della città di Modena mediante intercettazione delle acque scolanti da monte. Luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Modena, loc. S. Maria di Mugnano. Importo a base d'appalto L. 2.151.232.021. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10/b e classificata 6 (ml. 3000) e nella categoria 19/d per la classifica 4 (ml. 750). Per imprese aventi sede in altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza per categoria ed importo corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. e) e art. 5 della legge 2/273 n. 14 con la esclusione delle offerte in aumento. Descrizione sommaria dei lavori: realizzazione di un canale in terra dal fosso Archirola al torrente Grizzaga, comprendente tratti a sezione chiusa, manufatti di attraversamento dell'autostrada Bo-Mi, della Strada statale Nuova Estense Vandelli, della strada prov. le di Castelnovo R. e di altre cinque strade pubbliche o interpoderali, nonché la riprofilatura e il risanamento di un tratto del rio torrente torr. Grizzaga ed altre opere accessorie. I lavori sono finanziati con i fondi relativi al triennio 89/91 in attuazione dell'art. 31 della legge n. 183/89. Sono ammessi a presentare offerte anche raggruppamenti temporanei di imprese o consorzi di imprese o cooperative secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia. Le richieste di invito alla gara, redatta su carta legale da L. 15.000 dovranno essere inviate all'indirizzo sopraripartito con indicata sulla busta la dicitura «Richiesta di invito a licitazione privata per lavori di realizzazione del canale diversivo Martiniana per la difesa idraulica della città di Modena mediante intercettazione delle acque scolanti da monte». Le imprese dovranno dimostrare di essere in possesso dei requisiti allegati: la documentazione richiesta dal bando di gara. Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire entro il 20° giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro 90 gg. dal termine di ricezione delle richieste di invito. Il Bando di gara integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 8 del 27 gennaio 1993 e sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 del 21 gennaio 1993. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dr. Alfredo Silvestri)

Nell'inchiesta «Mani pulite» rispunta il nome dell'ex presidente dell'azienda chimica. Sequestrate le carte dell'«atto di nascita» Enimont. Si parla di un nuovo provvedimento giudiziario nei suoi confronti. A settembre era stato accusato di finanziamenti illeciti alla Dc

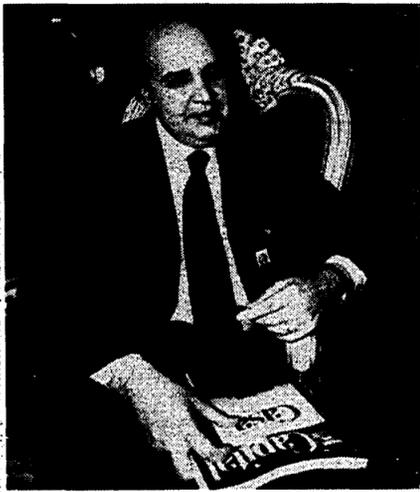
Perquisizione in casa Montedison

La guardia di finanza visita uffici e abitazione di Garofano

Dopo la lunga latitanza nei Caraibi, Giovanni Manzi è ora faccia a faccia con i giudici di «Mani pulite». Il primo interrogatorio nel carcere di San Vittore è durato fino a tarda sera. «Sta stendendo un memoriale - dice uno dei suoi legali - per entrare nel merito delle accuse contestate». L'ex presidente della Sea deve rispondere di otto episodi di corruzione per circa quattro miliardi di tangenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nell'inchiesta «Mani pulite» rispunta il nome di Pippo Garofano, fino al dicembre scorso presidente della Montedison e che già il primo settembre era stato interrogato dai magistrati del pool antimazzetta. Da quel giorno è entrato come inquisito nell'indagine sulle tangenti milanesi, ma ieri si parlava con insistenza di un nuovo provvedimento giudiziario nei suoi confronti. Ieri sera però gli inquirenti non erano ancora riusciti a raggiungerlo: si trovava all'estero per motivi di lavoro. È comunque certo che gli uomini della Guardia di finanza hanno perquisito la sua abita-



L'ex presidente della Montedison, Garofano

zione e il suo ufficio alla Montedison, dove è rimasto come consulente, pur avendo lasciato la carica di presidente. Lunedì, su richiesta della magistratura romana, c'era stata un'altra perquisizione negli uffici della Montedison. L'azienda ha confermato che è stato sequestrato tutto il materiale relativo alla fusione Enimont, un fascicolo sul quale si indaga nella capitale. Il nome di Garofano entra anche in questa inchiesta? Per ora non si hanno ancora conferme. La vicenda che in settembre aveva portato davanti ai magistrati l'ex presidente della Montedison è un episodio di

violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. In quell'occasione Garofano aveva ammesso di aver pagato più del doppio della cifra che inizialmente gli inquirenti gli avevano contestato. Per la campagna elettorale del 1990 aveva staccato un assegno di 250 milioni e lo aveva consegnato a Gianfranco Frigerio, all'epoca segretario regionale dello scudo crociato. Aveva però sostenuto che quei quattrini li aveva sborsati di tasca propria, e che la Montedison non c'entrava. Questa versione non ha mai convinto i magistrati, che già all'epoca non gli avevano creduto. Perché tanta generosità? Il suo legale, l'avvocato Mucci, aveva spiegato che era dovuta «alla sua militanza cattolica», trincerandosi però dietro il silenzio a proposito dei rapporti di Pippo Garofano con l'Opus Dei, alla quale l'ex presidente della Montedison risulta legato. Fino a ieri il manager del maggiore gruppo chimico italiano era formalmente indagato. Ora la sua posizione giudi-

ziaria potrebbe essersi aggravata. Pippo Garofano è uno dei nomi più prestigiosi della finanza italiana. È anche vicepresidente e amministratore delegato del gruppo Ferruzzi, arrivato all'apice della sua carriera nel luglio dello scorso anno, quando si è consumata la rottura tra Raoul Gardini e la famiglia Ferruzzi. Uscito di scena il vecchio leader, Garofano prese di fatto il suo posto, diventando il cervello del secondo gruppo privato italiano. È membro del consiglio d'amministrazione di parecchie società, tra le quali Mediobanca, Gemina e Ras. Alla Montedison è la mente finanziaria del gruppo. Gli esperti di finanza lo ritengono un genio, la cronaca rosa lo dipinge come un gaudente misurato, che appare sempre dietro un insepabile sigaro, amante delle bici e delle auto sportive. Questo nuovo capitolo della sua vicenda giudiziaria è legato soltanto a quell'unico episodio accertato di finanziamento illegale alla Dc? O si profila un

«Preistoria» di Tangentopoli. Quarantaquattro alla sbarra. Per le «carceri d'oro» mazzette per 69 miliardi



Il giudice Antonio Di Pietro

Inizia oggi a Milano il processo per il cosiddetto scandalo delle «carceri d'oro», dedicato ai 69 miliardi di tangenti pagate dall'impresa di costruzioni Codem. A giudizio 44 persone, tra cui il titolare della Codem Bruno De Mico, l'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scarmario (Psi) e i tre segretari dei ministri dell'epoca Vittorino Colombo (Dc), Clelio Darida (Dc) e Claudio Signorile (Psi).

MARCO BRANDO

MILANO. Oggi a Milano appuntamento in tribunale per ripercorrere un pezzetto di storia delle tangenti: 44 imputati alla sbarra, 69 miliardi pagati per ottenere appalti a Milano e in Lombardia, soprattutto destinati alla costruzione di carceri. «Uno spaccato dell'Italia degli anni Ottanta», aveva scritto il giudice istruttore Antonio Lombardi. La pubblica accusa sarà rappresentata, salvo contropartite, dal pubblico ministero Antonio Di Pietro. Un troncamento dell'ormai mitica inchiesta «Mani pulite»? Macché. Il pm Di Pietro si cimenterà in un processo che a suo tempo ha rappresentato per lui una vera palestra sul fronte della lotta alla corruzione. Davanti alla terza sezione del tribunale penale inizia il dibattimento per il cosiddetto scandalo delle «carceri d'oro», dedicato alle tangenti pagate dall'impresa di costruzioni milanese Codem. Con le persone a giudizio c'è anche il titolare della Codem, l'architetto Bruno De Mico, che per primo, anni fa, ebbe la buona idea di vuotare il sacco davanti ai magistrati. Tra gli imputati ci sono l'ex procuratore delle opere pubbliche di Milano Fortunato Nigro, accusato di concussione per un miliardo e 300 milioni, l'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scarmario (Psi), accusato di aver chiesto una mazzetta di 150 milioni, l'ex provveditore alle opere pubbliche Carlo Via, pure imputato di concussione per un miliardo e mezzo. Inoltre ci sono Gianfranco Mazzoni, Alessandro Marinangeli e Rocco Trone, rispettivamente segretari dei ministri dell'epoca Vittorino Colombo (Dc), Clelio Darida (Dc) e Claudio Signorile (Psi). I fatti cui è dedicato il processo si riferiscono a un periodo di nove anni, finito nel 1988, quando la Codem fu al centro di una serie di irregolarità per poter far fronte al pagamento delle tangenti che ven-

Primo interrogatorio a San Vittore per l'ex presidente della Sea accusato di corruzione

Giovanni Manzi faccia a faccia con i giudici. In un memoriale la sua verità sulle tangenti

Dopo la lunga latitanza nei Caraibi, Giovanni Manzi è ora faccia a faccia con i giudici di «Mani pulite». Il primo interrogatorio nel carcere di San Vittore è durato fino a tarda sera. «Sta stendendo un memoriale - dice uno dei suoi legali - per entrare nel merito delle accuse contestate». L'ex presidente della Sea deve rispondere di otto episodi di corruzione per circa quattro miliardi di tangenti.

Chiederà in causa Giovanni Manzi, quando inizierà a entrare nel merito della sua vicenda? I magistrati si aspettano che faccia i nomi di tutte le aziende che hanno versato tangenti per il mega appalto di Malpensa 2000, una cordata imprenditoriale che aveva come capofila la Pizzarotti e C. e di cui facevano parte una quindicina di aziende. Molte di queste, come l'Italedil, la Edilmediolanum, l'impresa di costruzioni di Mazzaveri e Comelli o quella di Giuseppe Maltauro sono già inquisite per altri stralci dell'inchiesta. Potrebbero entrare anche in questo fascicolo e altri nomi nuovi potrebbero affiancarsi a questi. Nel mondo imprenditoriale la notizia dell'arresto di Giovanni Manzi ha creato nuove ansie e chi ha pagato ora si aspetta che il suo nome venga messo a verbale. Dunque altri arresti e altre indagini a catena, per l'inchiesta che come continua a ripetere il sostituto procuratore Gherardo Colombo non finirà mai. Ma anche nel consiglio di amministrazione della Sea c'è chi ha buoni motivi per preoccuparsi. Finora l'indagine non ha accertato che Manzi passava alla democrazia cristiana il 20 per cento delle mazzette che arrivavano a lui. E il rimanente 80 per cento? Andava tutto al Psi o c'erano altre modalità di spartizione? E

la quota destinata al Garofano l'che «cassa» andava? Dagli inizi delle indagini si sa che le mazzette aeroportuali erano destinate all'finanzamento delle segreterie nazionali dei partiti. Le dichiarazioni fatte dall'imprenditore Pizzarotti tirano direttamente in causa il segretario amministrativo nazionale della Dc, Severino Citaristi. Se anche per la Sea vale il teorema della simmetria della tangente, le quote destinate al Psi devono aver seguito percorsi analoghi. Per Giovanni Manzi si prospetta comunque un periodo non breve di detenzione. I magistrati di «Mani pulite» non sono ben disposti nei suoi confronti: sette mesi di fuga, terminati con l'arresto e non con la sua decisione di costituirsi, rischiavano di appesantire notevolmente la sua situazione. Stando al codice potrebbe rimanere in carcere quattro anni, prima della sentenza definitiva: il conto lo fa in un attimo il dottor Davigo, considerato il più inflessibile dei tre pm. Ma con ogni probabilità Manzi la scorsa San Vittore molto prima anche se per lui, il pericolo di fuga e l'esigenza di custodia cautelare in carcere, potrebbero essere ampiamente documentati e indiscutibili. I suoi legali sono usciti dal carcere alle otto di sera. L'avvocato Bonamassa, Enzo e Michele Saponaro hanno detto



Giovanni Manzi

che durante questo primo round si è parlato solo degli episodi specifici contestati e non di tangenti in generale, «se ne parlerà» - hanno aggiunto - Per ora Manzi ci ha tenuto a precisare che sotto la sua gestione i bilanci della Sea sono migliorati, fatto inusuale in un'azienda pubblica. L'interrogatorio riprenderà venerdì. Nei prossimi giorni a Manzi sarà concesso di rivedere anche la sua famiglia. □ S.R.

Lo scandalo dell'Anas

Zamorani svela ai giudici nuovi particolari su appalti e mazzette

ROMA. È rimasto tre ore davanti ai magistrati romani che indagano sugli appalti dell'Anas e alla fine ha distribuito ai giornalisti una dichiarazione scritta a mano. Alberto Zamorani - l'ex vice direttore dell'istituto (finito nell'inchiesta milanese «Mani pulite») che aveva parlato più volte di un giro di tangenti miliardarie che ha coinvolto per vent'anni i lavori dell'Azienda nazionale delle strade - ha svelato ai giudici romani nuovi particolari sugli appalti concessi a trattativa privata. «Ha detto più di quanto riferito ai giudici di Milano», ha affermato il sostituto Procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, che assieme ai colleghi Martellino, Savia e Castellucci, indaga sul troncone Anas della Tangentopoli romana.

Improvviso ricorso alla Corte federale impedisce l'uscita delle carte dalla filiale Ubs di Lugano

Misterioso personaggio tenta di fermare l'indagine dei giudici sulla «cassa» di Tangentopoli

Mister X blocca il conto svizzero

È una battaglia senza esclusioni di colpi. Dall'ombra, il titolare del conto «protezione» che, formalmente, è intestato al latitante di Tangentopoli Silvano Larini, continua ad opporsi alla decisione di inviare tutte le carte a Ginevra. Ieri, ha dato incarico all'avvocato luganese John Rossi di presentare appello presso la corte federale di Losanna. Tutto, insomma, deve rimanere nelle casseforti dell'Ubs.

DAL NOSTRO INVIATO
WLDIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. I giudici di Ginevra in particolare il dottor Jean-Louis Crochet che conduce l'inchiesta su Florio Fiorini, ex cassiere piduista dell'Eni e «spion» della fallita Sasea, sono infuriati. Le carte del conto «protezione» per ora, rimangono nelle casseforti blindate dell'Unione di banche svizzere a Lugano. Ma c'è di più: ieri, dall'ombra, il titolare del conto «protezione» che, secondo Gelli era nella disponibilità di Martelli e Craxi, ha messo a segno una nuova mossa. Ha fatto presentare dall'avvocato di Lugano John Rossi, un ricorso al tribunale federale di Losanna che ora dovrà affrontare il problema dal punto di vista tecnico e giuridico. I tempi della consegna delle carte di «protezione», in questo modo, si allungheranno ancora di più, il ricorso è avverso, dunque, alla decisione dei giudici del Ticino di consegnare tutto ed è avverso, appunto, alla richiesta del giudice ginevrino Crochet. Insomma, chi gestisce «prote-

zione» si è tutt'altro che arreso. Anzi, segue, minuto per minuto, l'evolversi della situazione e continua a dare battaglia. Comunque potrebbe succedere di tutto perché lo stesso giudice Crochet, l'altro giorno, parlando con i giornalisti, aveva pronunciato una frase significativa: «Ci danno quelle carte o faccio mettere sotto sequestro l'intera banca di Lugano». Certo, tutto continua ad essere incredibilmente misterioso. Se il titolare di «protezione» è Silvano Larini, latitante eccellente di Tangentopoli e cassiere per conto di Craxi, come è stato detto ai giudici di Ginevra che hanno letto quel nome in una lettera di Florio Fiorini al proprio avvocato, chi è che si è rivolto a lui per opporsi alla liberazione di tutte le carte sul conto «protezione» e alla partenza del materiale verso i giudici di Ginevra. Altrimenti, ovviamente, il legale ci ha detto: «Non posso proprio dirle niente. Ho chiesto di bloccare il materiale

perché ci sono una serie di vizi di forma. Subito dopo, come lei sa, ho presentato il ricorso. L'ho presentato soltanto dopo avere avuto precise garanzie formali che sarebbe stato mantenuto il segreto più assoluto sul mio cliente». È una persona - abbiamo chiesto - o una società? «Guardi - ho risposto l'avvocato Rossi - non posso dirle neanche questo, mi dispiace. Il colloquio è finito così». L'Ubs dal canto suo ha fatto sapere che non si oppone alla partenza delle carte, ma l'atteggiamento della Banca non è affatto chiaro. A quanto risulta, l'avvocato Rossi, fino a qualche anno fa, operava in veste di legale a Lugano, per una grossa società di intermediazione che ha sede nel Ticino, ma con uffici importanti anche a Milano e in tutto il resto della Svizzera. Nella capitale lombarda la società cambia il nome, forse per motivi di immagine o fiscali. È quella società che continua a operare per opporsi ai giudici di Ginevra che vogliono andare fino in fondo ai misteri del conto «protezione». Non si sa, ma i giudici potrebbero accertarlo facilmente.

Lo sconosciuto, anche tra i magistrati svizzeri, come si vede, rimane durissimo. Di mandare le carte di «protezione» in Italia per ora ovviamente non se ne parla neanche. In dodici anni di attesa non era mai accaduto proprio nulla, nonostante le ri-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Sulla commissione d'inchiesta replica al procuratore Borrelli «Non potete dare pareri» E cerca aiuto da Martinazzoli

Occhetto: «Si all'indagine se contemporaneamente c'è anche l'autorizzazione a procedere per il leader psi»

Craxi all'attacco dei giudici «Siete fuori dalle regole»

Craxi replica ai giudici milanesi e contrattacca: facciano il proprio dovere secondo le leggi. Per dar vita alle commissioni d'inchiesta parlamentari non c'è bisogno di preventivi pareri o autorizzazioni delle procure. «Chi si comporta in modo diverso si pone fuori delle regole». Occhetto: «Craxi conceda l'autorizzazione a procedere». Forlani teme confusione, mentre Biondi rilancia la commissione etica.

commissioni d'inchiesta», dice il leader del Garofano Anzi «Chi si comporta e agisce in modo diverso si pone fuori dalle regole costituzionali». La polemica è di nuovo alle stelle e prosegue. «Nulla impedisce o impedirebbe alla magistratura di compiere il suo dovere che è quello di far rispettare la legge, secondo la legge e nel rispetto della legge». Craxi ricorda che altre volte sono state messe al lavoro dal Parlamento commissioni d'inchiesta. Così oggi è urgente istituire una che faccia «luce per quanto possibile su questo aspetto importante del funzionamento del sistema politico e sulle degenerazioni che si sono verificate».

Ma non sarà facile per i socialisti far accettare la propria idea. Occhetto lancia una sfida e dice che se Craxi vuole la commissione deve simultaneamente dire sì all'autorizzazione a procedere sul proprio operato ai giudici milanesi. «La Quercia è pronta a dare l'assenso, ma a condizioni serie. Sarebbe clamoroso e grave se questa iniziativa finisse con lo spossare la magistratura

delle proprie inchieste». Forlani, affermando di non essere contrario alla proposta, tuttavia teme che possa generare confusione. Infine, il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, pur non volendo esprimere un giudizio netto sulla proposta di Craxi in attesa di conoscerla nel dettaglio, osserva che «il Parlamento non dovrebbe occuparsi della materia soggetta a indagini giudiziarie che si rivolgono a tutti i cittadini in presenza di un'accusa specifica. Il Parlamento può compiere un'inchiesta per valutare quali siano le cause che determinano l'abbassamento del livello etico politico, al fine di predisporre misure autocorrettive». Biondi rilancia la sua proposta di una com-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Raccolta di firme in Parlamento per andare alle urne con la nuova legge elettorale Sindaci, approvati 5 articoli

Slittano a giugno le «comunali» del 28 marzo?

La legge sui sindaci viaggia spedita verso l'approvazione finale da parte della Camera, al massimo giovedì il voto conclusivo. In gestazione un ordine del giorno, primo firmatario il capogruppo della Rete Diego Novelli, che chiede al governo un decreto che faccia slittare e concentrare a maggio-giugno, il turno elettorale di marzo. Interessati 42 comuni, tra cui Torino, e due province, Mantova e Trieste.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Verso la dritta finale la legge sui sindaci. Intanto è stata avviata una raccolta di firme per far slittare nella tarda primavera il voto amministrativo di marzo. Quando dovrebbero andare al voto 42 comuni tra cui Torino e VerCELLI, e due province, Mantova e Trieste. Il ministro dell'Interno ha già fissato la data per il 28 marzo, sono un milione e seicentomila gli elettori chiamati alle urne. E dopo la fine ingloriosa del precedente decreto Mancino, il ministro ha già avvertito se vogliono lo slittamento e l'accorpamento con il turno elettorale di maggio-giugno, «questa volta devono chiederlo davanti al notaio Mancino, infatti, nello scorso novembre era stato costretto al ritiro del decreto in particolare per l'opposizione della Lega Nord e della Rete che avevano vinto nell'accorpamento delle elezioni (autunno e primavera), un tentativo di evitare le elezioni di Monza e Varese Ora con un ordine del giorno su cui si stanno raccogliendo le firme, è il capogruppo della Rete Diego Novelli a invitare il governo a emanare un decreto. Hanno già firmato Gerardo Bianco (Dc), Giusi La Ganga (Psi), Enrico Fern (Psd), Enzo Bianco (Pn) Francesco Rutelli (Verdi), Vito Riggio (patusta Dc). E ancora in corso la raccolta delle firme. «Considerato che è in fase di conclusione l'iter parlamentare della legge per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia - è il testo dell'oggi - e considerato che in numerosi comuni e province si dovranno rinnovare a

ROMA. Una disperata linea difensiva, una volontà di chiamata di correo il presidente dei deputati della Rete, Diego Novelli, bocca severamente la proposta dell'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli avanzata da Craxi. Ma il segretario socialista (che

Il relatore psi presenta una proposta che prevede il 2 per mille dell'Irpef ai partiti ma senza scelta per i contribuenti Sanzioni amministrative per chi viola la legge. Anche le aziende potranno fare versamenti. Testo lontano dalle indicazioni pds

Finanziamenti, Covatta insiste: depenalizzazione

Presentato dal relatore Covatta un testo di legge sul finanziamento dei partiti. Martedì comincerà l'esame alla commissione Affari costituzionali del Senato. Previsi contributi pubblici per le elezioni, per le sedi e i servizi, versamenti da parte di singoli cittadini e di imprese private. Chi vuole può devolvere il 2 per mille per i partiti sulla denuncia dei redditi. Solo per le pecuniarie e amministrative per chi viola la legge.

Susciteranno sicuramente polemiche le proposte di Covatta, ad esempio, di prevedere possibili finanziamenti da parte di aziende private, se pur con alcuni limiti, di far affluire ad un fondo comune (e non al partito liberamente scelto) i versamenti dei singoli cittadini attraverso la denuncia dei redditi, la depenalizzazione del reato di violazione della legge. Il testo prevede anche nuove regole per la propaganda elettorale, facilitazioni ai partiti per i servizi e le sedi, l'istituzione di specifiche «fondazioni» (che avranno un contributo iniziale dallo Stato di un miliardo), il mantenimento dei contributi per le elezioni, l'istituzione di un'autorità di vigilanza. Ecco, comunque, i punti principali. **Frazioni.** I partiti o movimenti politici che abbiano partecipati con proprie liste o candidati e avuto eletti alle po-

litiche, regionali, europee, le fondazioni costituite da partiti per la formazione e promozione politico-culturale, la gestione patrimoniale e lo svolgimento di attività economiche, i comitati promotori di referendum. **Fondazioni.** I partiti che intendono avvalersi della legge sono tenuti a costituire, entro un anno, una fondazione alla quale si debbono conferire, entro i successivi due anni, tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche. Al conferimento non si applicano le tasse. Gli statuti sono approvati da apposita Autorità vigilante (tre membri non iscritti a partiti scelti tra professori universitari o commercialisti) i partiti non possono svolgere attività economica a parte le entrate indicate dalla legge. Le fondazioni traggono le risorse finanziarie dalle donazioni di persone, società o altre figure giuridiche, regionali, europee, le fondazioni costituite da partiti per la formazione e promozione politico-culturale, la gestione patrimoniale e lo svolgimento di attività economiche, i comitati promotori di referendum.

Le cariche nelle fondazioni non possono essere assunte da parlamentari. **Finanziamenti.** Tesseramento e altre forme di adesione come da statuto; contributi pubblici per le spese elettorali, ausili pubblici per i servizi, destinazione quote Irpef. Della regolarità dei bilanci risponde il segretario amministrativo iscritto all'albo dei revisori dei conti. **Spese elettorali.** 30 miliardi per le elezioni europee, 30 per quelle politiche nazionali e 40 per le regionali per ogni partito che abbiano conseguito una rappresentanza parlamentare o consiliare, indicizzati ogni anno. Contributi ai gruppi parlamentari e regionali proporzionali alla consistenza sono erogati da Camera, Senato e regioni. **Sedi, locali e servizi.** Le sedi sono assicurate dai comuni e dalle province a fondazio-

ni e partiti, che usufruiscono pure di agevolazioni telefoniche, telegrafiche e postali. **Contribuzioni private.** Singoli cittadini entro il limite di 100 milioni, associazioni, fondazioni di diritto comune e società entro il limite del 3% del reddito e comunque non oltre i 300 milioni possono concorrere a titolo di liberalità al finanziamento, dei partiti mediante contributi o prestazioni di beni o servizi, deduzione non oltre i 180 milioni del reddito imponibile al 30% per le persone fisiche e non oltre i 300 milioni del 50% per quelle giuridiche. **Fondo per la democrazia.** È costituito dalla destinazione volontaria dei cittadini del 2 per mille dell'imposta sul reddito e così suddiviso: 25% in parti uguali tra i partiti rappresentati alla Camera; 75% in proporzione al numero dei seggi conseguiti.

Sanzioni. Salvo norme penali previste per reati, c'è una multa doppia del contributo illecitamente ottenuto. Altre sanzioni sono la multa tripla delle somme irregolari, la revoca parziale o totale dell'ultimo contributo elettorale, la sospensione per due anni del beneficio fiscale e tariffario. Per contributi non dichiarati e non registrati superiori ai 2 milioni c'è una multa non inferiore al quintuplo e non superiore al decuplo. **Campagne elettorali.** Il candidato deve comunicare all'Autorità vigilante le somme ricevute e le spese, pena confisca somme e anche perseguita. Niente spot pubblicitari a pagamento, spazi riservati con regole e tempi definiti dal garante, anche sulle private: niente candidati nelle trasmissioni di intrattenimento. Diritto di pubblicità su giornali e periodici, esclusi quelli di partito

Il testo di riforma elettorale del nuovo relatore non raccoglie consensi. Oggi ritenta il plenum

Mattarella e la Dc isolati sul turno unico Bicamerale, accordo sempre più difficile

Disco rosso in Bicamerale alla proposta di riforma elettorale presentata dal nuovo relatore, il dc Sergio Mattarella. Lo Scudocrociato si ritrova isolato sul turno unico di votazione e preannuncia modifiche tecniche: la trattativa proseguirà stamane in seduta plenaria. In un'intervista, Napolitano esprime fiducia sulla capacità di questo Parlamento di autoriformarsi. E suggerisce l'ipotesi di referendum di indirizzo.

punto - osserva il senatore della Quercia - diventa decisiva la discussione in plenaria». Il capogruppo socialista, in particolare, critica l'impianto della proposta Mattarella, che definisce «ritagliata su misura per le esigenze della Dc». Ma stigmatizza quelli che vogliono soltanto i referendum: «sono tifosi del nulla, dopo il referendum la materia elettorale ce la ritroveremo qui». Augusto Barbera ammette le difficoltà ma si dice fiducioso sui propositi di riflessione dei democristiani. «La proposta della Dc - aveva affermato in transatlantico il capogruppo del Pds Massimo D'Alema - ha difetti di natura istituzionale e di merito, è fatta per penalizzare noi e la Lega. Ma per Mattarelli il doppio turno patrocinato dalla Quercia è, appunto, l'«elogio della follia».

Tutt'altro tono in un'intervista di Giorgio Napolitano al «Mattino». «Continuo a pensare - sottolinea il presidente della Camera - che questo Parlamento possa farcela ad autoriformarsi. Penso infatti che cresca la percezione del rischio comune riguardante le istituzioni e la stessa democrazia». Per Napolitano la cosa migliore sarebbe di realizzare sia le riforme elettorali che quelle istituzionali entro il '93-'94 ed anche a quel punto non sarebbe esaurito il compito della legislatura. Il presidente della Camera ribadisce l'esigenza, per cambiare le regole del gioco, di un consenso ben più vasto dell'esiguo margine di maggioranza di cui dispone l'attuale governo E, a proposito delle polemiche sulla materia referendaria, ravviva l'esigenza di introdurre, accanto a quello abrogativo, il referendum di indirizzo, così da poter indicare al Parlamento il principio da tradurre in legge.

FABIO INWINKL

ROMA. Martinazzoli, in polemica con D'Alema, cita Erasmo da Rotterdam e il suo «Elogio della follia». Ma sono Pirandello e Kafka i modelli cui sembra ormai riferirsi la commissione bicamerale per le riforme, rassegnata alla scadenza referendaria, ma ancora alla confusa ricerca di un'intesa sulla legge elettorale che metta Parlamento e forze politiche al riparo da una troppo pesante delegittimazione. Ieri, all'apposito comitato di lavoro - il plenum - è convocato per stamane - è toccato a Sergio Mattarella il gravoso compito, ereditato da Cesare Salvi, di formulare proposte di mediazione e di finire in minoranza, col gruppo dello Scudocrociato. Ormai acquisito dalla maggioranza della commissione l'uninominalità maggioritaria con correzione proporzionale (alla Camera rispettivamente 60 e 40 per cento), l'espone da formalizzare infatti la proposta di un solo turno di votazione, caldeggiata dal suo partito contro un ampio schieramento - imperniato su Pds e Psdi - che sostiene il doppio turno allo scopo di favorire le coalizioni. Guarda caso, la Dc porta ora in Sala della Lupa lo schema che bocciò allorché venne presentato, in forma di emendamento, da Mario Segni Ma, per evi-

tare una rottura di cui nessuno vuole assumersi la responsabilità, il neorelatore getta nel piatto una subordinata. La possibilità, cioè, al fine del riparto proporzionale dei voti di soddisfare le richieste di diversi gruppi, tra cui il Pds, la Lega e i Verdi-Rete

IN PRIMO PIANO

E ora si corre per il referendum ad aprile

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Questa volta l'ammalabandiera sembra davvero definitivo, e senza neppure troppi rimpianti. Il doppio turno è stato bocciato, oggi è quasi unanime. E vi pare poco? La Dc è stata costretta a rinunciare al proprio modo di essere, il Pds ha dovuto dire addio al «papocchio». Barbera è soddisfatto? No, non lo è. E dai tempi della commissione Bozzi che si occupa di riforme, e parla di «svolta» come ne parlerebbe uno storico Da politico, invece, mastica amaro. «Può darsi che le segreterie dei partiti preferiscano andare subito al referendum per togliersi l'impiccio, per neutralizzarlo».

E che il referendum ci sia, è ormai certo. Semmai, si discute sulla data. Che un po' tutti, però, indicano già ad aprile. Così vuole Segni, per incassare subito un successo che preguista clamoroso, e così vogliono la Dc, il Pds, il Psi, per sbarazzarsi di un ingombro e tornare in Parlamento senza spade di Damocle sul capo.

«Voteremo tutti sì», allegria-



Una riunione della Commissione bicamerale per le riforme

mente», dice Guido Bodrato, che allegro, in questi giorni, proprio non è. Nel Transatlantico affollato per un'altra riforma, quella dell'elezione del sindaco (sulla cui approvazione definitiva, però, nessuno è quasi scommettere), leaders e peones scambiano commenti, improvvisano costituzionalisti, elaborano simulazioni. Che provano tutto e il suo contrario. Se Bodrato argomenta perché il «doppio turno» è improponibile, a due passi D'Alema spiega quanto il «turno unico» sia una specie di truffa. Così, ogni cappelletto ha la sua verità. E tante verità non fanno una riforma.

«Siamo all'impasse. E questo non è un mezzo successo, anche se qualcuno cercherà di dirlo è una sconfitta». A parlare così è Francesco D'Onofrio, esperto di riforme istituzionali a piazza del Gesù, gran disegnatore di scenari. Per D'Onofrio - doveva essere lui il successore di Cesare Salvi come relatore sulla riforma elettorale, ma il Pds ha detto no - la situazione è di fatto az-

zerata. «Non è vero - dice - che la Bicamerale è morta. E vero il contrario: deve ancora nascere. E nascerà il giorno dopo il referendum». Quando si comincerà a discutere di tutto federalismo, monocalismo presidenzialismo, persino proporzionalismo. E le proposte avanzate finora? Poco più che carta straccia, suggerisce D'Onofrio. «Prendiamo quella della Dc Bella, vero? E anche forte, nomenclatura. Ma politicamente non vale nulla, come non valeva nulla l'idea della proporzionalità col premio di maggioranza».

La Dc, a ben vedere, è divisa (come divisioni ci sono anche nel Pds) c'è un partito proporzionalista per ora in clandestinità ma chissà quanto forte, c'è Scotti che pensa al presidenzialismo, c'è Bianco che sforna ogni tanto una proposta (e Bodrato gli dà dell'imprudente). Ma Mattarelli procede per la propria strada. Tanto da convincere Mattarella al sacrificio apren-

do così la strada al referendum. Ai suoi collaboratori, Martinazzoli ha spiegato più o meno così la situazione. «Per rendere operativo un accordo non c'è più tempo. Il referendum ci sarebbe comunque. La nostra proposta, però, ha un duplice vantaggio: è molto simile a ciò che uscirà dal referendum, e salvaguarda la Dc». Insomma, un buon affare. Del resto, anche a Botteghe Oscure hanno ragionato più o meno così: meglio andare al voto che dare anche solo l'impressione di un «papocchio» dei partiti alle spalle del paese. E così Occhetto, al coordinamento di ieri, ha detto chiaro e tondo che «l'accordo non c'è». Quanto al Psi, senza politica e senza leadership, la richiesta che viene da via del Corso è quella di aspettare, di guadagnare tempo, e insomma di lasciar perdere.

In questa «rottura concordata», ad esser tagliato fuori è il presidente della Bicamerale Ancora lunedì sera, ai suoi collaboratori, Cnacco De Mita confidava. «L'accordo c'è».

Mattarella sta lavorando su un testo che non è un articolo ma che gli assomiglia molto. E invece, niente. «Cnacco - osserva D'Onofrio - ha in testa una cosa sola. Prima di tutto l'accordo fra la Dc e il Pds, poi viene il resto. Ma il Pds non c'è il Pci, il consociativismo non c'è più e i due partiti sono alternativi». Sul presidente della Bicamerale - già oggetto, nei mesi scorsi, di molte critiche - i pareri sono discordi, e spesso critici. «Certo c'ha messo del suo, a complicare le cose - osserva per esempio Bassanini - Ora se ne occuperà il Senato, la commissione presieduta da Maccanico. E una cosa è una legge preparata da De Mita, un'altra una legge preparata da Maccanico». I Verdi parlano di «scenari da suicidio» di «autodelegittimazione». Il Pci chiede le dimissioni di De Mita. I socialisti, da sempre, diffidano di lui. E Martinazzoli lavora per conto proprio disattendendo ogni volta i suggerimenti e i desiderii demitiani.

In Parlamento la relazione di Palazzo Chigi sull'attività di Sismi e Sisd
«I corleonesi vogliono lo scontro aperto»
I collegamenti internazionali di Cosa Nostra

Si parla anche di «rinascita» del terrorismo
«Ci sono ancora duecento latitanti all'estero»
Alcuni gruppi tentano di riproporre esperienze e tecniche di stampo brigatista»

Vendette trasversali Mutolo racconta la strategia mafiosa

«La Cupola decise che bisognava uccidere non solo i parenti stretti dei pentiti, ma anche gli amici e i conoscenti». Lo ha detto ieri mattina Gaspare Mutolo. L'ex uomo d'onore è stato interrogato nell'aula bunker di Rebibbia. «La decisione - ha raccontato l'uomo di fiducia di Sarò Riccobono - fu presa nel 1982». Mutolo ha raccontato anche del controllo assoluto esercitato da Riina su Cosa Nostra.

«Per Scalfaro rischio di attentati»

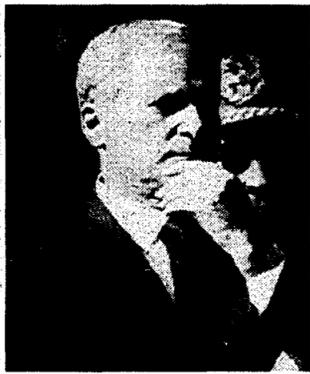
Amato rilancia l'allarme mafia e parla di «neo-eversione» rossa

«La mafia si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante. Pensa ad azioni eclatanti nei confronti di alte cariche dello Stato e di personaggi "simbolo"». Ribadito il rischio-stragi: ieri, il presidente del semestrale ha consegnato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. C'è anche uno strano «allarme» sul terrorismo rosso.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cosa Nostra potrebbe colpire di nuovo, e con ferocia. Questa volta, l'allarme viene lanciato dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Ieri, ha inviato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. Sismi e Sisd (militare e civile) sembrano temere il delirio «stragista» che permea ormai le quattro mafie italiane, quella siciliana in particolare. Il rapporto parla di possibili «azioni eclatanti nei confronti di alte cariche dello Stato e di personaggi "simbolo"». I nomi dei soggetti a rischio? Ieri ne sono circolati cinque: Scalfaro, Ayala, Orlando, Vizzini e La Malfa. Ma l'elenco può essere facilmente allungato: basta leggere i giornali degli ultimi due mesi.

L'allarme, infatti, non è inedito. Lo è, invece, quello sul terrorismo. Terrorismo nero? No, rosso. Pagina 8, riga 14: «... si sono colti segnali di un nuovo impegno, sul piano clandestino, di gruppi che si richiamano alle vecchie formazioni del terrorismo nel tentativo di riproporre...



Cesare Pucci



Angelo Finocchiaro

ligenti e lungimiranti hanno costantemente minimizzato il pericolo proveniente da vecchi e nuovi (presunti) terroristi: rossi, invitando, piuttosto, a tenere sotto controllo i naziskin (possibile terrorismo «nero»). Lo schema, secondo i Servizi, è da rovesciare. Inutile, naturalmente, chiedersi chi abbia torto e chi ragione.

La vocazione stragista del corleone. Il dominio di Cosa Nostra sulle altre organizzazioni criminali. «Gli attentati di Capaci e di Palermo sono l'espressione più evidente di una strategia mafiosa che, abbandonando l'ambigua ricerca di collisio-

ni ed il ricorso alle celate intimidazioni, si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante». I corleonesi hanno imposto una dittatura feroce sul popolo di Cosa Nostra. Un gioco insopportabile per molti: aumentano di giorno in giorno i pentiti, si ritraggono, per paura, i politici collusi. La reazione potrebbe essere dura. I mezzi per offendere non mancano, agli ordini di Riina. Infatti, «La grande criminalità opera ormai a livello mondiale, specie nei settori del narcotraffico e del riciclaggio». In Italia, la mafia s'è estesa al centro-Nord. In-

fine: la Camorra (Campania), la 'ndrangheta (Calabria) e la Sacra corona unita (Puglia) stanno sempre più imitando la struttura organizzativa (a piramide) di Cosa Nostra.

Eversione. Collegamenti internazionali del naziskin. Della «presunta eversione rossa già si è detto. I leader (ma quali?) potrebbero trovare consensi - dicono i Servizi - nelle diffuse e crescenti tensioni sociali (disoccupazione, emergenza-cassa, nuove povertà). Sull'altro fronte, i naziskin «si caratterizzano, al momento, per la mancanza di indirizzo politico, disorganicità e frammen-

La Procura di Taranto sospende un agente del Sisd

TARANTO. Dopo la bufera nata intorno al caso Contrada, il funzionario dei servizi segreti finito in carcere con l'accusa di associazione mafiosa, un'altra tempesta giudiziaria si è abbattuta sul Sisd, il servizio segreto civile. Infatti, secondo notizie che finora non hanno trovato una conferma ufficiale, la procura della repubblica di Taranto ha sospeso per due mesi dal servizio un agente del Sisd, le cui generalità non sono state rese note.

Poco o nulla si sa sui motivi che hanno indotto la magistratura tarantina ad emettere un provvedimento simile. Tuttavia secondo alcune indiscrezioni il provvedimento sarebbe stato originato dal fatto che l'agente ha avuto contatti con esponenti politici locali coinvolti in vicende giudiziarie. Anche su questo versante si sa poco: si ignorano infatti i nomi dei politici che hanno avuto contatti con lo 007. Sulla vicenda, comunque, è stata aperta un'inchiesta che dovrà permettere di appurare di che natura, illecita o meno, siano stati i contatti tra l'agente del Sisd e i politici.

ROMA. È stato interrogato ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia il pentito di mafia Gaspare Mutolo, uomo d'onore della famiglia di Sarò Riccobono, che con le sue rivelazioni ha parlato della dittatura di Totò Riina all'interno di Cosa Nostra e delle collusioni tra mafia e settori istituzionali come magistratura e forze di polizia. Nella sua deposizione Mutolo ha ricordato una conversazione avuta con Rosario Riccobono nel corso della quale quest'ultimo informò che all'inizio dell'82 la Cupola votò una «legge in base alla quale dovevano essere eliminati non solo i parenti stretti dei pentiti, ma anche gli amici ed i semplici conoscenti se avessero avuto la possibilità di fornire un appoggio di qualunque tipo. In questo quadro di spietata intransigenza vanno inquadrati alcuni assassini.

«Negli ambienti di Cosa Nostra - ha aggiunto Mutolo - la morte di Salvatore Anselmo e Leonardo Vitale venne decretata perché si sapeva che avevano iniziato a collaborare. L'Anselmo fu ucciso da appartenenti alla stessa famiglia od imparentati, e cioè Paolo Anselmo e Calogero Canciano a Palermo. Secondo Mutolo la sua unica colpa è stata quella di essere marito di una sorella di Buscetta. «Non era in rapporti stretti con lui, non era nemmeno un uomo d'onore, ma non so se queste circostanze erano note all'interno di Cosa Nostra». Mutolo, rispondendo ad una domanda del pm, ha quindi elencato quelli che sarebbero stati i membri della Cupola all'epoca degli omicidi (fine '84): Michele Greco, Salvatore Riina, Giuseppe Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò e Francesco Madonia.

Audizione all'Antimafia del capo della polizia: «Chi indaga a volte si sporca le mani...»

Parisi, per Contrada una difesa prudente «Per me è pulito, ma lo conosco solo dall'82»

Il capo della polizia continua a difendere Bruno Contrada, ma lo fa più tiepidamente di prima. «L'ho conosciuto personalmente solo nell'82. Dall'85 all'87 non ebbe incarichi operativi». Davanti alla commissione Antimafia, il prefetto Parisi parla anche dei pentiti («Possono essere strumentalizzati») e delle tecniche investigative del passato («I rapporti di contiguità erano inevitabili»).

ROMA. Sporcarsi le mani allora era lecito. Inevitabile, forse. Come potevi «penetrare» nei misteri delle «famiglie» e del boss senza parlare con un uomo d'onore, avere contatti, ricevere informazioni confidenziali? Era lecito sporcarsi le mani, dice il capo della polizia. Ma fino a che punto? Fino al punto di far scappare Totò Riina? Vincenzo Parisi è stato

ascoltato ieri dalla commissione parlamentare Antimafia. L'audizione proseguirà martedì prossimo. Si è parlato di Bruno Contrada, il funzionario del Sisd tuttora in carcere perché accusato da quattro pentiti di essere coluso con Cosa Nostra, di aver fatto fallire un blitz contro Riina, nell'81. Il capo della polizia continua a difendere Contrada, continua a definirlo «funzionario inte-

germo», ma lo fa meno strenuamente di prima. Insomma: comincia a prendere le distanze. Come? Innanzitutto, dicendo che lui Contrada lo ha conosciuto solo nel gennaio dell'82 quando l'ex capo della mobile palermitana approdò al servizio segreto civile. Poi, spiegando che, nell'85, lo sospese da «incarichi operativi», perché «vicende precedenti avevano creato degli equivoci». È chiaro il riferimento alle «chiacchiere» che gravano sul conto del funzionario, ai contrasti maturati nella questura di Palermo (Contrada fu tenuto all'oscuro di un blitz, e Falcone giudicò legittima la decisione). C'è un terzo elemento, nella relazione di Parisi: «Prescindendo da Contrada, noi non possiamo esaminare una condotta operativa



Vincenzo Parisi



Bruno Contrada

co operativo». Dunque: il capo della polizia è «personalmente estraneo al caso». Per quanto può, lo difende: il riferimento all'inevitabilità di certi contatti tra poliziotti e mafiosi-confidenti tocca - e giustifica - anche il funzionario finito sotto inchiesta. Ancora, i pentiti. Bisogna fidarsi ciecamente di loro? No, dice Parisi. Sono importanti, importantissimi, ma può succedere che, anche se in buona fede, immettano veleni e menzogne nel circuito investigativo: «... lo stragismo mafioso... intrecciando in modo perverso tattiche diversive, propagazione di notizie infondate o distorte, una raffinata e sapiente commistione di elementi reali, verosimili e falsi, potrebbe servirsene, quali veicoli inconsapevoli delle falsità, di collaboratori autore-

voli della Giustizia perseguendo l'obiettivo di fuorviare la magistratura e le forze dell'ordine». «... Gravissimo, quindi, sarebbe il pericolo di un'utilizzazione distorta dei collaboratori della giustizia o, al limite, di non percepire pentimenti strumentali». Bruno Contrada è vittima di «veleni e falsità»? I magistrati di Palermo sono stati «fuorviati»? Il capo della polizia non lo dice e, probabilmente, non lo pensa. Parla in generale. Ribadisce che «su Contrada decideranno i giudici» e che i pentiti - ne abbiamo ormai 286 - sono importanti, decisivi, hanno inferto un colpo mortale a Cosa Nostra.

Una relazione astuta, prudente, bilante. Martedì prossimo, per Parisi sarà tutto più difficile: dovrà rispondere alle domande della commissione. Un racconto atroce. Il pentito, nel descrivere minuziosamente l'esecuzione, ha chiamato in correità i cugini Filippo e Carmine Gerace e, inoltre, Sarò Mammoliti, Giuseppe Bellocchio e Carmelo Luppinio, che hanno contestato le sue accuse. Per il duplice omicidio del 1976, Pino Scrivera era stato condannato dalla Corte d'Assise di Palmi, il 9 giugno 1986, alla pena di 27 anni di reclusione. Il processo è stato successivamente annullato dalla Cassazione per irregolarità nella composizione del collegio. Pino Scrivera è un pentito importante: alla sbarra, nella corte d'assise di Palmi, ci sono novantaquattro persone. Tutte accusate da lui di ventiquattro omicidi, dodici tentati omicidi e cinque sequestri di persona.

Processo di 'ndrangheta

Il pentito Scrivera si accusa: «Signor giudice, ho commesso due omicidi»

PALMI. Il pentito della 'ndrangheta Pino Scrivera, deponendo ieri a Palmi (Reggio Calabria) nel processo contro la mafia delle tre province calabresi, si è autoaccusato: «Signor giudice, ho commesso due omicidi». Il pentito ha dichiarato di essere responsabile, in concorso con altre persone, dell'agguato mortale contro l'imprenditore di Gioia Tauro Ferdinando Naso e il latitante Carmelo Filletti, uccisi a colpi di mitra e poi bruciati, a Rosarno, in contrada «Iudicella», nel 1976.

Pino Scrivera ha ricordato di aver mozzato la mano destra - all'imprenditore: «L'ho fatto, signor giudice, perché dovevo vendicare l'assassinio di mio cugino Francesco». Un racconto



Stefano Draghi

L'INTERVISTA

Sondaggio Pds sulla mafia, 100mila risposte

«Oltre 100 mila risposte, che testimoniano di una grande sensibilità della gente. Perde consistenza l'immagine del mafioso come uomo d'onore, sostituita da quella del criminale pericoloso». Stefano Draghi commenta i primi risultati del sondaggio promosso da l'Unità e l'Espresso, con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia. Si possono inviare questionari fino all'8 febbraio.

MARCO MARTURANO

MILANO. Il sondaggio d'opinione «Mafia, corruzione e gli italiani», promosso dai gruppi parlamentari del Pds e condotto dall'Istituto Superiore di Sociologia di Milano sta arrivando alla sua conclusione, dopo avere registrato una risposta di pubblico decisa: notevole: non a caso il termine per l'invio dei questionari all'Istituto è stato procrastinato all'8 febbraio. Il professor Stefano Draghi, docente di

Stefano Draghi: «Nessuno considera più il mafioso uomo d'onore, ma un pericoloso criminale»

Metodologia della ricerca sociologica all'Università degli Studi di Milano illustra le prime indicazioni del sondaggio. Può darci una sua prima impressione sui risultati dell'iniziativa? Le oltre 100 mila risposte testimoniano la grande sensibilità della gente su questioni che fino a non molto tempo fa venivano affrontate con distacco e con rassegnazione. C'è stato in questi ultimi mesi un grande salto di qualità nell'opinione pubblica, attraverso una spinta alla partecipazione che non è solo reazione emotiva, ma vuole diventare azione concreta. Ma questo ha implicazioni di carattere politico più generale? Emerge in forma diffusa quella spinta al cambiamento che pervade tutta l'opinione pubblica e che qui si manifesta nelle sue forme non deteriori, di più alta qualità e maturità democratica. C'è una chiamata in giudizio della classe politica e delle istituzioni dello Stato, ma senza condanne sommarie e toni indistintamente liquidatori. Qual è indicativamente la composizione geografica e sociale del pubblico che ha risposto al sondaggio? Dal punto di vista geografico il

dato più rilevante rispetto a quanto ci aspettavamo è quello della risposta del Sud (Campania, Sicilia e Puglia soprattutto). Mi ha peraltro sorpreso il gran numero di persone che hanno firmato il questionario per rafforzare il senso della loro partecipazione all'iniziativa. Dal punto di vista della composizione sociale i dati analizzati fino a oggi sembrano invece riflettere quella dei lettori di «l'Unità» e dell'«Espresso»: prevalgono gli uomini, in particolare diplomati e laureati, mentre sono sottorappresentate le donne e i titoli di studio più bassi. Questa tendenza non può pregiudicare il valore generale dei risultati? No, assolutamente, in primo luogo perché mancano ancora molti dei questionari raccolti dai Pds tra tutti gli strati della popolazione e che potranno contribuire a rendere più rappresentativo il campione. In secondo luogo, al termine della raccolta valuteremo le eventuali distorsioni e le corregeremo con le tecniche statistiche appropriate. Quali le implicazioni che emerge dalla mafia? È l'immagine della grande criminalità economica, la cui maggior fonte di profitto è il traffico della droga. Un fenomeno non più limitato al Sud, ma diffuso a livello nazionale ed internazionale, un sistema organizzato di corruzione e violenza e non più il tradizionale «clan». Ha perso consistenza anche la tradizionale immagine del mafioso come uomo d'onore, sostituita da quella del criminale pericoloso. Agli occhi degli italiani la forza della mafia è infatti molto aumentata, soprattutto grazie agli appoggi politici e alla scar-

La corruzione e la mafia sono molto legate nel giudizio di chi ha risposto: gli italiani pensano che la grande maggioranza dei cittadini sia onesta, ma molti si dichiarano partecipi di un sistema economico e culturale dove in fondo lo scambio è la regola e dove quindi nessuno può chiamarsi del tutto fuorvi. E il giudizio sui politici e sulle istituzioni? È un giudizio terribilmente severo, sui partiti e soprattutto su quelli di governo, ma anche su molti altri settori pubblici. Estate dunque una via d'uscita? Emerge dalle risposte una sorta di ultimatum: perdere la partita e far allontanare la gente definitivamente dalla politica oppure riformarsi sul serio, a cominciare da un governo con uomini e regole nuove.

Strage del 904 La Camera dà via libera al processo

ROMA - Via libera all'appello per la strage del rapido 904 (vigilia di Natale dell'84, sedici le vittime tra i passeggeri del Napoli-Milano) secondo i giudici dell'Assise di Firenze...

Casermine Si uccide giovane di leva

PADOVA. Un giovane in servizio di leva alla caserma di Bagnoli dell'ottantesimo gruppo dell'aeronautica militare si è ucciso sparandosi ad una tempia con il fucile automatico d'ordinanza...

La Procura di Roma ha avviato un'altra indagine su presidente e procuratore generale della magistratura contabile

Vertici della Corte dei conti di nuovo sotto inchiesta

La procura di Roma ha avviato una nuova inchiesta sul presidente e sul procuratore generale presso la Corte dei conti, Giuseppe Carbone ed Emidio Di Giambattista...

Tre giudici della stessa Corte hanno inviato esposti-denuncia Il consiglio di presidenza esprime solidarietà e fiducia



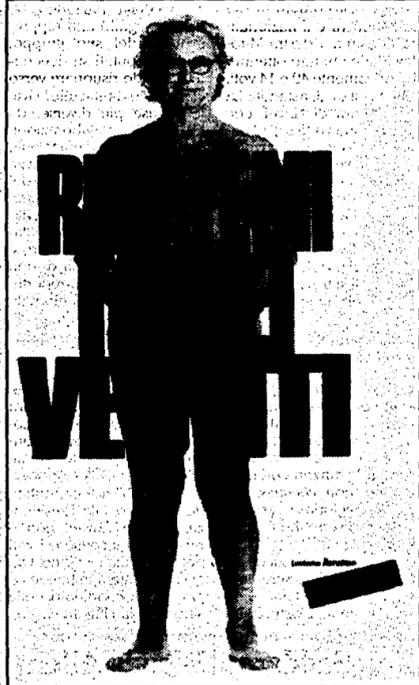
Il presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone, è stato fotografato mentre parla con i giudici della stessa Corte...

Il balletto degli sprechi e degli appalti alla Rai

Nel castello dei destini (scudo) c'è un destino fiammante, clientelari, sindacali-partitici, etc. che è la Rai post partitocratica, si aggirano fantasma: sono le anime in pena della riforma e della lottizzazione...

lettere

«Perché non mettere Prodi al posto di De Lorenzo?», «Insomma, a cosa serve l'assistenza indiretta?», «Ancora avvolta nel mistero la morte del pentito di Gela?»



Un'altra provocatoria campagna pubblicitaria, legata, però, ad una iniziativa di beneficenza Benetton stupisce ancora, s'è tolto i vestiti Spadolini: «Ma è nudo, proprio nudo?»

Ha suscitato numerose reazioni di stupore l'avvio della nuova campagna pubblicitaria della Benetton (firmata da Oliviero Toscani), nella quale compare proprio Luciano Benetton, nudo e con gli occhiali...

Quello slogan potrebbe far pensare che l'industriale vuole tornare indietro, indossare di nuovo i panni della pubblicità tradizionale, come se prima fosse andato troppo oltre...

Bollini, scadenza rinviata Buoni anti-ticket ritirabili fino al 15 febbraio Aids, niente test obbligatori

ROMA - Dopo tante code, disagi, proteste e persino due morti per infarto, è stato ufficializzato il rinvio della scadenza per il ritiro dei bollini anti-ticket al 15 febbraio...

Il governo favorevole al piano di Ripa di Meana: entro 3 anni niente più greggio in laguna Si anche da Comune e Regione. La decisione definitiva sarà presa dopo il 16 febbraio

Venezia, al bando le petroliere

Un futuro senza l'incubo del disastro ambientale per la laguna. L'approvazione ieri, da parte del Comitato per la salvaguardia di Venezia, del piano per l'eliminazione entro tre-cinque anni del traffico di petroliere nell'area è il primo passo...

La campagna, che coinvolge 150 quotidiani (e tra questi doveva esserci anche il quotidiano Avenir, che ha invece seccamente rifiutato) ed un migliaio di testate settimanali e mensili di tutti i continenti...

Egredo direttore, anzitutto mi scuso se mi permetto di sottrarre del tempo prezioso per proporre il mio problema. Mi presento: sono un invalido civile, di 40 anni, con il 70% di invalidità...

Esasperato dall'uccisione di altri due militari francesi dell'Onu Mitterrand ha deciso la partenza di una squadra navale composta dalla portaerei Clemenceau e da altre sei navi appoggio. Le regole d'ingaggio ammettono la possibilità di azioni armate

Parigi manda la flotta in Adriatico

«Se sarà necessario interverremo per difendere i caschi blu»

La Francia ha deciso di mandare nell'Adriatico la portaerei *Clemenceau*, scortata da sei navi militari e dotata di una squadriglia di una trentina di velivoli da combattimento. Mitterrand ha inoltre inviato un duro monito al presidente croato Tudjman dopo la morte, domenica scorsa, di due soldati francesi del contingente dell'Onu. Le vittime tra i militari francesi sono già undici, e ottanta i feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand alza il tono e mostra i muscoli dopo l'uccisione di due caschi blu francesi nei pressi di Zara domenica scorsa. Il presidente ha deciso di inviare nelle acque dell'Adriatico una vera flotta: la portaerei *Clemenceau* scortata da una squadriglia composta da due fregate antiaeree, due fregate antisommergibili, una portaelicotteri e una petroliera per i rifornimenti. La *Clemenceau* è già nel porto di Tolone per prepararsi alla partenza. Salperà domani, venerdì al massimo, per essere in zona di operazioni all'inizio della prossima settimana. Nel corso del viaggio la portaerei riceverà i velivoli che la equi-



La portaerei Clemenceau in partenza verso l'ex Jugoslavia

pagliano normalmente: una trentina di caccia da combattimento, come i Super-Etendard, e i Crusader da difesa aerea. Circa quindici elicotteri, anche questi da combattimento, prenderanno posto sulla fregata *Foudre*. Come ha detto il ministro della Difesa Pierre Joxe, annunciando la decisione di Mitterrand, le navi francesi non saranno in Adriatico soltanto per pattugliare le acque internazionali e far rispettare l'embargo. Potranno anche servire da base per azioni di copertura e difesa dei caschi blu che stazionano a terra. In altre parole gli aerei e gli elicotteri potrebbero bombardare le postazioni di artiglieria

che bersagliano le forze dell'Onu. E' un'interpretazione estensiva, e inedita, del mandato delle Nazioni Unite nell'ex-Jugoslavia, che la diplomazia francese non esita a definire «legittima difesa». Il ministro della Difesa fa notare che i mezzi dispiegati possono servire ad un duplice scopo: completare operazioni offensivi, ma anche evacuare in fretta e furia le truppe a terra. L'impegno della Francia nell'ex Jugoslavia è già costato caro: undici soldati morti e un'ottantina di feriti, dei quali ventuno in gravi condizioni. Mitterrand è inoltre infuriato per l'attacco croato nella Krajina, nel momento in cui a Ginevra il negoziato attraversa un mo-

mento delicato e decisivo. L'offensiva dei croati ha messo a nudo l'ambiguità e la debolezza del mandato dell'Onu. Nella Krajina i caschi blu hanno lo status di «truppe d'interposizione», status che vale in quanto accettato dalle due parti in causa. Lo stato maggiore di Zagabria ha violato una situazione che esisteva di fatto da quasi un anno. I dirigenti croati hanno detto di aver «avvisato» i caschi blu del loro attacco: «E allora? - ha replicato Pierre Joxe - il fatto di avvertire non giustifica il fatto di bombardare». E ieri pomeriggio François Mitterrand ha inviato un messaggio al presidente croato Tudjman nel quale lo invita «fermamente» a «garantire la sicurezza» dei militari francesi nella zona dei combattimenti. Insomma un monito, più che una richiesta. Un avvertimento severo e preciso, quale non hanno ancora ricevuto né il serbo Milosevic né il bosniaco Izetbegovic.

Il concentramento navale nell'Adriatico si sta facendo importante. La *Clemenceau* e la sua scorta si aggungeranno infatti alla portaerei americana *Kennedy* e alla portaelicotteri *Guam*, oltre alla portaerei britannica *Ark Royal* che sta facendo rotta anch'essa verso la costa dalmata. I francesi hanno deciso anche di inviare artiglieria pesante ai soldati dispiegati nella Krajina e nella regione di Bihac, il nord-ovest musulmano della Bosnia: mortai da 81 mm. e missili anticar-



Il nuovo presidente ceco Vaclav Havel

Havel eletto presidente

L'ex dissidente alla testa del nuovo Stato ceco. Insulti dai nazionalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

PRAGA. L'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel è stato eletto ieri al primo scrutinio presidente della repubblica ceca, nata il primo gennaio dalla scissione dello Stato cecoslovacco. Vaclav Havel ha ottenuto nel voto a scrutinio segreto il suffragio di 109 deputati su duecento, otto in più del quorum necessario. Il suo mandato durerà cinque anni, uno in più della legislatura iniziata nel giugno scorso. Havel entrerà nelle sue nuove funzioni il 2 febbraio, dopo la cerimonia di investitura ufficiale al Castello di Praga. I due altri candidati, la comunista Marie Štěrbová e il nazionalista di estrema destra Miroslav Sládek hanno ottenuto rispettivamente 49 e 14 voti, 22 sono stati gli astenuti. La candidatura di Havel, che per la prima volta salì al Castello sull'onda della rivoluzione di velluto nel 1989, era stata presentata dal partito di destra che governa il paese, l'Ods, (105 voti) e sostenuta dai socialdemocratici (16 voti).

Uno dei problemi di fronte ai quali si troverà il presidente del nuovo Stato è quello del nome, la definizione di «repubblica ceca» infatti non soddisfa gli abitanti che vorrebbero qualcosa di più di un aggettivo. Ma il nome storico di Boemia non piace alla Moravia o alla Slesia, mentre la soluzione *Chechland* ha anche in ceco una connotazione assomigliante a *cheques*, cosicché la gloriosa terra di Carlo IV diventerebbe la terra degli assegni.

Nonostante il successo ottenuto al primo scrutinio, la votazione è stata accidentatissima. L'ostrosionismo dell'estrema destra, l'annuncio di una bomba, incidenti fra parlamentari nel palazzo del parlamento boemo hanno ritardato di molte ore l'inizio delle votazioni. Il deputato repubblicano, cioè dell'estrema destra nazionalista, Jan Vik ha dato il via alle manovre ostruzionistiche salendo alla tribuna e insultando Vaclav Havel: «È stato già eletto a capo di uno Stato e questo Stato si è dissolto - ha detto alludendo alla dissoluzione della Cecoslovacchia - possiamo rieleggere una seconda volta e sarà la volta della dissoluzione della nazione». Lo hanno seguito altri rappresentanti del suo gruppo, undici deputati su duecento, facendo risuonare verso Havel, e in diretta televisiva, le accuse più diverse, da quella di collaborazionismo con la Wehrmacht nel 1944, a quella con la polizia segreta nel 1964, al vizio del fumo e dell'alcol.

Il segretario del partito repubblicano, Miroslav Sládek, anch'egli candidato, si è reso protagonista di una rissa con un foto-reporter del Rude Pravo (il giornale dell'ex partito comunista) nelle toilettes del parlamento.

In tutto questo vi è stato anche l'allarme per una telefonata che annunciava una bomba. Si è poi scoperto che un telespettatore indignato era l'autore della telefonata.

A Bratislava il candidato del governo alla Presidenza, Roman Kovac, non è riuscito a raccogliere i voti necessari alla elezione. Oggi si presenterà in ballottaggio con il candidato della sinistra Milan Ftacnik.

Empasse a Ginevra. Vance e Owen: «Tre giorni ancora, poi decideranno le Nazioni Unite»

«Ritirate l'esercito dalla Krajina»

L'Onu minaccia ma i croati avanzano

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ammonisce Zagabria e la Cee sospende le trattative su un accordo di cooperazione con la Croazia. Ma la guerra continua alle porte di Zara, mentre i colloqui di Ginevra annaspiano. Ieri primo faccia a faccia sulla mappa delle province tra Izetbegovic e Karadzic. Vance ed Owen minacciano: «Se non si sbloccano i negoziati entro la fine della settimana, gettiamo la spugna».

Ancora tre giorni di tempo, prima di gettare la spugna e rimettere il puzzle bosniaco nelle mani del Consiglio di sicurezza. Vance ed Owen tornano a giocare la carta della minaccia, per oliare i meccanismi inceppati dalla trattativa di pace di Ginevra, raccogliendo i malumori musulmani. Il presidente bosniaco Izetbegovic e il leader serbo bosniaco Karadzic, hanno discusso ieri, per la prima volta in un incontro bilaterale, la mappa delle 10 province in cui dovrebbe essere divisa la Bosnia. Nessun passo avanti, Karadzic anzi ha aggiunto nuove condizioni alle 15 modifiche della mappa proposta da Vance ed Owen: non ammetterà corridoi di libero passaggio tra una zona e l'altra sotto sorveglianza Onu. «Dopo l'attacco in Krajina non si fidiamo dei caschi blu, ha detto, sottolineando però che i serbi non rinunciano alla linea

di collegamento tra le province sotto il loro controllo. Gli scontri in Krajina non sembrano invece aver scalfito più di tanto - al di là delle dichiarazioni di facciata - i rapporti tra serbi e croati, orientati verso un regolamento «privato» del dilemma Bosnia. Il primo ministro bosniaco Mile Akmadzic, croato, proponeva ieri dalle pagine del belgradese *Borba* l'ingresso dei nazionalisti serbi in un governo provvisorio, che dovrebbe indire nuove elezioni. Lo Stato della Bosnia Erzegovina è ormai in una situazione di morte clinica, ha detto Akmadzic, che risiede a Mostar come altri membri croati del governo di Sarajevo, da tempo ormai privo di una fisionomia unitaria.

Paradossalmente anche Zagabria e Belgrado potrebbero trovarsi più vicini ora dopo che la nuova condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto alla Croazia di ritirarsi sulle posizioni di prima dell'aggressione in Krajina ed sospendere tutte le ostilità. Ora si tratta da posizioni di maggiore equilibrio, anche senza le sanzioni che Mosca si appresta a sollecitare in caso di un proseguimento degli scontri. La federazione serbo montenegrina si considera già «soddisfatta» così, almeno stando alle affermazioni del suo ministro degli esteri.

Il presidente croato Tudjman, in realtà, ha accolto sotto in apparenza il monito dell'Onu, dicendosi pronto a ritirare l'esercito dalle zone occupate tra Maslenica e Zara e a lasciare solo forze di polizia. Ma subordina tutto alla riconsegna delle armi sottratte dai serbi della Krajina alle armate dei caschi blu, sottolineando ancora una volta l'inadeguatezza delle truppe Onu. Come per altro ha fatto il suo ambasciatore presso le Nazioni Unite, che ha posto la stessa condizione al rinnovo del mandato dei caschi blu in Croazia, ormai prossimo alla scadenza.

I combattimenti, intanto, continuano, come le assicurazioni croate secondo le quali le operazioni sarebbero ormai concluse. E non si combatte più solo nei dintorni di Zara. L'esercito di Zagabria cerca di avanzare verso Drace e Karin, mentre l'Unprofor segnala «movimenti anomali» di truppe ad un'ottantina di chilometri a sud di Zara, a Dmis. I serbi di Krajina, sostenuti da circa duemila volontari arrivati da Belgrado, sostengono di aver fermato l'avanzata a Obrovac e Benkovac. Tremila persone, forse di più, sono in fuga dalla zona dei combattimenti, che secondo le intenzioni dichiarate da Zagabria servirebbero solo a rafforzare le posizioni, non a recuperare la Krajina.

Resta da vedere se Tudjman sarà in grado di controllare le aspirazioni del suo esercito, finalmente armato e organizzato, e delle frange ultranazionaliste, con cui è giunto più volte ai ferri corti. E se i proclami bellicosi dei generali di Belgrado - ieri per la prima volta hanno ammesso di sostenere i serbi, bosniaci nella zona di confine nella valle della Drina, dove i musulmani hanno scatenato un'offensiva con incursioni in Serbia - sono solo il riflesso più duro, ma solo verbale, delle recriminazioni moderate dei vertici di Belgrado. «Se ce lo ordinano - affermava ieri il generale Mandaric - attraverso la Drina per aiutare il popolo serbo». E gli faceva eco da Novi Sadi il generale Biorcevic: «Se i croati attaccheranno le regioni serbe di Slavonia, marceremo su Zagabria».



Un soldato croato brucia una bandiera serba a Zara

La polizia olandese accusa il capo dei volontari serbi «Arkan rapinava le banche»

Occupava un seggio nel parlamento di Belgrado, guida i volontari ultranazionalisti alla difesa della Krajina, ma il Dipartimento di Stato Usa lo accusa di essere un criminale di guerra e ora la polizia olandese rivela che è anche un delinquente comune, tuttora ricercato per un'evasione dal carcere dove avrebbe dovuto trascorrere sette anni per una serie di rapine commesse ad Amsterdam. Identificato come Zeljko Raznjajevic, ma più noto con il nome di battaglia di «comandante Arkan», secondo la polizia di Amsterdam è evaso nel 1981 dal carcere olandese in cui stava scontando una condanna per estorsione, traffico di armi e rapine e sarebbe ricercato anche per una serie di rapine in banca commesse in Germania, Svezia e Svizzera.

L'ex segretario di stato americano Lawrence Eagleburger lo aveva invece indicato in autunno come responsabile di operazioni di «pulizia etnica» in Bosnia e nel Kosovo e possibile di comparire davanti a un tribunale internazionale per rispondere di crimini contro l'umanità.

Non stupiscono le dichiarazioni del presidente della Krajina, Hadzic, che ieri ha accusato i volontari di Belgrado di essere arrivati più con l'intento di saccheggiare che non con quello di difendere i serbi.

Il rublo sfonda quota 500

Iperinflazione al galoppo la moneta russa sotto i due millesimi di dollaro

MOSCA. Il rublo ha sfondato quota 500, la fatidica barriera di cinquecento rubli per un dollaro, simbolo dell'iperinflazione che attanaglia l'economia russa. Il rublo è stato cambiato ieri mattina sul mercato interbancario di Mosca a 568 contro i 493 per dollaro di giovedì scorso. È un ribasso del 15% che riflette chiaramente il timore che la circolazione della moneta e l'inflazione sfuggano a ogni controllo, sostengono ambienti finanziari occidentali a Mosca. Nell'ultimo mese gli operatori di mercato hanno accumulato dollari per difendersi dall'inflazione ma sino a ieri la Banca centrale aveva sostenuto il rublo. Cosa che, ieri, non ha potuto o voluto fare.

Comincerà il 14 aprile il processo ai dodici responsabili del colpo di Stato dell'agosto '91. Liberi da ieri anche gli ultimi sei imputati, Gorbaciov sarà chiamato a testimoniare

Alla sbarra i golpisti di Mosca

Inizierà il 14 aprile, tre giorni dopo il rovente voto referendario sulla Costituzione, il processo ai dodici imputati per il golpe dell'agosto 1991. La data è stata annunciata ieri dal presidente della Corte che giudicherà i membri del Comitato d'emergenza guidato da Janaev. Gorbaciov sarà tra i testimoni. Boris Eltsin, per adesso non è stato convocato. Tutti scarcerati i golpisti in attesa del giudizio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un processo aperto. Senza alcun segreto, dinanzi al popolo, anche se sarà una Corte militare a giudicare. E sarà uno dei processi del secolo quello che si aprirà il 14 aprile a Mosca davanti al collegio militare della Corte suprema, all'Ulitz Vorovskogo, per giudicare gli imputati eccellenti per il tentato golpe del 1991 che portò, dopo pochi mesi, alle dimissioni di Gorbaciov e alla cancellazione dell'Urss. La data è stata resa nota ieri dalla stessa Corte che, nel contempo, ha ordinato la temporanea scarcerazione di tutti gli imputati che ancora erano rinchiusi nel carcere di «Il Silenzio dei Marinai». Ieri sera, infatti, sono usciti dal penitenziario - due di loro, da un annesso ospedale dove si trovavano piantonati - sei dei dodici accusati: l'ex vicepresidente dell'Unione Sovietica, Ghenadij Janaev; l'ex premier, Valentin Pavlov; l'ex capo del Kgb, Vladimir Krjučkov; e poi

il responsabile del complesso militar-industriale, Oleg Baklanov; e il presidente dell'Unione delle aziende di Stato, Aleksandr Tizjakov. Gli altri sei imputati erano già stati mandati a casa, in libertà provvisoria in diverse fasi. L'ex presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukjanov, per esempio, era stato liberato un mese fa, dopo ripetuti rifiuti dei giudici a scarcerarlo nonostante le sue accertate non buone condizioni di salute. Tutti gli accusati hanno dovuto sottoscrivere un impegno a non abbandonare Mosca pena il ritorno in carcere in caso di violazione.

All'uscita del carcere, Janaev e compagni si sono infilati precipitosamente nelle auto dei familiari e si sono sottratti alle domande dei giornalisti in attesa. Soltanto la moglie dell'ex premier Pavlov, la signora Valentina, si è lasciata avvicinare. Aveva un mazzo di fiori per il marito: «Adesso - ha detto - lui ha bisogno soprattutto di riposo. Lo portiamo a casa e avremo cura di lui. Ed è troppo presto per fare programmi». Oltre Lukjanov, Pavlov e Janaev, vanno ricordati anche gli altri componenti del Comitato d'emergenza che ebbe il potere in Urss per tre giorni, dal 19 al 21 agosto di due anni fa. Si tratta dell'ex ministro della Difesa, Dmitrij Jazov; il responsabile organizzativo del Pcus, Oleg Shenin; il capo dell'Unione dei contadini, Vasilij Starodubtsev; il capo della Sicurezza del presidente, Jurij Plekhanov; il suo vice, Viaceslav Ghenalov; e il comandante dell'Esercito, il generale d'armata Valentin Varennikov. Manca a questo appello il nome di Valerij Boldin, potente capo dell'apparato presidenziale, il guardiano degli archivi del Pcus, il primo a essere liberato a causa di una gravissima malattia e, probabilmente, esclu-

so dall'elenco perché ritenuto in fin di vita. Il presidente della Corte, Anatolij Ukolov, ha confermato ieri che Mickail Gorbaciov è tra i centoventi testimoni che, nella fase iniziale del processo, verrà chiamato a deporre, insieme allo speaker Khasbulatov e al vicepresidente della Russia, Rutskoi. E il teste Eltsin? Ukolov ha detto che «è stato indicato tra i possibili mille testimoni ma, io personalmente, non ritengo che sia indispensabile per ora la sua deposizione». Il processo si svolgerà in una delle sale della Corte suprema e l'accesso sarà proporzionale alla capienza. Ventuno avvocati, in rappresentanza degli imputati, si batteranno contro gli otto procuratori che dovranno dimostrare l'accusa di «alto tradimento» per tutti e dodici gli imputati e di «abuso di potere» per Janaev, Jazov, Krjučkov e Lukjanov.

Onu-Saddam Zifferero: «Non ci ha raggirato»

BAGHDAD. Il vicedirettore dell' Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) Maurizio Zifferero ha smentito che l'Irak abbia raggirato gli esperti delle Nazioni Unite facendo loro credere di non avere più i mezzi per costruire la bomba atomica. Zifferero, che guida una missione di ispettori Onu a Baghdad, ha smentito le circostanze descritte dal settimanale *New Yorker* secondo il quale lui avrebbe inavvertitamente svelato particolari su una recente ispezione a sorpresa. Zifferero ha riferito di una conversazione telefonica con l'autore dell'articolo. «Gli ho detto che è falso. Non può avere alcuna testimonianza, non sappiamo dove abbia potuto avere questo tipo di informazioni» il funzionario dell'Onu ha aggiunto che «non si può escludere la possibilità dell'esistenza di qualche cosa che non si è scoperta, e che se ci fosse una probabilità su mille, noi non la trascureremo».

Woody Allen Fischiato a un gala a Hollywood

NEW YORK. Woody Allen, sempre al centro di una scabrosa battaglia coniugale con Mia Farrow, è stato fischiato dalle stelle di Hollywood durante una serata di gala in onore del suo produttore. Ne dà notizia Liz Smith, regina della cronaca rosa americana. Nella serata, dedicata a Mike Medavoy, numero uno della Tristar, sono state presentate alcune sequenze dei film più importanti prodotti dall'ospite d'onore. Quando sono passate sullo schermo scene del film di Allen, il pubblico fischiato l'ex compagno di Mia Farrow coinvolto in una storia con Soon-Yi, figlia adottiva dell'attrice, e accusato di aver molestato Dylan, altra figlia adottiva di sette anni. Secondo la giornalista, è la vendetta del mondo ufficiale del cinema contro il «figlio ribelle» che lo ha sempre snobbato.

La giovane, dinamica e controversa first lady alla guida del gruppo che predisporrà il progetto più ambizioso dell'amministrazione. Gli obiettivi assegnati: estendere la copertura assicurativa e nel contempo garantire risparmi alle esauste casse federali

Clinton scopre il suo asso: Hillary

Alla moglie la «missione impossibile» di riformare la sanità

Chiusa la lunga recita elettorale, Hillary Rodham Clinton torna ad essere se stessa. Ed in questa veste si carica sulle spalle la più titanica delle imprese: dirigere la *task force* chiamata a riformare un sistema di salute tra i più ingiusti e costosi del mondo. Durante la campagna, Bill ha affrontato il tema con qualche generico e conciliatorio slogan. Riuscirà ora Hillary a dare sostanza alla propaganda?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La prima cosa che s'è fatta restituire, calato il sipario sulla campagna elettorale, è stato il suo nome di famiglia. E' ricomposta un'identità mutilata dalle esigenze dello spettacolo, è finalmente tornata ad essere, per l'etichetta e per la storia, Hillary Rodham Clinton. Sposta Clinton, quindi s'è in rapida successione liberata dai grembiellini da cucina e dai biscottini fatti in casa, dai ciuffetti sbarazzini e dal copricapo da cerimonia. Ovvero: ha gettato alle ortiche, una dopo l'altra, tutte le accortezze, tutti i trucchi e tutti gli abiti di scena. E via così, fino a tornare, per immagine e per sostanza, quella stessa Hillary che, per un breve istante - agli inizi della campagna elettorale - aveva scioccato l'America benpensante e fatto tremare gli esperti d'immagine del partito democratico. Ultimo e quasi procuratorio tocco di quest'inarristabile metamorfosi: la vistosa riappropriazione sui suoi biondi capelli - ora non più affidati a colturi di hollywoodiana fama - di quella banda nera che, per imperscrutabili ragioni, era stata a suo tempo additata come un'inconfutabile prova del suo femminismo militante.

Lunedì pomeriggio, la *first lady* si è presentata così - né



Hillary e Bill Clinton

chiaro era subito apparso come per tanto compito - banda o non banda - fosse necessario riestrarre dal manichino elettorale Hillary più autentica, con tutta la sua perizia di grande avvocato e tutta la grinta di donna in carriera. La lunga farsa della campagna - con tutto il suo carico di effimeri e grotteschi simboli - era insomma, se Dio vuole, finalmente finita.

Anche per questo forse, nell'annunciare la sua decisione, Bill Clinton non ha risparmiato termini di bellica risonanza. Quella che Hillary dovrà coordinare, ha detto, sarà una *Task force*. E le sue riunioni si terranno in una *war room*, una stanza di guerra allestita nel vicino *Executive Building*. Quindi, confermando la migliore delle sue virtù - quella di non spaventarsi di fronte all'intelligenza di chi lo circonda - il presidente ha senza timidezza confermato d'aver affidato l'incarico alla moglie perché «nessuno, tra quelli che conosco, è più di lei capace di organizzare e dirigere la gente nell'avvio di imprese complesse. La prova? La bravura con cui, negli anni in cui era *first lady* in Arkansas, ha concepito e realizzato quella riforma del sistema educativo che resta il vero «fiore all'occhiello» del 12 anni del governo Clinton. Un buon precedente. Ma anche qualcosa che, a conti fatti, sta alla riforma sanitaria nazionale, come l'invenzione di un'alfabeto sta alla scrittura della *Divina Commedia*. O meglio, volendo restare nel più appropriato mondo delle metafore: militari: come una lite tra vicini di casa sta alla battaglia di Stalingrado.

Il sistema sanitario, non è davvero, una «cosa qualunque». E, a tutti gli effetti il più

spaventoso, ricorrente e diffuso degli «incubi americani». Un incubo che regala insieme l'angoscia di una perenne incertezza - nessun americano sa mai esattamente, prima d'ammalarsi, quali cure verranno coperte dalla sua assicurazione - ed un intricato burocratico-legale d'una complessità ignota foss'anche alla fantasia del più perverso ed inefficiente dei socialisti reali. E non per caso fu proprio da qui, da questo sottobosco d'inquietudine e di paura, che nel novembre del '90 venne il primo rintocco di morte per un George Bush ancora ben immerso nel magico alone della vittoria del golfo. Fu allora, rammentano le cronache, che - nella corsa senatoriale della Pennsylvania - Dick Thornburg, ex Attorney General e candidato del presidente, franò di fronte ad Hillary Clinton, democratico semiconosciuto ma ardente sostenitore d'un servizio sanitario nazionale.

Ma quello che Hillary e la sua *task force* hanno di fronte non è, in realtà, soltanto un mostro. E' piuttosto, un'idea capace di addentare «trasversalmente» tutto l'arco dei problemi che angustiano l'America in questa fine di millennio. Poiché questo «accade» il sistema sanitario americano riesce ad essere, nel contempo - in virtù della filosofia del libero mercato cui s'ispira - il più socialmente ingiusto ed il più quantitativamente costoso. Con due brillantissimi e contemporanei risultati: quello di avere lasciato 37 milioni di cittadini senza assistenza (caso unico nel mondo industrializzato) e quello di provocare un'emorragia di risorse pari, ormai al 14 per cento del prodotto nazionale lordo. Su un punto, almeno, tutti concordano: gli

spaventoso, ricorrente e diffuso degli «incubi americani». Un incubo che regala insieme l'angoscia di una perenne incertezza - nessun americano sa mai esattamente, prima d'ammalarsi, quali cure verranno coperte dalla sua assicurazione - ed un intricato burocratico-legale d'una complessità ignota foss'anche alla fantasia del più perverso ed inefficiente dei socialisti reali. E non per caso fu proprio da qui, da questo sottobosco d'inquietudine e di paura, che nel novembre del '90 venne il primo rintocco di morte per un George Bush ancora ben immerso nel magico alone della vittoria del golfo. Fu allora, rammentano le cronache, che - nella corsa senatoriale della Pennsylvania - Dick Thornburg, ex Attorney General e candidato del presidente, franò di fronte ad Hillary Clinton, democratico semiconosciuto ma ardente sostenitore d'un servizio sanitario nazionale.



Pickering neocambasciatore Usa a Mosca

Thomas Pickering (nella foto), ex ambasciatore di Bush all'Onu, è stato scelto come suo rappresentante a Mosca. Pickering è il primo ambasciatore designato dall'amministrazione Clinton in una capitale straniera. Prende il posto dell'avvocato texano Robert Strauss, nominato a dispetto dell'estrazione democratica da Bush nell'agosto 1991, alla vigilia del tentato colpo di stato contro Mikhail Gorbaciov. Un diplomatico di carriera, il neo-ambasciatore a Mosca fu uno dei primi attori della guerra del Golfo: dal suo ufficio al palazzo di Vetro, fu lui a forzare la mano del Consiglio di Sicurezza per l'approvazione delle sanzioni e degli ultimatum contro Saddam Hussein. Pickering è in diplomazia da 34 anni: con la sua nomina, soggetta alla conferma del Senato, Bill Clinton ha mantenuto la promessa di non scegliere i suoi ambasciatori «sulla base dei contributi alla campagna elettorale».

Vedova Hoxha Il pm chiede 14 anni di detenzione

Una richiesta assurda e che, se accolta, equivarrebbe a «una condanna a morte». Nella sua dichiarazione finale, il pm ha fatto ricorso al sarcasmo nel commentare la proposta del pm, una condanna a 14 anni di detenzione, nel processo che la vede imputata con l'accusa di malversazione. La settantaduenne vedova del defunto dittatore comunista Enver Hoxha ha anche riaffermato la sua innocenza e ha ripetuto che il processo ha motivazioni politiche. La sentenza è attesa per oggi.

Spagna: Siemens paga tangenti a due militanti socialisti

La multinazionale Siemens ha versato 825 milioni di pesetas, circa 10 miliardi e mezzo di lire: a duemprese appartenenti a due dirigenti socialisti per una consulenza relativa a contratti sulla linea ad alta velocità spagnola. Secondo quanto rende noto il quotidiano El País, Aida Alvarez e Juan Carlo Mangana, ambedue nel direttivo del Partito socialista spagnolo (Psoe) hanno fondato rispettivamente la tecnologia informatica 2020 (oggi Somoj) e la Gmp. Nel 1987 la Siemens vinse l'appalto per l'elettrificazione della Madrid-Siviglia, per un importo di 75 miliardi di pesetas, 975 miliardi di lire circa. In quel periodo, la tecnologia informatica 2020 ricevette dalla Siemens 21 milioni di pesetas, intanto a 270 milioni, per i servizi prestati e la Gmp ne riscosse almeno 800 milioni, circa 10 miliardi di lire, per il suo lavoro di gestione e consulenza commerciale.

Arrestato all'aeroporto di Beirut imbottito di dinamite

Aveva dell'esplosivo nascosto sotto i vestiti ed è stato bloccato dagli agenti all'aeroporto di Beirut mentre stava per imbarcarsi su un aereo della Middle East Airlines (Mea), la compagnia di bandiera libanese. Quali fossero le intenzioni di Nicholas Silyouris, 24 anni, residente a Nicosia, non sono state ancora accertate. Adesso, attorno alla vita, aveva un candelotto di dinamite e del micidiale esplosivo Semtex. Gli agenti hanno perquisito anche il suo bagaglio, trovando delle foto di presunti miliziani libanesi. A scopo precauzionale, gli altri passeggeri del volo della Mea diretto a Cipro sono stati invitati a ritirare i loro bagagli e a sottoporsi a accurate perquisizioni personali. Anche l'aereo è stato sequestrato dagli esperti, ma le ricerche non hanno dato alcun esito.

Secondo setta ebraica è giunto il Messia

Dopo circa tre millenni di attesa, una setta di ebrei ultraortodossi che si rifanno all'insegnamento della dinastia di rabbini Lubavitch hanno finalmente realizzato la loro speranza ultima: il Messia si è manifestato e sarà solennemente proclamato come tale domenica prossima. Anche in Israele i seguaci di questa corrente religiosa - circa 25.000 nel mondo, concentrati in Usa e nello stato ebraico - si preparano a seguire attraverso uno speciale collegamento televisivo la cerimonia di investitura, che avrà luogo a Brooklyn, New York, dove vive il rabbino Menachem Mendel Schneerson, 90 anni. Già da alcuni mesi il «Khabad», il movimento che diffonde il pensiero del Lubavitch, aveva appezato Israele di manifesti in cui si avvisavano i fedeli dell'imminente avvento dell'Unto del Signore. Solo in questi giorni però il «Khabad» è stato in grado di indicare Schneerson come il Messia.

Impronte digitali per i neonati dell'ospedale di Birmingham

Impronte digitali e foto segnaletiche per i neonati. L'ha fatto l'ha fatto un ospedale di Birmingham dove ogni anno nascono quattrocento bambini e c'è sempre qualche genitore in ansia perché teme che gli abbiano dato quello sbagliato. Un dubbio neanche tanto insensato se si pensa che nel mese di dicembre nella maternità di Southampton, sud Inghilterra, due neonate sono state scambiate. Se ne è accorta una delle mamme quando, tornata a casa con la bimba, le ha tolto dal polso il braccialetto ed ha letto sull'etichetta un altro nome. Sono stati giorni di grande ansia per le due coppie di genitori che hanno dovuto aspettare più di una settimana i risultati del Dna.

VIRGINIA LORI

La presenza di mani esperte dietro la registrazione delle telefonate-scandalo

Trama dei servizi contro Carlo

Ci sono i servizi segreti inglesi dietro le registrazioni delle telefonate fatte dall'ex coppia reale, Carlo e Diana, ai loro amanti? Il mistero della messa in onda delle chiacchierate private del principe e di sua moglie indica, infatti, la presenza di mani esperte, di congegni sofisticati e di un disegno politico. Anche la regina Elisabetta e il premier Major sono stati «spiati» e «registrati»?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Anche la telefonata fra il principe Carlo e la sua amante, Camilla Parker Bowles, il cui contenuto viene ritenuto sufficiente a bloccargli l'ascesa al trono con potenziali ripercussioni costituzionali, ha avuto una doppia «vita»: fatta a caldo e registrata da ignoti - quindi trasmessa - in un secondo tempo nell'etere con l'evidente proposito di permettere a qualche radioamatore di intercettare e renderla pubblica. Si tratterebbe dunque dello

stesso procedimento usato nel caso della telefonata di Diana al suo amico James Gilbey. Il mistero della messa in onda delle registrazioni delle telefonate reali, usando lo stesso stratagemma, torna così ad indicare la presenza di mani esperte, sofisticati congegni e di un unico disegno, più politico che commerciale, dato che gli autori delle registrazioni originali non hanno probabilmente guadagnato un centesimo. Si riparla così dei servizi

segreti, degli addetti di uno dei principali servizi segreti del mondo, il Gchq, a quaranta chilometri da Londra, che è in grado, volendo, di intercettare tutte le comunicazioni, anche quelle reali.

La telefonata tra Carlo e Camilla sarebbe stata intercettata da un radioamatore il diciotto dicembre del 1989. Questa data viene precisata da una voce che si intrattiene all'inizio della conversazione e che non appartiene ai due interlocutori. Ma nel conservare col principe, Camilla ad un certo punto si riferisce al compleanno di «domani» di suo figlio Tom. Questi compie gli anni il diciotto stesso. La registrazione originale deve dunque essere avvenuta il giorno prima, diciassettesimo. Secondo alcuni esperti un'analisi del nastro gli rivela comunque che non è stato registrato lo stesso momento in cui avveniva la conversazione. Si sta dunque ripetendo lo

«sgarro» di tempi del nastro di Diana e Gilbey. La loro telefonata avvenne il trentuno dicembre del 1989. Venne prima intercettata in quella data e in grado di nuovo, il quattro gennaio, dal radioamatore che passò il nastro al Sun.

Il mistero sta aprendo la porta ad una ridda di speculazioni anche perché ormai viene dato per scontato che chiunque ha registrato le telefonate di Carlo ha potuto fare lo stesso con quelle della regina e del primo ministro Major. Ciò comporta la possibilità che esistano forme di potenziale ricambio nei confronti di personaggi al più alto livello politico, religioso e reale. Le chiare allusioni al coinvolgimento di un'ala dei servizi segreti con una componente politica fatte dall'ex editore del Times, William Rees Mogg, ora noto columnist, continuano a sollevare speculazioni, rese più curio-



Il principe Carlo e lady Diana

Un nuovo monito di Kohl «L'Unione europea si farà anche senza l'adesione di Danimarca e Inghilterra»

L'AIA. Se Danimarca e Gran Bretagna non dovessero ratificare il trattato di Maastricht nei prossimi mesi gli altri dieci paesi della Cee non potranno aspettarci per un tempo indefinito e dovranno far entrare in vigore l'Unione europea anche senza di loro. Lo ha ribadito il cancelliere tedesco Helmut Kohl, ieri in visita all'Aia, incontrando i giornalisti al termine della visita in Olanda iniziata lunedì sera. «Auspichiamo tutti che la Danimarca e la Gran Bretagna ratifichino il trattato - ha detto Kohl - e se non lo dovessero fare noi non potremmo che rispettare la loro decisione: ma al vertice di Edimburgo (in dicembre, fra i capi di governo dei Dodici) abbiamo deciso che i paesi che avranno ratificato il trattato dovranno andare avanti insieme, anche in dieci, quindi

L'ex moglie di Mandela accusa i compagni di un tempo Winnie: «L'Anc va a letto con l'élite bianca»

CITTA' DEL CAPO. I colloqui tra governo sudafricano e African national congress (Anc), cominciati la settimana scorsa, si sono conclusi ieri con la diffusione di un comunicato congiunto in cui si afferma che le parti torneranno ad incontrarsi in futuro per accelerare la ripresa del negoziato costituzionale multipartitico. Il breve documento afferma che oggetto dei colloqui sono stati il governo di unità nazionale di prossima formazione, la ripresa dei lavori della Convenzione per un Sudafrica democratico (Codesa), e questioni relative alla violenza politica. Il tono del comunicato sembra però indicare che svariate questioni sarebbero rimaste ancora irrisolte.

Oggi il governo incontrerà nuovamente una delegazione del partito zulu Inkatha, il prin-

cipale rivale politico dell'Anc fra i neri. L'Inkatha minaccia di boicottare il negoziato costituzionale accusando il governo e l'Anc di avere raggiunto accordi tra di loro ignorando le altre forze politiche. Un precedente incontro governo-Inkatha sfociò in un'aspra polemica.

Ieri il ministro dell'Istruzione Piet Marais ha frattanto annunciato un piano diretto a modificare completamente il sistema educativo. Tra i provvedimenti previsti è la fine delle sovvenzioni governative alle scuole che praticano la discriminazione razziale.

Intanto Winnie Mandela è uscita dal suo lungo silenzio con una dichiarazione che ha scosso il mondo politico sudafricano. Winnie ha accusato il leader dell'Anc di avere trovato con gli ex-nemici bianchi al governo intese che andrebbe-



Winnie, l'ex moglie di Nelson Mandela

Scontri in Afghanistan Colpita la sede diplomatica italiana a Kabul Roma ritira l'ambasciatore

KABUL. Un razzo a lunga gittata ha colpito ieri mattina la sede dell'ambasciata d'Italia in Afghanistan. Lo ha annunciato l'incaricato d'affari italiano a Kabul, Massimo Perugini, annunciando per quest'oggi la chiusura della rappresentanza.

Il razzo, tirato probabilmente da guerriglieri del movimento fondamentalista islamico Hezb i Islami, che hanno occupato la parte meridionale della città, non ha provocato feriti ma ha seriamente danneggiato l'edificio.

Perugini, il solo diplomatico occidentale rimasto a Kabul, ha annunciato che lascerà la capitale afgana insieme agli altri quattro membri del personale italiano dell'ambasciata. «Come potremmo restare? Senza vetri, è impossibile abitare l'edificio in pieno inver-

no», ha detto.

Con la chiusura della rappresentanza italiana, restano solo nove missioni diplomatiche a Kabul. Molte, per i continui bombardamenti, meditano di seguire l'esempio italiano e rimpatriare i loro rappresentanti.

Anche ieri nella parte sud della capitale afgana le truppe del ministro della difesa Mohammed Massud e quelle di Hezb i Islami fedeli a Gulbuddin Hekmatyar - hanno combattuto per il controllo del quartiere di Cheiston, che da cinque giorni si trova nelle mani dei ribelli.

Secondo l'organizzazione umanitaria Médecins sans frontières, gli scontri tra opposte fazioni hanno provocato in due settimane la morte di centinaia di persone e almeno mille feriti.

Economia & lavoro

BORSA Stabile Mib 1045 (+0,29%)	LIRA In ripresa Marco a 920 lire	DOLLARO In calo In Italia 1448 lire
--	---	--

I prezzi al consumo, secondo i dati forniti dalle otto città campione dell'Istat, salgono questo mese solo dello 0,4% rispetto a dicembre

La spesa delle famiglie è in forte contrazione soprattutto nei settori dell'alimentazione e del vestiario. Attenuato l'effetto svalutazione

La crisi fa calare l'inflazione

A gennaio il crollo dei consumi fa scendere l'indice al 4,3%

IL PUNTO

È l'altra faccia della recessione

SILVANO ANDRIANI

L'inflazione scende e non manca chi cerca di consoliderla sostenendo che, dopo un po' di luce nel buio profondo dell'economia italiana. Ma non bisogna farsi ingannare. Può sembrare paradossale che, dopo la robusta svalutazione della lira che rende assai più care per noi le merci acquistate all'estero, l'inflazione diminuisca. Ma questa diminuzione non è che l'altra faccia della recessione. Basta guardare i dati disaggregati: in effetti stiamo importando inflazione, giacché i prezzi delle merci importate aumentano assai velocemente, ma questo aumento è bilanciato dal rallentamento della dinamica dei prezzi delle merci italiane. Il processo della "caduta della domanda interna", i prezzi rallentano per la stessa ragione per la quale cadono la produzione industriale e la crescita del prodotto lordo, ed aumentano rapidamente la disoccupazione.

E non sembra che l'aumento di competitività derivante dalla svalutazione dia luogo a un aumento delle esportazioni tale da bilanciare la caduta della domanda interna. Ciò per due motivi. Uno di carattere congiunturale: il rallentamento della domanda riguarda tutti i paesi europei. L'altro, più di fondo: sempre meno la competitività per i paesi avanzati si basa sul contenimento dei prezzi e sempre più si basa sulla qualità dei prodotti. E proprio sul terreno della qualità l'Italia ha accumulato il principale handicap nei tanti osannati anni 80. Ed è uno svantaggio che non si rimuove facilmente e in poco tempo.

Neanche ci si può consolare pensando che il rallentamento dell'inflazione possa alleviare la situazione del bilancio pubblico rallentando la dinamica della spesa. L'esperienza ci dice che in fase di recessione la crescita delle entrate rallenta spesso più marcatamente di quella della spesa. Anche sulla riduzione dei tassi sui titoli pubblici di nuova emissione non c'è da farsi troppe illusioni: ciò

L'inflazione, a gennaio, è decisamente in ribasso. I prezzi al consumo, secondo le indicazioni delle città campione dell'Istat, sono cresciuti questo mese dello 0,4%, contro lo 0,8% di un anno fa, e il tasso tendenziale è sceso al 4,3-4,4%, contro il 4,8% di dicembre. È l'effetto del calo dei consumi e della recessione. Stabili le spese alimentari, in diminuzione quelle per l'abbigliamento, in aumento quelle elettriche.

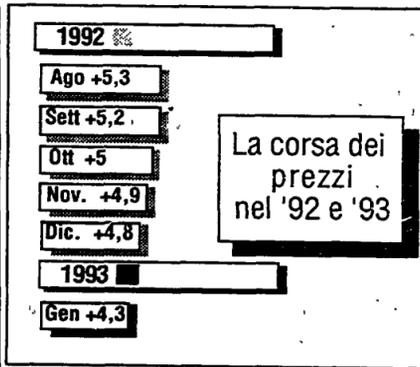
ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Forte discesa dell'inflazione a gennaio. Secondo le indicazioni, giunte ieri dalle 8 città campione dell'Istat e sulla base del nuovo paniere, questo mese i prezzi al consumo hanno subito una brusca frenata. Rispetto a dicembre sono aumentati solo dello 0,4%, mentre il tasso d'inflazione tendenziale annuo è sceso al 4,3-4,4%, il livello più basso da 5 anni a questa parte. Cifre del genere, solo qualche mese fa, ci avrebbero fatto tirare un bel sospiro di sollievo. Ma non oggi. L'inflazione in calo, infatti, è la spia della recessione in corso e della forte riduzione dei consumi. Insomma, è lo specchio della crisi. I posti di lavoro a rischio, le tasche vuote, la preoccupazione per il futuro, portano al calo della domanda. Nessuna meraviglia che, in un clima simile, i prezzi scendano. Neanche la svalutazione della lira è riuscita a dare un po' di sprint ai listini. D'altronde basta girare per i negozi per accorgersene. I saldi natalizi sono partiti fin dai primi di dicembre. Solo così si è riusciti a vendere la merce, ma con il risultato di comprimere i prezzi. E poi non bisogna dimenticare che a gennaio le tredicesime sono state praticamente cancellate

Milano (dal 4,8 al 4,1), Napoli (4,8-4,2), Bologna (4,6-4,1) e Palermo (5,2-4,9), in misura più contenuta a Torino (5,4-5,3), rimane stazionaria a Genova (3,8) e Trieste (5,0) e risulta in aumento solo a Venezia (5,0-5,1).

Esaminando i vari settori va notato che le spese per l'alimentazione e quelle per l'abbigliamento non subiscono variazioni o addirittura si contraggono. Nel primo caso, in quasi

tutte le città campione, si registrano variazioni molto modeste, oscillanti tra un +0,2% e un +0,4%. Mentre a Venezia i prezzi dei beni alimentari diminuiscono (-0,1%) e a Trieste e Palermo rimangono invariati. Anche il settore vestiario rimane sostanzialmente stabile, con punte di +0,1% (Napoli) e di -0,2% (Torino). In crescita invece (con la sola eccezione di Palermo) le spese per elettricità e combustibili (gas



Nel nuovo paniere ci sono credit card e scarpe da jogging

ROMA. Nel nuovo paniere sono stati inseriti prodotti "emergenti" come la carta di credito, le visite specialistiche e le scarpe da jogging, mentre sono state eliminate voci che non rientrano più nella realtà quotidiana dei consumi delle famiglie italiane, come il disco a 33 giri.

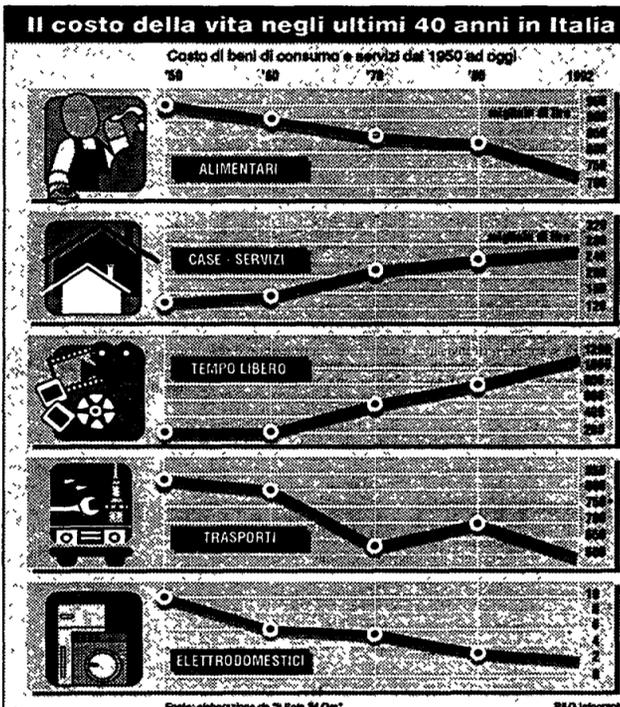
Sono queste le principali novità del nuovo indice dei prezzi, sulla base del quale è stato calcolato ieri il tasso d'inflazione nella città campione dell'Istat. Con l'inizio del '93, infatti, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati ha cambiato base, assumendo come periodo di riferimento il '92.

Ciò è avvenuto per adeguare l'indice alle variazioni intervenute nella struttura dei consumi della popolazione. Le modificazioni nelle abitudini dei consumatori rendono necessario, non solo il cambiamento del pacchetto dei beni e servizi da prendere in considerazione, ma anche l'incidenza con cui ciascuno bene e servizio determina la dinamica dell'indice. Quindi, oltre all'inserimento di carte di credito e scarpe da jogging

ed all'eliminazione dei dischi a 33 giri, nel nuovo paniere si sono modificati anche i pesi attribuiti ai singoli capitoli di spesa.

L'alimentazione perde quota, passando dal 22,49 della base '89 al 20,87 della base '92 (nel '75 valeva 40), mentre cresce la spesa destinata a consumi non primari ed in particolare quelle per l'abbigliamento (passate dal 10,79 all'11,47), per elettricità e combustibili (dal 3,86 al 3,96), per abitazione (dal 5,42 al 5,46), per mobili ed arredamento - (dal 10,18 all'11,42), per servizi sanitari (dal 2,18 al 2,39), per recreazione, spettacolo ed istruzione (dal 11,16 all'11,70). Diminuisce invece la spesa per trasporti e comunicazioni (dal 15,21 al 14,49), per altri beni e servizi (dal 18,71 al 18,24). I prodotti inseriti nel nuovo paniere sono saliti da 332 a 357. Le caratteristiche generali dell'indice invece sono rimaste immutate.

Essi sono costruiti, spiegano all'Istat, con riferimento ai consumi di una famiglia il cui reddito principale deriva dal lavoro dipendente non agricolo (operai e impiegati, esclusi i dirigenti).



Gli esperti in coro «Nessuna sorpresa l'economia frena»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ma è un bene o un male? Stranamente, il livello più basso raggiunto dall'inflazione da cinque anni a questa parte non provoca entusiasmi particolari tra gli addetti ai lavori. Il fenomeno non è nemmeno paragonabile a quello della seconda metà degli anni ottanta, caratterizzato da una rapida discesa dei prezzi e allo stesso tempo da una crescita del reddito nazionale. In questo inizio del '93 tutto è molto più incerto: l'inflazione scende, e questo è certo un bene, soprattutto ora che i salari sono rimasti senza la rete di protezione della scala mobile. Ma le ragioni di questo calo non incano all'ottimismo.

Quest'anno, secondo i calcoli dei sindacati, le retribuzioni reali dei lavoratori dell'industria scenderanno del 2%, e quelle della pubblica amministrazione del 4,7%. A ricordarlo è Bruno Trentin, che traccia un quadro preoccupato della situazione: caduta dei consumi e crisi economica "devastante", sono soprattutto queste le cause che hanno provocato la frenata (momentanea) dell'inflazione e degli effetti della svalutazione della lira. «I

fenomeno - aggiunge Trentin - resta una grave incognita che va affrontata con il peso della recessione. Inoltre, la svalutazione della lira è stata molto rilevante e avrà degli effetti sulle merci importate soprattutto nel settore energetico e quindi potrà capitare anche in Italia che la ripresa dell'inflazione possa coesistere con la recessione».

«Questo è un paese che sembra azzoppato - sostiene invece il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco - se c'è una buona notizia sul fronte dell'inflazione, questa viene immediatamente coperta dalle preoccupazioni per il clima generale. Ed è proprio un appello a fare qualcosa per migliorare il clima generale quello che arriva da Del Turco».

Il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, non manca di sottolineare gli aspetti preoccupanti di questa vistosa discesa dei prezzi. Anche se, permette, «quando il costo della vita scende va sempre bene». E in effetti, dal punto di vista dei conti pubblici è così: l'inflazione più bassa significa anche - in teoria, almeno - rendimenti dei titoli di Stato più bassi, e quindi minore spesa per interessi per il Tesoro. A Monorchio tuttavia non sfuggono alcune "stranezze": «La

discesa dell'inflazione - afferma - è un fatto anomalo, normalmente sui libri si legge che alla svalutazione si accompagna una crescita dell'inflazione, ma essendo in presenza di un abbassamento dei livelli di produttività, e non solo nel nostro paese, di conseguenza si abbassa anche l'inflazione».

Nessuno pronuncia la parola fatidica, ma tutte le opinioni sembrano girare intorno allo stesso concetto, "deflazione", ossia una diminuzione del reddito e della produzione, accompagnata da un calo dei prezzi. Che in momenti come questi assume una luce sinistra. Lo conferma l'ex consi-

Qui accanto un grafico sull'andamento delle spese nelle famiglie italiane comparate a prezzi attuali. In alto l'andamento dell'inflazione dallo scorso agosto al dato di questo gennaio

I rendimenti sono scesi abbondantemente sotto l'11%. Ed il «pronti contro termine» si conferma inferiore al tasso di sconto. In vista una riduzione del costo del denaro? La parola a Bankitalia. Intanto Londra abbassa di un punto

Gli interessi sui Bot i più bassi da un anno

Grande offerta (47.000 miliardi), ma anche grandi richieste per i Bot. E così i rendimenti sono scesi drasticamente collocandosi ai livelli dei primi mesi del 1992. Il pronti contro termine si conferma sotto il 12% del tasso di sconto mentre la lira migliora su marco e dollaro. In vista una riduzione del costo del denaro? L'Inghilterra l'ha già decisa abbassando di un punto il tasso di sconto.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tassi di aggiudicazione dei Bot in calo, pronti contro termine che scende, titoli pubblici che tornano nuovamente appetiti dalla Borsa, la deflazione che inchioda i prezzi al 4,3%, la lira che guadagna terreno su marco e dollaro, la Banca d'Inghilterra che abbassa di un punto il tasso

base d'interesse, subito imitata dalle maggiori banche commerciali: in tempo di costo di denaro alle stelle, quella di ieri è proprio una giornata da ricordare, tanto che stanno prendendo corpo le voci su una prossima riduzione se non del tasso di sconto, quantomeno del costo della maggioranza delle anticipazioni della Banca d'Italia.

Che l'Istituto di emissione stia pilotando sia pur con grande cautela e gradualità, che a molti palano eccessive, una riduzione del costo del denaro non sembrano esserci dubbi. Ieri Bankitalia ha immesso sul mercato 5.500 miliardi di lire ad un tasso medio ponderato dell'11,82% contro l'11,97% registrato l'altro giorno in un'analoga operazione quando erano stati offerti 9.500 miliardi. Al di là dell'entità della flessione, che può anche apparire modesta, è da notare che il tasso delle anticipazioni si conferma al di sotto di quel 12% su cui è fissato il tasso ufficiale di sconto.

Anche dal fronte dei Bot ar-

rivano indicazioni su un possibile raffreddamento del costo del denaro. L'asta di ieri vedeva offerta una cifra consistente, 47.000 miliardi di lire, quasi un record per questo tipo di operazioni. Ma la domanda è stata molto vivace, tanto che le richieste hanno raggiunto i 52.171 miliardi. Non potevano non risentirne i prezzi di aggiudicazione, scesi di oltre mezzo punto per trimestrali ed annuali e di tre quarti di punto per gli annuali. Non ci si è ancora abbassati alla soglia del 10% per i rendimenti netti, ma ormai ci siamo molto vicini. I titoli trimestrali sono stati aggiudicati con rendimenti lordi del 12,30% e netti del 10,66%; quelli trimestrali con rendimenti rispettivamente dell'11,71% e del 10,13%; quelli

hanno avuto un'immediata ripercussione in Borsa sul corso dei titoli azionari, ma anche sul corso dei titoli pubblici trattati sul mercato secondario. I quantitativi scambiati sono tornati su volumi consistenti, soprattutto per quanto riguarda il mercato dei futures. Si sono conclusi 10.830 contratti su decennali e 9.343 a medio termine. Nel primo caso i prezzi di fine seduta si sono collocati attorno alle 95,80 lire contro le 95,37 dell'altro ieri, i quinquennali a 97,68 contro le 97,25 del giorno precedente. Anche questo un segno che i mercati si attendono una discesa del denaro.

Notizie contraddittorie, per quel che riguarda il costo del denaro, vengono dall'estero. La più significativa è comun-

Romiti critica la Comunità

«La politica industriale Cee grande assente nella sfida con gli Usa e il Giappone»

MADRID. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, critica la Cee per la sua carenza di politica industriale. L'ha fatto a Madrid, dov'era in invito del Banco Hispanico per parlare delle prospettive dell'industria europea nel mercato unico, che per Romiti è in «grandi difficoltà» di fronte alla concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone. Il dirigente della Fiat ha deplorato la mancata realizzazione del «piano economico» fra i tre grandi (Europa, Usa e Giappone), che avrebbe dovuto sostituire il bipolarismo politico della guerra fredda, e che si prospettava dopo Maastricht. Una battuta d'arresto dovuta all'assenza di una politica industriale europea, ha detto Ro-

mi che non ha risparmiato critiche alla Germania per la sua «cadenza» a far pagare ai partner europei gli alti oneri dell'unificazione tedesca.

Intanto a Bruxelles il responsabile delle relazioni internazionali della Fiat, Renato Ruggiero, affermava che l'andamento delle vendite di auto in Italia e in Europa non consente di dare ulteriori quote di mercato ai giapponesi. Ruggiero ha suggerito di valutare, insieme ai costruttori nipponici, l'opportunità di intervenire sui piani d'investimento per non accrescere la sovrappaccata produttiva (2 milioni di auto) che in Europa negli ultimi 10 anni ha causato la perdita di 400mila posti di lavoro

Operazione redditometro Sanità: l'esenzione sarà «autocertificata». Novità per bollo e «minimum tax»

Per non pagare le 85mila lire per il medico di famiglia, bisognerà «autocertificare» entro marzo di avere avuto nel 1992 un reddito inferiore al tetto fissato dalla legge. Ma attenzione, avverte il fisco, non basterà perché vi controlleremo uno a uno, anche attraverso il redditometro (che intanto è stato inviato per «chiarimenti» a oltre due milioni di persone). Esenzioni dalla *minimum tax*, slittano i termini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministero delle Finanze chiede a oltre 2 milioni e 300mila cittadini di chiarire la propria posizione fiscale. Sono infatti in arrivo 2.330.591 questionari-redditometro per altrettanti contribuenti che - secondo l'analisi effettuata dalle finanze incrociando diverse banche dati (Inps, Enel, Pra) - possiedono beni che richiedono, per il costo di utilizzo, un reddito superiore a quel che è stato dichiarato sulla denuncia dei redditi dello scorso anno.

L'operazione dialogo e trasparenza, che riguarderà quindi l'8 per cento dei 28 milioni di cittadini che presenta il «740», è stata presentata ieri dal segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto. «L'invio di un modulo per ottenere maggiori informazioni sui beni posseduti da alcuni contribuenti - ha spiegato Benvenuto - non significa che scatterà automaticamente l'accertamento. Certo il fisco vuole avere chiarimenti. Inoltre continua ad un effetto di dissuasione in vista della prossima dichiarazione dei redditi. Vogliamo far sapere al contribuente a rischio che il ministero è in grado di vedere. Così, forse, nel futuro ci saranno meno furti».

In pratica, se tra il reddito dichiarato e quello calcolato dal fisco ci sarà una differenza (in meno) di oltre il 25% scatta, subito dopo una ulteriore richiesta di chiarimento, l'accertamento vero e proprio. **Sanità.** Sempre attraverso il redditometro, le finanze controlleranno le autocertificazioni dei redditi familiari in materia di sanità. Si tratta di una dichiarazione che i contribuenti devono fare per evitare di pagare le 85mila lire (per ogni componente del nucleo familiare) richieste per aver diritto al medico di famiglia. I soldi comunque non andranno versati con il «740». I contribuenti dovranno compilare un apposito modulo.

Il fisco accetterà poi la corrispondenza con quanto dichia-

rato sul 740 e anche le possibili «frotte» utilizzando il redditometro per il calcolo del reddito presunto.

Il modulo potrà essere compilato solo dalle famiglie al di sotto dei nuovi «tetti» sanitari (30 milioni di reddito per quelle composte da un solo componente; 42 per le famiglie con due persone; 50 milioni per 3 componenti); per ogni persona in più il limite sale di 5 milioni.

La compilazione del modulo (il nome dei componenti del nucleo familiare, con il codice fiscale e la «classe» di reddito di appartenenza) basterà per far parte dei cittadini ai quali sono riconosciuti maggiori «sconti» per la sanità pubblica. Ma, attenzione, non sarà possibile barare. Il fisco incrocerà i dati riportati nell'autocertificazione con i redditi riportati sulla dichiarazione dei redditi del prossimo maggio. E, già dalla fine dell'anno, chi ha dichiarato il falso dovrà restituire alle Usi tutti i benefici ottenuti con l'aggiunta di una penale.

Minimum tax. È intanto slittato dal 31 gennaio al 28 febbraio il termine fissato per la presentazione delle domande di esenzione dalla *minimum tax* per i lavoratori autonomi. La decisione è stata presa - sostengono al ministero delle Finanze - in accordo con la presidenza del Consiglio. La domanda deve essere presentata al sindaco del comune dove gli esercizi di un'attività d'impresa, arte o professione hanno il domicilio fiscale. Sono interessati quei soggetti che possono dimostrare che la loro attività si trova in condizioni economiche di particolare «marginalità».

Bollo auto. C'è tempo fino al 1° febbraio per pagare il bollo per le auto oltre i nove cavalli, gli autocarri, e per le tasse (ciclotomotori, targhe prova, «carrelli per barche ecc.»). Questo perché il termine fissato a suo tempo, il 31 gennaio, cade di domenica.

Il ministro del Lavoro allunga la cassa integrazione ai lavoratori delle imprese Gepi e di altre aziende del Sud

Nessuna novità invece per i 70mila per i quali sta scadendo la mobilità A marzo scioperano dei tessili

Per 35mila cassintegrati una proroga di sei mesi

Cristofori proroga di altri sei mesi la cassa integrazione dei dipendenti Gepi e di altre aziende meridionali per i quali questa sarebbe scaduta il 7 febbraio. Nessuna soluzione ancora, però, per i 70mila che il 9 febbraio termineranno il periodo di iscrizione alle liste di mobilità. Sull'occupazione lettera a Amato di Fracanzani, presidente della commissione per i rapporti con la Cee.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il ministro del Lavoro, che aveva cercato di opporre una qualche resistenza al rallentamento dell'iter che dalla cassa integrazione e dalla mobilità porta ai licenziamenti, si ravvede ma solo a metà. I circa 35 mila lavoratori della Gepi e delle aziende del Mezzogiorno per i quali il 7 febbraio scade il periodo di cassa integrazione straordinaria avranno una proroga di 6 mesi. Nino Cristofori ha infatti disposto i decreti amministrativi che, in base al decreto legge 478 dello scorso 11 dicembre, consentiranno a questi cassintegrati di percepire per un altro semestre l'integrazione salariale. Nessuna luce, invece, sui 70 mila per i quali il 9 febbraio finisce il periodo di iscrizione alle liste di mobilità e che sono per lo più concentrati nelle grandi aree industriali del nord.

Cristofori aveva già annunciato questo provvedimento a Napoli, sabato scorso, in occasione di un convegno sul Mezzogiorno e nel quadro dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella prospettiva che le azioni di sviluppo e di investimenti intrapresi dal Governo creino nuove posizioni di lavoro.

L'allarme occupazione ha indotto il presidente della commissione della Camera per le politiche Cee, Carlo Fracanzani (Dc), ad avviare una serie di iniziative volte a rafforzare le politiche nazionali di sostegno alla produzione e all'occupazione. La commissione da lui presieduta ascolterà domani le conferenze sindacali Cgil, Cisl, Uil, e giovedì la Confindustria, mentre la settimana prossima una delega-



Una recente manifestazione per l'occupazione

23,64% contro il 7,44% degli operai.

Si estendono a macchia d'olio su tutto il paese. Iniziative e appuntamenti sono previsti per la vertenza dell'Alenia, mentre sono in agitazione i lavoratori della Selenia di Crotone, la cui attività è a rischio della chiusura (la Selenia doveva essere un'iniziativa che avrebbe dovuto compensare il ridimensionamento della chimica). Incamminato per il lavoro a muoversi anche le istituzioni regionali: l'Emilia-Romagna, la provincia di Ancona, la giunta regionale della Basilica-

Scioperano Campania e Lombardia

ROMA. In Campania, giovedì 11 febbraio, sarà sciopero generale per l'occupazione. L'hanno deciso gli esecutivi regionali di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato una fermata generalizzata di otto ore nelle attività produttive, nei servizi e negli uffici pubblici. «Difendere l'occupazione, dare una prospettiva di reimpiego ai lavoratori in mobilità, offrire un futuro produttivo ai giovani» sono i banchi di prova sui quali, secondo Cgil, Cisl e Uil, nei prossimi mesi si misurerà «la capacità di rinascita civile della Campania e del sud». Chiamata in causa è anche la Regione i cui provvedimenti sono giudicati dai

sindacati soltanto «una goccia nel mare».

Il 17 febbraio sarà sciopero generale in Lombardia. Chiamato a discutere sulla contrattazione privata e pubblica dopo il 31 luglio, il direttivo Cgil ha precisato che lo sciopero «deve partire dalle fabbriche anche se le condizioni sono difficili, e che il principale obiettivo resta «la lotta alla politica economica del governo», oltre alla ripresa della contrattazione anche nel pubblico impiego, alla ripresa della contrattazione e all'avvio del confronto triangolare con Assolombarda e Regione Lombardia. L'intesa dentro la Cgil sulla piattaforma è stata raggiunta dopo un dibattito assai animato. Più d'uno (Giovanna Giorgetti dei tessili, Laura Mentastà della Funzione Pubblica, Cerea dei trasporti ed altri) aveva chiesto «un salto di qualità nei contenuti e nel merito». Molto critico anche Carlo Ghezzi, segretario Cgil di Milano, mentre Gianni Pedò (Cgil Brescia) aveva perfino annunciato il suo voto contrario allo sciopero qualora non fossero apportate modifiche alla piattaforma originaria, come poi è avvenuto.

Intanto, le segreterie nazionali dei sindacati dei tessili aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per l'8 marzo lo sciopero generale della categoria. I posti a rischio nel 1993, dicono i sindacati, sono 50 mila. Il sindacato non nega l'esigenza di cercare «un nuovo equilibrio nei costi di produzione del nostro paese» e di paesi terzi, ma tuttavia evitando lo smantellamento dell'industria nazionale. A questo scopo si chiede l'istituzione di una Consulta nazionale attraverso cui governare processi così complessi.

Lo Statuto dei lavoratori Angius: «Serve una legge per cambiarlo, ma la forza sindacale è nel consenso»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La nuova legge sulla democrazia sindacale è «necessaria ed urgente». Ponendo a fondamento della rappresentanza non più il monopolio imposto per legge, bensì il consenso effettivo, che diviene la nuova fonte della legittimazione democratica del potere sindacale, secondo l'impegno assunto dalla Cgil a Montecatini. Gavino Angius sgombera il campo dagli equivoci, anche leciti, sorti sulla scia della recente polemica attorno al referendum che i consigli intendono promuovere. Per Angius va superato anche il divieto sul referendum: «Non è il toccasana, ma nemmeno un utile strumento di pressione, anche se non vanno sottovalutati i rischi di un depotenziamento dell'attenzione sulla nuova legge, la quale è la strada maestra». Queste conclusioni di Angius hanno riscosso generale consenso: di Paolo Cagna e Nico Volpin, esponenti del coordinamento, di Antonio Pizzinato, Carlo Ghezzi e Claudio Sabatini. Un dibattito assai utile, diretto da Massimo Di Marco, della segreteria regionale, per preparare la prima conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori che il PdS indice a Milano il 12 e 13 febbraio.

Paolo Cagna (Cgil, Corsera) e Nico Volpin (Cisl, Zanussi), hanno riassunto le ragioni dei consigli. Cagna: «Con il 31 luglio tutti abbiamo capito che esiste un nesso indissolubile tra il metodo e i contenuti delle scelte del sindacato». Da qui la grande lotta dell'autunno contro la manovra, ma anche il referendum, «grande iniziativa di massa». Volpin: «Una nuova legge per stabilire che gli accordi sono validi per tutti solo con il consenso di tutti, non per delega come avviene ad esempio nella mia Cisl». Ciò dal punto di vista pratico. Ma su quali delicati centri nervosi incide la nuova normativa? Per Claudio Sabatini «se le rappresentanze hanno potere contrattuale, ciò significa che i sindacati debbono rinunciare alla responsabilità della contrattazione nei luoghi di lavoro». Sabatini ritiene la legge «necessaria per stabilire che solo chi lavora è fonte esclusiva della rappresentanza». Questo è l'elemento che divide la Cgil da Cisl e Uil, poiché mette in discussione la natura del sindacato. La legge è inevitabile, ed è «condizione necessaria»

per passare dall'attuale regime di unità d'azione ad una autentica unità sindacale. Con Sabatini (che non si esprime sul referendum) concorda Carlo Ghezzi, che indica nella riforma della democrazia sindacale un primo passo importante per affrontare i grandi temi della democrazia economica. Quanto al referendum, il giudizio di Ghezzi è articolato: cancella il monopolio ma non propone soluzioni sul mandato e sulla rappresentanza ed, inoltre, rischia di «aprire spazi a manovre distorte» di frange estremiste «che teorizzano il referendum contro la legge». Tuttavia «non va demonizzato: è uno degli strumenti per «solicitare il Parlamento». La strada migliore? «Un accordo sindacale che poi la legge sancisce». Entro quanto tempo? «La legge è urgente, entro quest'anno». L'«urgenza» è condivisa da altri, in modo particolare da Antonio Pizzinato, allarmato per «la forte erosione degli argini sociali rispetto ad un anno fa» prodotta dalla crisi. Parla di «situazione esplosiva», di rischi anche per la democrazia. Partecipando a Seregno, in Brianza, ad una manifestazione Pirelli, ha visto i lavoratori applaudire non solo la Lega, ma anche il Msi. Va riscritto l'articolo 19 dello Statuto senza modificare l'articolo 39 della Costituzione, la cui revisione implicherebbe tempi troppo lunghi. Le cinque proposte presentate (PdS, Rifondazione, Lega, Psi, Forum) superano il monopolio, ma divergono nelle soluzioni. Pizzinato propone alcuni punti di una possibile sintesi. Elezione della rappresentanza ogni due anni. Due liste, di stabilimento e di area, nelle grandi aziende. Chi viene eletto è soggetto contrattuale e rinuncia alla delega. Le strutture sindacali possono solo assistere alla rappresentanza. Divisione paritaria dei diritti: 50 per cento agli unitari e 50 agli altri. Infine il concetto di «maggior rappresentatività» è deciso dalle quote nei grandi organismi, ad esempio il consiglio degli istituti previdenziali. Due riflessioni conclusive. Una volta approvata la legge si può puntare ad una nuova unità sindacale. Seconda: la «svolta» è possibile in tempi brevi se nelle assemblee si inizia a discutere la legge di iniziativa popolare, per la quale bastano 50 mila firme, invece delle 500 mila del referendum, sulla cui effettiva utilità Pizzinato mantiene forti dubbi.

I MINATORI SARDI

Gli operai della Torno escono dalla miniera dopo 46 giorni a quota -400. Una battaglia è stata vinta. Incontro a Roma

Tornano a rivedere le stelle

«Speriamo di non dover rifare mai più battaglie come questa...». Gli operai della Torno tornano alla luce del sole dopo 46 giorni in miniera, a 400 metri di profondità. La lunga vertenza con la Carbosulcis si è risolta con un parziale successo, ma il destino dei lavoratori resta legato ai progetti di gassificazione del carbone da parte dell'Enel. Oggi incontro decisivo a Roma al ministero dell'Industria.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CARBONIA. Finalmente all'aperto, finalmente la luce del sole (anzi della luna e delle stelle) dopo 45 giorni e 45 notti di miniera. «È stata un'esperienza drammatica, spero proprio di non essere più costretto a rifare cose del genere nella mia vita...», dice uno degli otto di «quota meno quattrocento», forse il più giovane, appena risalito in superficie. Alle dieci e mezzo della notte («l'altra notte», c'è una piccola folla ad accoglierli: compagni di lavoro, familiari, sindacalisti, giornalisti. Applaudono, li abbracciano, ma il clima non è proprio di festa. «Abbiamo ottenuto qualche risultato, ma la battaglia per il posto di lavoro non è affatto chiusa», spiega un altro degli otto. «È un altro ancora aggiunge: «Per ora, ottenere di più era impossibile».

La svolta è maturata un paio d'ore prima a Cagliari, nella sede dell'Asap, dove i sindacati hanno siglato una bozza d'accordo con la Carbosulcis, l'azienda a partecipazione statale proprietaria dei pozzi di carbone di Senuri e di Nuraxi Figus. Per i 63 operai della «Torno», impegnati nei lavori di costruzione della discenderia, si prevede la sospensione dei licenziamenti fino al prossimo 10 marzo, termine limite per la conclusione dei lavori. Ma il



Si è conclusa dopo 46 giorni l'occupazione degli otto minatori della Carbosulcis di Nuraxi Figus

per problemi di salute: impossibile curarsi in la galleria, con tutto quell'umido e l'aria irrespirabile. In otto hanno trascorso a meno quattrocento il Natale e il Capodanno, e poi ancora settimane e settimane. Raggiunti a turno, in segno di solidarietà e di sostegno, dai sindacati della zona, e per qualche giorno, anche da altri compagni e compagne di lavoro. Fino alla drammatica svolta di cinque giorni fa: esasperati dai continui rinvii del governo e della Carbosulcis, e dalla mancanza di risposte chiare alle loro rivendicazioni, gli otto della «Torno» si sono spinti ancora più giù, a quota meno quattrocento, in un punto della miniera «ad alto rischio» per la possibilità di fughe di gas. Si sono incatenati al cancello e hanno iniziato

uno sciopero della fame. E per poco non ci scappava la tragedia, in seguito ad un piccolo crollo che ha travolto - per fortuna in modo marginale - un operaio, rimasto leggermente inteso al torace. «L'abbiamo soccorso noi stessi - raccontano gli altri - perché non volevamo sapere di risalire in superficie neppure per farsi visitare da un medico. Per fortuna fuori hanno raggiunto l'accordo». Neppure adesso, però, nessuno parla volentieri di questi 46 giorni. «Come stavamo? Certo non bene - spiega uno dei più anziani - non solo per le difficoltà quotidiane laggiù, ma soprattutto per il distacco dalle nostre famiglie. È stata durissima, soprattutto nei giorni di festa. Ma siamo pronti a ricominciare se gli impegni non saranno rispettati, su questo non ci sono dubbi».

La parola passa ora agli altri protagonisti, rimasti finora abbastanza nell'ombra, di questa vertenza: l'Enel e il governo. «Usciamo da questa battaglia, rilanciando la vertenza per il piano carbone», sintetizza Giuseppe La Rosa, segretario territoriale della Cgil. Ieri a Cagliari c'è già stata una prima tappa, con una manifestazione dei lavoratori Carbosulcis davanti alla sede dell'Enel. Da Roma oggi si attendono invece notizie sulle decisioni del Cipe e sull'esito dell'ennesimo incontro sindacale presso il ministero dell'Industria. Un'occasione per verificare in concreto le «buone intenzioni» del governo Amato per l'emergenza occupazione. Nel Sulcis sono pronti a tornare sottoterra.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° febbraio 1993 e termina il 1° febbraio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° agosto 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (2 febbraio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Conferenza stampa della Cgil d'inizio anno «Impedire che la recessione si trasformi in catastrofe. Amato ha fatto molti errori ma eredita dieci anni di scelte sbagliate»

«Reperire risorse dal prestito forzoso e dai 100mila miliardi di patrimonio statale. Meno iscritti nell'industria sofferente» Del Turco: «No alla caduta del governo»

Trentin e la crisi: sciopero generale

Uno sciopero generale dell'industria, a sostegno di una terapia d'urto. È un sindacato autoriformato per assolvere al proprio ruolo. La proposta di Trentin. Differenze con Cisl e Uil: «È in gioco l'industrializzazione di intere regioni, non qualche sostegno all'occupazione». Battuta con il Pds: «Amato sbaglia, ma ha ereditato dieci anni di indebitamento». Meno tessere nell'industria, legate alla crisi.



I due leader della Cgil, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un «rischio Italia» ormai insostenibile. Bruno Trentin apre così la conferenza stampa d'inizio d'anno del principale sindacato italiano. A costo di apparire «catastrofista». Il famoso «baratro» additato da Amato (diventato oggetto di satira televisiva ad «Avanzi») è sempre lì, incombente. La crisi non è congiunturale, bensì strutturale. È in gioco l'industrializzazione di intere regioni, non qualche sostegno all'occupazione. Ma se si è d'accordo con questa premessa, allora una manovra-bis è considerata inevitabile. Ma non dovrà certo avere le stimmate della precedente operazione voluta dal governo Amato. Anche se il segretario della Cgil si rifiuta di caricare tutte le responsabilità sull'attuale capo del governo. «La crisi è figlia di dieci anni di indebitamento pubblico e del capitale di rischio e dei redditi da lavoro». Amato non è un genio malvagio: ha ereditato un cumulo spaventoso. Tra i nomi degli «imputati» ci sarebbe Semmla da porre quello di Guido Carli. Questo non scagiona per niente l'attuale coalizione governativa. Le misure varate nel 1993 continuano ad essere considerate ingiuste e inefficaci, anche se in alcuni punti sono state

mutate, anche se alcune conquiste sono state ottenute, come la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Trentin riprende una sola delle cifre circolate in questi giorni, a proposito di calo previsto dell'occupazione. Lo stesso osservatorio della Presidenza del Consiglio ha calcolato tra i 265 mila e i 292 mila posti di lavoro in discussione nelle piccole imprese. Quelle che fanno meno clamore, quelle dimenticate dai giornali. La partita con il governo, iniziata nel 1993, con un bilancio fatto anche di sconfitte, non è però chiusa. Gli obiettivi, per il 1993, riguardano ancora lo Stato sociale, le relazioni industriali, ma soprattutto il lavoro. Non bastano strumenti solo assistenziali o interventi nel mercato del lavoro. È utile un rilancio dei contratti di formazione e lavoro e dei contratti di solidarietà, modifiche della legge 223, nuovi strumenti di sostegno al cassintegrato e a quelli in mobilità. È utile un programma straordinario di opere pubbliche, purché non si risolva in una pioggia, indistinta di provvedimenti, ma sia collegato a progetti finalizzati, coordinati da una autorità centrale. È utile anche una riduzione dei tassi. Ma gli scarti di competitività

sulla necessità di nuovi interventi, sostenendo che il mondo del lavoro ha già fatto il proprio dovere. «Ha poco senso rispondere abbiamo già dato», commenta Trentin, «oppure abbiamo già avuto, come sostiene la Confindustria». E insiste: «Occorre impedire che la crisi diventi una catastrofe. Ciascuno deve pagare in proporzione alle proprie ricchezze». Come trovare le risorse necessarie? Trentin non ritorna sul «prestito forzoso». Le ricette sono tante e sono tutte in campo. Accenna solo alla leva del risparmio e a quella fiscale (e la necessaria restituzione del fiscal drag ai lavoratori per il 1993 renderà ancora più evidente la necessità di nuovi interventi, sostenendo che il mondo del lavoro ha già fatto il proprio dovere. «Ha poco senso rispondere abbiamo già dato», commenta Trentin, «oppure abbiamo già avuto, come sostiene la Confindustria». E insiste: «Occorre impedire che la crisi diventi una catastrofe. Ciascuno deve pagare in proporzione alle proprie ricchezze». Come trovare le risorse necessarie? Trentin non ritorna sul «prestito forzoso». Le ricette sono tante e sono tutte in campo. Accenna solo alla leva del risparmio e a quella fiscale (e la necessaria restituzione del fiscal drag ai lavoratori per il 1993 renderà ancora più evi-

Entro i primi sei mesi dell'anno avrà luogo la elezione delle rappresentanze sindacali nei diversi luoghi di lavoro. Una ratifica legislativa sarà in seguito. È aperta la discussione con Cisl e Uil (ma la organizzazione di Larizza sembra più sensibile a questo problema) sulla natura del sindacato come associazione volontaria e la pratica della contrattazione collettiva (e della concertazione con il governo) con validità «erga omnes». Come risolvere questa contraddizione di una minoranza che contratta per tutti? La Cgil pensa ad una legge, e vincolata dai propri organismi dirigenti ad assumere iniziative su questo terreno. Tutti i soggetti in Italia, a cominciare dai partiti, stanno affrontando problemi di rappresentanza. Sarebbe assurdo, dice Trentin, se il sindacato si dichiarasse estraneo. Arrivano le domande dei cronisti. Sarà possibile, come dicono De Rita e Gianfranco Borghini, un patto sociale sul lavoro? Trentin non nutre alcuna pregiudiziale ideologica, ma vorrebbe capire bene di che cosa si tratta. E che cosa risponde ad Amato che incita ad attendere i risultati della sua prima manovra? La stessa Cee, ricorda Trentin, ha collegato il pagamento dell'intero prestito all'Italia al rientro del debito pubblico. E allora? Il dilemma torna all'analisi. La Cgil muove al governo Amato le stesse critiche di Occhetto e appoggia la mozione di sfiducia? «Non abbiamo mai praticato mozioni di sfiducia o di fiducia. Il giudizio di Occhetto è quello di un dirigente di partito e per questo va rispettato, ma mi sembra nel merito, eccessivo. Non si possono adossare 10

anni di responsabilità ad un governo con sei mesi di vita. E anche questo un modo per sottovalutare la crisi strutturale d'oggi». E Del Turco aggiunge: «Non possiamo aggiungere alla delegittimazione del quadro politico ed istituzionale e alle preoccupazioni di Ciampi anche una crisi di governo dagli esiti imprevedibili. Il sindacato rischierebbe di non avere alcun interlocutore. Sarei comunque felice di un impegno del Pds nel governo...» Ultima domanda a Trentin: accetterebbe un posto al governo? Non ho la vocazione. Una Cgil ancora in piedi, dunque, a inizio d'anno, malgrado tanti profeti di sventura. È il sorpasso Cisl nel tesseraio, annunciato da «Repubblica»? «Non ci interessa l'antagonismo su queste cose: ricordano Trentin e Del Turco. La Cgil denuncia 5 milioni e 232.744 iscritti. L'11 per cento in più rispetto al 1991. Ma perché è cresciuta di 99 mila tra i pensionati. E invece calata di oltre 63 mila tra i lavoratori attivi. Ma se si tiene conto dell'erosione occupazionale, osservava Trentin, allora bisognerebbe dire che il tasso di sindacalizzazione è addirittura cresciuto tra i lavoratori rimasti in fabbrica. E Paolo Lucchesi osserva che la Cgil ha la sua forza (il 50 per cento), proprio nell'industria e proprio al Nord. Non è così per Cisl e Uil. Ma sono tutte cifre che non intendono nascondere la crisi di rappresentanza del sindacato. Vogliono solo dire che la Cgil, con tutte le sue angosce e le sue frammentazioni, immersa in un processo politico e sociale senza precedenti è ancora il soggetto sociale più forte e ramificato in questo Paese.

Il colosso informatico costretto a tagliare il dividendo L'Ibm è allo sbando Si dimette il presidente

MILANO. La profonda crisi finanziaria che tormenta l'Ibm è emersa ieri con altre due notizie eclatanti. La prima, in verità, era largamente attesa, ossia la decisione di tagliare il proprio dividendo trimestrale, da 1,21 dollari a 0,54. L'annuncio è stato fatto a New York assieme alla seconda novità, meno scontata, ossia le dimissioni del presidente di «Big Blue», John Akers. Con il taglio del dividendo trimestrale a 54 centesimi, il dividendo annuo per le azioni ordinarie è sceso a 2,16 dollari. Nel decidere la fine del mandato ad Akers, che da tempo era bersaglio di critiche astiose sia negli ambienti della agguerrita concorrenza internazionale, sia tra le pareti «domestiche» della multinazionale, il consiglio di amministrazione del colosso americano ha approvato un verbale che sottolinea «la necessità di iniziare un processo di selezione per un

nuovo amministratore delegato. La corsa al vertice è così ufficialmente aperta con un preannuncio tutt'altro che tranquillizzante. Akers, dal canto suo, ha dichiarato di avere egli stesso raccomandato al consiglio l'avvio della selezione. Ha l'asciato l'incarico anche il senior vice presidente Frank Metz, responsabile per la finanza e la pianificazione. Sarà rimpiazzato da Paul Rizzo come capo della finanza. Rizzo era uno dei vice presidenti di «Big Blue», che ora diventerà anche vicepresidente del consiglio di amministrazione. Si è dimesso anche il direttore generale Jack Kuehler, il quale tuttavia continuerà a far parte del consiglio con la carica di vice presidente. Akers ha annunciato che manterrà gli incarichi di presidente e amministratore delegato fino a quando non sarà scelto il suo successore, il quale potrebbe venire sia dalla

stessa Ibm, sia dall'esterno del gruppo. La selezione sarà gestita dal comitato ristretto che si occupa della definizione dei compensi dei dirigenti, comitato che è presieduto dall'esterno James Burke, e dovrebbe durare circa tre mesi. «Nella fase di trasformazione dell'Ibm», ha detto Akers, «questo è il momento giusto per trovare una nuova leadership». I cambiamenti «nell'industria» dei computer, ha aggiunto, «sono sempre più rapidi ed un nuovo vertice ci aiuterà ad affrontare le nuove sfide. Circa la riduzione del dividendo, Akers ha dichiarato che il taglio garantisce «i migliori interessi sul lungo termine della società e dei suoi azionisti». La decisione è giunta «dopo accurato esame degli utili del gruppo e delle previsioni degli investimenti necessari» per uno sviluppo sul lungo termine, ma anche «alla luce della nostra intenzione di offrire agli azionisti un ritorno appropriato».

PIERLUIGI ONIQUINI GENOVA. Quattrocento miliardi subito, per sopravvivere all'inverno. E poi altri duecento, se basteranno, per ricostruire realtà aziendali competitive sulle macerie di Iritecna. In queste cifre, miliardo più miliardo meno, è condensato il principale disastro economico, manageriale e politico delle «nuove» partecipazioni statali. L'andrea generato dalla fusione di Italmobiliare e Italtel, realtà opposte per struttura e vocazione, non è sopravvissuto lo spazio di un mattino: mille miliardi di passivo nel '92, credibilità internazionale in picchiata, una crisi di liquidità che in capo a tre mesi rischia di inghiottire prima di tutto l'area industriale, dove già sono a rischio stipendi e rapporti con i fornitori. Ora Michele Tedeschi, amministratore delegato dell'Iri, vuole le teste del presidente di Iritecna Mario Lupo e degli amministratori delegati: Fulvio Tomich per la parte impiantistica e Ernesto Schiano per il «filone

Mussi: «Immediato intervento del Tesoro per finanziare il rassetto» Oggi resa dei conti all'Iritecna Dopo il disastro salta il vertice?

mano il ritorno sulla vecchia strada: cioè la restituzione a Italmobiliare di una piena dignità di impresa autonoma, capace di decidere da sola, insomma, basta con Iritecna. Sulla stessa frequenza è il Sindacato dirigenti aziende industriali: è di ieri un suo appello per il salvataggio dell'impiantistica, «business profittevole e fonte di valuta pregiata», a cominciare appunto dal rilancio del marchio e dell'immagine della nuova Italmobiliare che in dieci anni ha fatturato dodicimila miliardi, di cui ottomila in divise estere. Con questa realtà ha preso contatto Fabio Mussi, inviato di Botteghe Oscure nei principali bacini del Nord. Mussi, che a Genova ha raccolto l'«allarme» di lavoratori e dirigenti delle aziende pubbliche, rivolge un atto d'accusa al governo e annuncia iniziative del Pds: «L'idea di ricapitalizzare il sistema pubblico con i proventi delle privatizzazioni di Credit, Nuovo Pignone e Sme si è rivelata soltanto un'illusione. Del resto lo avevamo previsto. Chiediamo l'immediato inter-

vento del Tesoro per fronteggiare l'emergenza e finanziare il rassetto: proprio perché l'impiantistica costituisce una settore strategico, irrinunciabile per l'industria italiana». Un'altra iniziativa parlamentare anticipata da Mussi riguarda invece le linee di credito e le coperture assicurative per le commesse estere: intervento d'urto, chiesto anche dal management Ansaldo, per recuperare credibilità e fiducia all'estero dove l'effetto-Tangentopoli si è sommato alla vicenda del blocco dei crediti Efim, producendo un cocktail disastroso. Incombe però su Iritecna l'ombra di una ristrutturazione gattopardesca, consistente in diverse divisioni private da un unico centro e prive di sostanziale autonomia. Ipotesi che incontra la netta opposizione del sindacato: «Non accetteremo a scatola chiusa un piano radicato nelle vecchie logiche», afferma Andrea Ranieri, segretario della Cgil ligure. «I poli nazionali non possono più avere la testa a Roma».

Sono passati cinque anni da quando il compagno
GIACCHINO RASPINI
ci ha lasciato. Giuliana e i figli lo ricordano a quanti lo hanno amato e stimato.
Roma, 27 gennaio 1993

Il giorno 26 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
ODOARDO PAGNINI
ETTORE
ne danno il doloroso annuncio le figlie Anna e Iva ed i generi Raffaele e Nino.
Roma, 27 gennaio 1993

I nipoti Angela e Fabio piangono la scomparsa del loro nonno
ODOARDO
Roma, 27 gennaio 1993

È morto il compagno
ODOARDO PAGNINI
Con profondo rimpianto lo ricorda la nipote Mara. Nonno, le note dei morti di Reggio Emilia non le dimenticherò mai.
Roma, 27 gennaio 1993

La Federazione dei Pds di Pesaro e Urbino esprime alla famiglia il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
CLAUDIO VERDINI
Come, 27 gennaio 1993

ummo intelligente e sensibile, conosciuto e stimato dai marchigiani che apprezzarono le sue doti politiche e umane negli anni in cui diresse il Pci nella Regione.
Pesaro, 27 gennaio 1993

Profondamente addolorati dalla scomparsa dell'amico e compagno
CLAUDIO VERDINI
ne ricordano l'intelligenza politica, la gentilezza dell'animo, la fine cultura che hanno caratterizzato la sua vita di dirigente e funzionario del Pci, di combattente per gli ideali del comunismo italiano e dell'internazionalismo al servizio dei lavoratori e dell'Italia. Irene Apollonio, Corrado Campioni, Ercole Fawelli, Sergio Gentili, Benedetta Natali, Aldo Piro-ne, Massimo Prasca, Franco Vitali.
Roma, 27 gennaio 1993

I compagni della Federazione provinciale del Pds di Varese partecipano al lutto che ha colpito il compagno Negri Adriano per la scomparsa della sua cara
MOGLIE
Somma Lombardo, 27-1-93

Giuliano, Roberto, Bruno, Elena, Maurizio e tutti i compagni di Lam-pugnano ricorderanno
WALTER BARONCINI
Milano, 27 gennaio 1993

Giugliano, Viviana, Roberto, Bianca e Angelo addolorati per la prematura scomparsa del carissimo amico e compagno
WALTER
si stringono affettuosamente a Loretta, Carlo e Daniele e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 27 gennaio 1993

Giuseppe Calzati ricorda con affetto l'amico e compagno
CLAUDIO VERDINI
Como, 27 gennaio 1993

La compagna Maria De Benedetti Pagnini nell'anniversario della scomparsa dei suoi
CARI
li ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Savona, 27 gennaio 1993

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **ATTUALITÀ**

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 27 gennaio.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi mercoledì 27 gennaio e a quella pomeridiana di giovedì 28 gennaio (votazioni su legge elezione diretta Sindaco, autorizzazioni a procedere).

LINEA D'OMBRA

BIENNALE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

OMAGGIO A ALBERT CAMUS

UN RACCONTO DI RALPH ELLISON

BENNI: DI BAMBINI E DI MINORANZE

WURM: COME MUOIONO LE LINGUE

L'ITALIA IN SOMALIA / SUL RAZZISMO ANCORA SU SIMONE WEIL

BERGAMIN / BESSA-LUIS CRUZ VARELA / CUNQUEIRO MUNIF / WANNUS

CAMPAGNA ABBONAMENTI
DUE LIBRI IN REGALO

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Venerdì 29 gennaio, ore 21.

Penne all'arrabbiata.

Incontro-dibattito con Gad Lerner, Valentino Parlato, A. Maria Testa, e la redazione milanese del manifesto, su uno dei fenomeni giornalistici più amati e più odiati di questi anni.

il manifesto

MILANO, SALA DELLA PROVINCIA, VIA CORRIDONI, 16.
L'INCONTRO SARÀ PRECEDUTO DALLA PRESENTAZIONE DELL'INDAGINE DEL CENSIS SUI LETTORI DEL MANIFESTO.

I Longobardi
in Emilia
Aperta
una mostra

Presso il Museo archeologico nazionale di Parma è stata allestita una mostra dedicata alla presenza dei Longobardi nei territori dell'Emilia occidentale. Coordinata dalla Sovrintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna e integrata da un'ipertesto informatico pensato soprattutto per le scuole, la mostra resterà aperta fino al 18 aprile.



Salim Rushdie e i suoi «Versi satanici», il libro definito blasfemo dagli ayatollah

La pubblicazione delle sue «Opere» e quella degli atti di un convegno offrono lo spunto per una rilettura critica dello scrittore toscano che non fu mai «popolare» L'impegno etico-politico e la battaglia per la modernità

Le utopie di Bilenchi

Romano Bilenchi morì nel novembre del 1989. A distanza di poco più di tre anni sono usciti in un volume della Biblioteca del Ponte gli atti di un convegno sullo scrittore toscano. Mentre è probabile la pubblicazione delle «Opere» da Rizzoli. Due importanti iniziative editoriali ripropongono la figura di Bilenchi narratore e giornalista. Un intellettuale grande e schivo, mai diventato «popolare».

OTTAVIO CECCHI

La pubblicazione da parte di Rizzoli delle Opere di Romano Bilenchi, che pare imminente, potrebbe essere l'occasione per una rilettura critica non solo dei romanzi e dei racconti di questo nostro scrittore ma anche di ciò che si è scritto di lui e su di lui. Il suo mondo e la sua persona (Bilenchi è scomparso, a novembre saranno quattro anni) sono stati oggetto di culto, di sottile attenzione, e anche di sufficiente indifferenza. Il suo lavoro solitario, nient'affatto clamoroso, i suoi lunghi silenzi, la sua vicenda politica, la sua intelligenza, le sue malattie vere e immaginarie hanno finito per comporsi in un cliché che, per un verso, ha consentito il formarsi di una schiera di ammiratori e di studiosi e, per un altro, ha impedito di scendere a fondo nella complicata (Bilenchi conosceva il proprio valore, sapeva che gli spettava un posto di netto rilievo nella letteratura italiana contemporanea; non fece mai niente per farselo assegnare) il formarsi di un favore più largo e di una riflessione critica nuova.

Bilenchi non sarà mai uno scrittore di successo, «popolare», gli mancò la vocazione al clamore e all'autoleggo, e la sua opera d'altrove non si presta a facili letture; ma, certo, non ebbe il riconoscimento che merita. Anche la critica, sempre alta, sempre fredda, di indagini sottili, non riuscì a spezzare, e allora ne coltivarono i gusti e i piaceri, la cerchia dei cultori. Leggere Bilenchi, essere con i suoi amici, parlare e scrivere di lui, tutto ciò contribuì a costituire segno di riconoscimento e di intesa. Anche la critica più giovane e i cultori giovanissimi, in fin dei conti, accettarono quel cliché. Bilenchi, grande scrittore per pochi.

Un volume della Biblioteca del Ponte raccoglie sotto il titolo *Bilenchi per noi* (Vallecchi, lire 266, lire 40.000) gli atti del convegno di studi svoltosi a Firenze e a Colle di Val d'Elsa tra il 23 e il 25 maggio del 1991. Fu un bel convegno, ricco di relazioni, comunicazioni e testimonianze, e il libro si offre ora come un valido strumento per la conoscenza dell'opera e della figura bilenchiana. C'è il Bilenchi scrittore, il Bilenchi giornalista, il Bilenchi politico e il Bilenchi «amico» che, vede bene Mario Luzi, racconta l'amicizia: «Narratività mi pare nel suo caso un principio ancora più primario di quanto lo sia quello della memoria che pure vi è indissolubilmente connesso. Il suo rapporto definito con le persone e con le cose si precisava e si approfondiva nelle maglie del racconto che ne faceva. Così anche l'amicizia doveva essere raccontata».

Il rapporto tra Bilenchi e gli anni Trenta, tra lo scrittore, le riviste e i caffè letterari risulta a tutto tondo dalle relazioni di Anna Dolci e Giorgio Livi. Dal canto suo, Fabrizio Bagatti, una delle più convincenti voci giovani della critica bilenchiana, indaga e documenta il percorso della «formazione giornalistica di Bilenchi» (L'indagine raggiunge «La Martiniella», organo della federazione socialista senese; anno 1984). Paolo Buchignani si distingue per l'accento che, nella sua indagine intorno all'amicizia con Berio Ricci, pone sul «sovversivismo» e sul «rivoluzionismo» di quei giovani fascisti. Sarebbero gli sufficienti le relazioni di Bagatti e di Buchignani per cominciare a forzare i confini e i limiti di quel cliché.

Si è detto e ripetuto che quei giovani si ingannarono: il fascismo non era rivoluzione. Sta di fatto, osiamo aggiungere, che più di una generazione intellettuale tra la fine della Belle époque, la guerra del '14 e gli anni più recenti (gli anni che stiamo vivendo) visse e operò nel mito della rivoluzione. Erano scrittori, pittori, poeti, piccola borghesia che guardava alla rivoluzione come a una salvezza, e una parola di Genio Pampaloni che nella *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, parla di un Bilenchi tendente a una «regressione al momento pre-ideologico»: che non è soltanto salvezza provvisoria da



Romano Bilenchi nel suo studio: le sue «Opere» stanno per essere pubblicate da Rizzoli

una realtà ingrata, purezza, ma occasione al rivelarsi di un male anteriore, radicato nell'insicurezza dell'uomo al mondo, di un'irrealità cadenzata in ogni giorno della vita.

Per ora lasciamo qui il discorso; che avrebbe, come prima implicazione, un esame del rapporto tra l'opera letteraria di Bilenchi e il percorso politico dello scrittore: il più politico dei suoi libri, *Il bottone di Stalingrado*, protagonista non è la rivoluzione e nemmeno la Resistenza, ma l'amicizia raccontata, come dice Luzi. E, come seconda implicazione, almeno un cenno, che cercheremo di dare, alla statura europea di Bilenchi uomo, politico e scrittore.

Sergio Romagnoli, autore di una finissima relazione su *Conservatorio di Santa Teresa* nella quale dà risalto alla «estraneità del protagonista» alla sua «notiosità a uscire dal microcosmo familiare», si richiama a una perfetta intuizione di Genio Pampaloni che nella *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, parla di un Bilenchi tendente a una «regressione al momento pre-ideologico»: che non è soltanto salvezza provvisoria da

una realtà ingrata, purezza, ma occasione al rivelarsi di un male anteriore, radicato nell'insicurezza dell'uomo al mondo, di un'irrealità cadenzata in ogni giorno della vita.

Per ora lasciamo qui il discorso; che avrebbe, come prima implicazione, un esame del rapporto tra l'opera letteraria di Bilenchi e il percorso politico dello scrittore: il più politico dei suoi libri, *Il bottone di Stalingrado*, protagonista non è la rivoluzione e nemmeno la Resistenza, ma l'amicizia raccontata, come dice Luzi. E, come seconda implicazione, almeno un cenno, che cercheremo di dare, alla statura europea di Bilenchi uomo, politico e scrittore.

Sergio Romagnoli, autore di una finissima relazione su *Conservatorio di Santa Teresa* nella quale dà risalto alla «estraneità del protagonista» alla sua «notiosità a uscire dal microcosmo familiare», si richiama a una perfetta intuizione di Genio Pampaloni che nella *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, parla di un Bilenchi tendente a una «regressione al momento pre-ideologico»: che non è soltanto salvezza provvisoria da

una realtà ingrata, purezza, ma occasione al rivelarsi di un male anteriore, radicato nell'insicurezza dell'uomo al mondo, di un'irrealità cadenzata in ogni giorno della vita.

Per ora lasciamo qui il discorso; che avrebbe, come prima implicazione, un esame del rapporto tra l'opera letteraria di Bilenchi e il percorso politico dello scrittore: il più politico dei suoi libri, *Il bottone di Stalingrado*, protagonista non è la rivoluzione e nemmeno la Resistenza, ma l'amicizia raccontata, come dice Luzi. E, come seconda implicazione, almeno un cenno, che cercheremo di dare, alla statura europea di Bilenchi uomo, politico e scrittore.

Sergio Romagnoli, autore di una finissima relazione su *Conservatorio di Santa Teresa* nella quale dà risalto alla «estraneità del protagonista» alla sua «notiosità a uscire dal microcosmo familiare», si richiama a una perfetta intuizione di Genio Pampaloni che nella *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, parla di un Bilenchi tendente a una «regressione al momento pre-ideologico»: che non è soltanto salvezza provvisoria da

una realtà ingrata, purezza, ma occasione al rivelarsi di un male anteriore, radicato nell'insicurezza dell'uomo al mondo, di un'irrealità cadenzata in ogni giorno della vita.

Per ora lasciamo qui il discorso; che avrebbe, come prima implicazione, un esame del rapporto tra l'opera letteraria di Bilenchi e il percorso politico dello scrittore: il più politico dei suoi libri, *Il bottone di Stalingrado*, protagonista non è la rivoluzione e nemmeno la Resistenza, ma l'amicizia raccontata, come dice Luzi. E, come seconda implicazione, almeno un cenno, che cercheremo di dare, alla statura europea di Bilenchi uomo, politico e scrittore.

Sergio Romagnoli, autore di una finissima relazione su *Conservatorio di Santa Teresa* nella quale dà risalto alla «estraneità del protagonista» alla sua «notiosità a uscire dal microcosmo familiare», si richiama a una perfetta intuizione di Genio Pampaloni che nella *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, parla di un Bilenchi tendente a una «regressione al momento pre-ideologico»: che non è soltanto salvezza provvisoria da

L'odio anti-Rushdie non nasce solo da un calcolo degli Imam

GIAMPIERO COMOLLI

Sono appena tornato da un paese islamico del Medio Oriente, dove mi è capitato di discutere (privatamente) sul caso Rushdie. Stavo parlando di libri e scrittori con un giovane, brillante dottore in letteratura araba; si chiacchierava amabilmente di questo o quell'autore, in una condizione di serena intesa, quando all'improvviso è saltato fuori il nome di Rushdie. A questo punto il mio interlocutore ha pronunciato una frase per me del tutto inattesa, che di colpo ha spalancato fra noi due un fossato tormentoso e sconcertante. Ha detto dunque rabbiosamente il mio amico: «Salim Rushdie merita la morte».

Poiché io non volevo che la conversazione degenerasse in un inutile litigio, sono limitato con calma a ricordargli che il premio Nobel egiziano Mahfuz avesse detto in un'intervista che la cattiva letteratura (quella di Rushdie, secondo lui) andava combattuta solo con la letteratura e non con una condanna a morte. Al che il mio (ma era ancora tale?) mi trovavo di fronte? Come era possibile che la conversazione fosse precipitata per quella china degradante? Mi ha obiettato che Mahfuz in quell'intervista si era rivelato un essere spregevole, un codardo, un venduto all'Occidente, poiché quella di Rushdie non era affatto letteratura, bensì una pura offesa all'Islam, una bestemmia calcolata, gravissima e irrimediabile, che andava quindi punita come un vero e proprio crimine. «Quest'uomo mi ha spiegato con un'espressione di sincero, viscerale disgusto, che mangiato apposta della merda, per poterla poi sputare addosso ai musulmani». E poiché io lo ascoltavo con uno sguardo probabilmente attonito, ha voluto specificarmi in modo paterno e addolorato: «Ho letto il libro di Rushdie con attenzione e ho capito che costui, per pura cattiveria e disprezzo nei confronti dell'Islam, si è divertito a dipingere Maometto come un corrotto puttanesco. E poiché Maometto vive nei nostri cuori, Rushdie, così facendo, ci ha trafitto il cuore. Si tratta di un musulmano che deliberatamente si è rivolto contro Dio, ha

trita, e con questo tipo di «ragionamento» che l'integralismo islamico viene ad assumere oggi una carica escatologica e oppositiva di forza dirompente.

Me ne sono reso conto allorché, negli stessi giorni della conversazione su Rushdie, ho messo piede in una moschea scita durante l'ora della preghiera. Fra tappeti, arabeschi e argenti, i fedeli, in piccoli gruppi o solitari, recitavano tutti a voce alta. Poiché però non c'era alcun sacerdote officiante un rito collettivo, la moschea risonava nel vociare di cento orazioni disparate. Ognuno era ripiegato su di sé, teso a raggiungere la più alta intensità nel proprio interiore dialogo con Dio. Essendo però tale trascendente intimità da tutti declamata, orientata a voce alta, ecco che il vigore di ogni singola preghiera risultava avvalorato, esaltato, innalzato dal rimbombare di cento consimili preghiere, in una vibrante commistione di passione e ascesi. Per noi la preghiera può essere o solitaria e silenziosa, o un coro retto da un celebrante. Qui invece ognuno raggiunge contemporaneamente la profondità intensa della concentrazione individuale e la forza estensiva del coro collettivo: fra identità individuale e sociale non c'è più un salto; si vive in una dimensione messianica, da palinestesi, da giudizio universale. Il risultato è che la moschea si trasforma in un contenitore di forze psichiche ad altissimo potenziale; sembra di trovarsi all'interno di un recipiente esplosivo, dentro una palla di energia irrefragabile e rapidissima espansione di contro al mondo esterno, in opposizione alla corruzione che sta di fuori.

Ciò che voglio dire è che un simile esibizione in pubblico della propria fede personale produce nel fedele una formidabile conferma nella giustizia del proprio pensiero, in contrasto con tutti coloro che non seguono questa stessa via. Tale carica apocalittica e antagonista del credo integralista la si può avvertire ancora meglio osservando le molle donne interamente velate di nero, che da un

po' di anni a questa parte si incontrano spesso nelle grandi città del Medio Oriente. La loro palandrana scura, abbottonata dal collo fino ai piedi, i guanti neri di filanca, e soprattutto il cappuccio corvino coprono gli occhi; questo abbigliamento angoscioso e minaccioso - tale per cui, come nelle figure di certi incubi, si fatica a distinguere il davanti dal dietro - non è un costume tradizionale dell'Islam. È l'esaltazione della purezza religiosa, sottolineata in voluto contrasto con la corruzione del mondo attuale. È la risposta enfatica di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il mio avversario ha prontamente replicato che per l'Islam invece la parola è azione, nella misura in cui la parola è sacra. Dio si è rivelato al mondo attraverso la Parola; parlando in arabo a Maometto Dio è intervenuto nel mondo, ha agito, e quindi colui che bestemmia, non parla semplicemente, ma agisce contro Dio. Le parole blasfeme di Rushdie dunque non sono semplici frasi, ma un fatto concreto e incancellabile, tanto quanto un assassinio. Una simile bestemmia non può essere perdonata da una parola opposta, non certo con l'azione di una messa a morte. Al che però il

«Respirare in città equivale a fumare 60 sigarette al giorno»

Respirare nelle principali città italiane equivale a fumare 60 sigarette al giorno in seguito alla presenza del «particolato» (le particelle tossiche sospese nell'aria) molto pericoloso e non ancora misurato in modo adeguato.

La Soyuz agganca la stazione orbitante

La nave spaziale Soyuz Tm-16, partita domenica scorsa dal cosmodromo di Baikonur con due cosmonauti a bordo, si è agganciata ieri mattina con la stazione orbitale Mir.

Una nuova tecnica per il trapianto di midollo

Una tecnica detta di «selezione positiva», con la quale si conservano solo cellule sane con antigene CD34. Di conseguenza la quantità di midollo da trapiantare si riduce a 4,5 millilitri, contro i due litri della tecnica classica di selezione negativa.

Nakajima all'Oms, ancora polemiche Mann: «Non è all'altezza»

Il dottor Hiroshi Nakajima (Giappone), rieletto direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità, «non è all'altezza delle sue funzioni» lo ha dichiarato, davanti a una commissione d'inchiesta dell'Assemblea nazionale francese, il dottor Jonathan Mann (Stati Uniti).

MARIO PETRONCINI

Sorprendendo gli specialisti, ecco i progetti con cui gli ingegneri dell'ex Urss si preparano al rilancio Il misterioso «gabbiano volante» che scivola a 600 km orari

Folli, giganti aerei russi

Un aereo ipersonico che potrebbe raggiungere velocità folli. Un enorme cargo a forma di ala di gabbiano. Sono due progetti degli ingegneri russi per il trasporto aereo del futuro.

CRISTIANA PULCINELLI

Ha la forma di un'ala di gabbiano. Così dicono, perché nessuno l'ha mai visto. Anche se nel cielo sopra al Volg, se si è fortunati si può vedere volteggiare qualche prototipo in miniatura dell'aereo russo capace di posarsi su qualsiasi terreno e di volare, indifferentemente, a grandi altezze o radente al suolo.

Il super-gabbiano è solo una delle macchine volanti del futuro che la Russia sta preparando. Se ne contano, pare, almeno altre 5. I progetti, finora sconosciuti, sono stati rivelati dalla rivista specializzata Air et Cosmos-Aviation Magazine che così li commenta: «Contrariamente a quanto potrebbe far credere la crisi economica nella quale è sprofondata l'industria aeronautica mostra una grande creatività e una sorprendente vitalità».

scienza e più agli affari, i russi hanno anche pensato di applicare i risultati della ricerca militare al settore civile, realizzando dei sistemi di trasporto particolarmente originali. Il centro di studi Miassishchev (specializzato nell'ideazione dei bombardieri strategici dell'Armata Rossa) tenta così una riconversione spettacolare realizzando il «gabbiano gigante» a cui abbiamo accennato prima.

Sempre nel campo del trasporto aereo, un altro progetto è un apparecchio destinato a portare, a costi ridotti, più di 200 passeggeri per 8000 chilometri a una velocità di cir-

Un ipersonico made in Usa? Il Pentagono smentisce: «Chiedete piuttosto ai francesi»

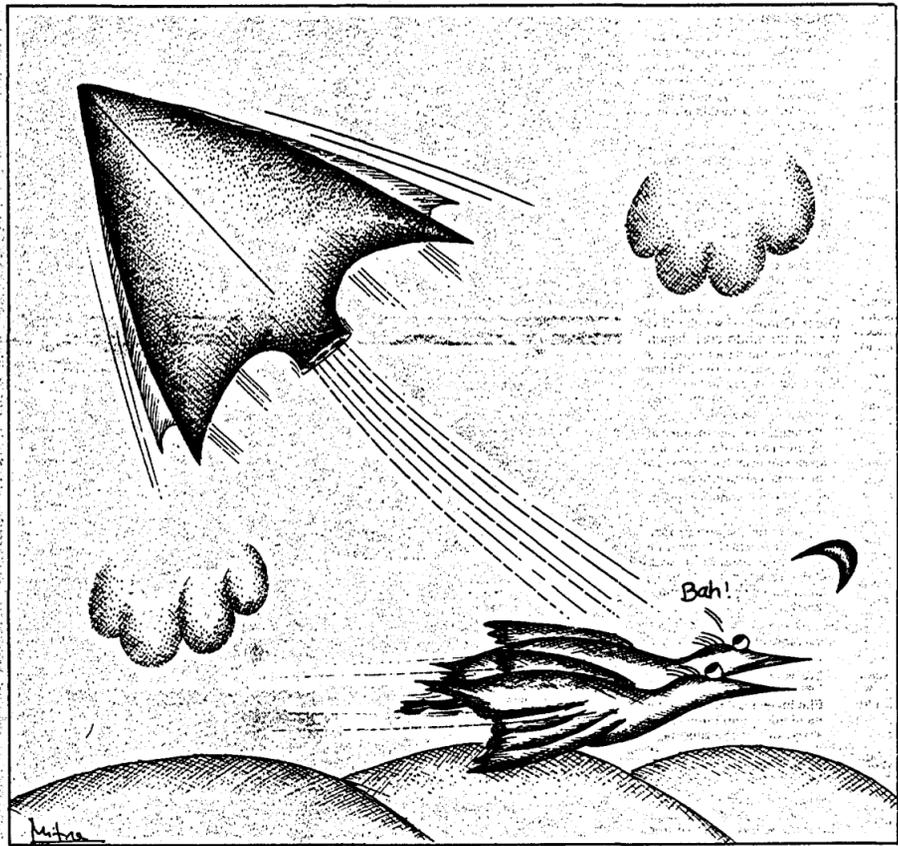
ATTILIO MORO

NEW YORK. Il Defense Weekly Magazine, un giornale inglese specializzato in affari militari, dava qualche settimana fa la cosa per certa: l'aereo ipersonico americano esiste, anzi il Pentagono ne avrebbe addirittura una squadriglia, ed ha esclusivamente compiti di spionaggio. L'aereo - sempre secondo il settimanale - può raggiungere la velocità di otto mach (5.500 miglia l'ora).

re del vento», ma quando tutti ne sembravano ormai certi, solo qualche giorno fa il portavoce del Pentagono ha decisamente smentito l'esistenza dell'ipersonico: chiedete piuttosto ai russi e ai francesi - aveva detto il portavoce. Ed ha poi aggiunto che il progetto non è stato mai dotato dei fondi sufficienti per decollare veramente.

L'idea di Reagan era quella di un aereo commerciale, ma da quell'anno nessuno parlò più del progetto dell'ipersonico. Era secondo alcuni la prova che sul progetto aveva messo le mani il Pentagono. Il mistero divenne fitto, il Congresso protestò più volte per essere tenuto all'oscuro e aver dovuto apprendere dai giornali che si tendeva a sostituire il black-bird - l'aereo spia simbolo della guerra fredda - con un apparecchio più veloce e moderno. Protestò anche John Glenn, l'astronauta, ma il Pentagono rimase abbottonato fino alla smentita di qualche giorno fa.

Disegno di Mitra Divshai



Le donne ricordano il passato matrimoniale meglio degli uomini Una ricerca condotta in Canada su coppie di coniugi dai 22 ai 76 anni

Le custodi della memoria

Le donne sono la «memoria del matrimonio»? Sembra un luogo comune, per di più venato di maschilismo, ma anche ciò che traspare da uno studio realizzato da un centro di ricerca canadese. Le mogli, secondo questo studio, ricordano meglio degli uomini i momenti più importanti della vita matrimoniale. Un destino genetico? Niente affatto, piuttosto il prodotto di un condizionamento sociale preciso.

ROMEO BASSOLI

Le donne ricordano con particolari più vividi gli eventi che riguardano la loro vita matrimoniale rispetto ai loro partners maschili. Lo affermano alcuni psicologi dell'Università dell'Ontario, in Canada, al termine di uno studio che mette a confronto non solo la memoria maschile con quella femminile ma in particolare la memoria dei mariti con quella delle loro mogli. Lo studio è stato pubblicato sul Journal of Social and Personal Relationships ed è stato costruito con una serie di quiz da sottoporre a sessanta coppie composte da coniugi di età variabile tra i 22 e i 76 anni. Le domande so-

tanza che le donne attribuiscono a questo evento. Michael Ross e Diane Holmberg, autori dello studio, sostengono che le donne, nella loro cultura della socializzazione, sono più preoccupate degli uomini dei rapporti interpersonali e sono più coscienti del feeling che si instaura con le altre persone. E questo si riflette nella loro memoria. Al contrario, gli uomini assegnano alla loro capacità mnemonica il compito di ricordare piuttosto dei dettagli relativi alla gestione della vita di ogni giorno come il tipo di carburante della loro macchina o il nome dell'idraulico.

Per il professor Rabbitt, comunque, «non ci dovrebbe essere una sorta di ruolo determinato geneticamente. Il ruolo delle donne è condizionato da molti altri fattori. Se, ad esempio, la sua famiglia è di fatto, la sua professione, allora lei si trasforma in una sorta di segretario sociale della sua casa. Si ricorda così meglio degli anniversari e delle date di nascita dei componenti della famiglia».

Il farmaco agirebbe contro l'Epstein Barr Virus, associato al cancro del sistema linfatico Entro la fine dell'anno verrà sperimentato in Gran Bretagna su una ventina di pazienti

Un «vaccino» contro i tumori

Il primo vaccino contro un virus erpetico, quello di Epstein-Barr che provoca la mononucleosi infettiva ed è associato ad alcuni tumori del sistema linfatico, sarà sperimentato su una ventina di pazienti in Gran Bretagna entro la fine dell'anno. È stato realizzato dagli scienziati della «Campagna per la ricerca sul cancro» che, però, hanno detto che ci vorrà molto tempo perché possa essere utilizzato da tutti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il primo vaccino creato per prevenire alcune forme di tumore è stato annunciato ieri da un gruppo di scienziati della Cancer Research Campaign (Campagna per la ricerca contro il cancro). Il vaccino, che agisce contro il virus chiamato Ebv - Epstein Barr Virus - è stato sviluppato nei laboratori del Paterson Institute di Manchester dagli esperti di epidemiologia John Arrand e Mike Mackett, in collaborazione con altri scienziati di Bristol e Birmingham. Il professor Arrand ha detto che la creazione del vaccino, che apre tra l'altro la possibilità di svilupparne ora un altro

efficace contro l'Hpv, lo Human Papilloma Virus», segna un traguardo importante nella battaglia contro i tumori. «Ci troviamo davanti - ha detto Arrand - a possibili vaccini contro due tipi diversi di virus che sono coinvolti in modo significativo nei processi che causano i tumori». I primi test del vaccino Ebv cominceranno su piccola scala tra pazienti in varie cliniche dislocate in diverse zone dell'Inghilterra entro la fine dell'anno.

Secondo il gruppo di scienziati i risultati fin ad ora ottenuti hanno stabilito che il vaccino può costituire il primo passo nella prevenzione di tre forme di tumore e della febbre glandolare. In primo luogo la sua efficacia è stata riscontrata nel combattere uno dei virus dell'herpes, appunto l'Epstein Barr Virus, che causa la febbre glandolare. Ormai però ci sono prove che l'Ebv è anche un importante componente nello sviluppo di un tumore alla gola, di un altro tumore nasofaringeo e di un tipo di tumore che attacca le mascelle dei bambini, il cosiddetto linfoma di Burkitt.

Il virus Ebv oltre a causare la febbre glandolare è stato associato al linfoma di Hodgkin, il tumore delle ghiandole linfatiche che colpisce ogni anno una media di 1200 persone nella sola Inghilterra. In Cina l'Ebv viene ritenuto responsabile della morte di 50mila persone all'anno, uccise da tumori che si sviluppano nelle cavità nasali. In Africa l'Ebv si manifesta spesso collegato al linfoma di Burkitt che colpisce i bambini le cui mascelle crescono fino a dieci volte oltre le normali dimensioni. Quest'ultimo tumore può già essere curato con radioterapia e medicina, ma poche pazienti nel Terzo mondo hanno accesso a trattamenti così costosi.

Il professor Arrand ha detto che se il legame con la malattia di Hodgkin dovesse essere scientificamente appurato potrebbe diventare possibile vaccinare tutti i bambini inglesi entro un periodo di dieci anni. La nuova ingegneria genetica permette la produzione di vaccini su vasta scala ed in modo relativamente poco costoso. L'uso del vaccino per la somministrazione attraverso il mondo potrebbe essere di disposizione entro 15 anni e salvare la vita di milioni di persone.

Guardando al futuro McVie ha affermato che «vent'anni fa nessun virus era associato a tumori. Oggi possiamo parlare di un tumore ogni cinque associato ad un virus». Ha aggiunto che ci sono possibilità che anche i tumori ai seni ed al colon possano essere causati da virus. Alcuni scienziati hanno anche avanzato l'ipotesi che i virus siano responsabili di alcune forme di leucemia.

Spettacoli

Sanremo:
la Cuccarini
al fianco
di Baudo?

ROMA. Bocche cucite a Viale Mazzini sull'ipotesi di Lorella Cuccarini quale partner di Pippo Baudo nella conduzione del Festival di Sanremo. La conduttrice di *Buona Domenica* sarebbe infatti la preferita di Pippo Baudo. L'idea di un'accoppiata Baudo-Cuccarini non dispiacerebbe neppure alla Fininvest che ha sotto contratto la show girl.

In forse
il concerto
degli U2
a Napoli

NAPOLI. Rischia di «saltare» il concerto degli U2 in programma il 9 luglio allo stadio San Paolo di Napoli. Gli organizzatori del tour italiano (che toccherà Verona, Bologna e Torino) hanno denunciato ieri l'inerzia del Consiglio comunale che non concede l'impianto nonostante ben due delibere favorevoli. Potrebbe essere Salerno la tappa «alternativa» degli U2.

L'INTERVISTA

ROMAN POLANSKI

Regista e attore

«Non cerco scandali, sono troppo vecchio per queste cose. E i rituali sadomaso mi fanno ridere». Il cineasta polacco presenta a Roma «Luna di miele», storia di un'attrazione erotica distruttiva. Nel futuro un film ambientato in Cile

Il sesso sul filo del rasoio

«Non voglio fare scandali, sono troppo vecchio per questo. E non ho nessuna passione per i rituali sadomaso, anzi mi fanno ridere». Roman Polanski, 59 anni, l'aria sbarazzina di sempre, presenta a Roma *Luna di miele* che esce venerdì nelle sale distribuite da Aurelio De Laurentiis. Da poco papà di una bambina avuta dalla compagna Emmanuelle Seigner, il regista polacco parla dell'eroticismo al cinema.

ma seduce la ragazza e poi, passata la passione, offende i suoi sentimenti, costringendola ad abortire e a piangere ogni attimo di vicinanza?

No, per carità! Il fatto che è voi giornalisti pensate sempre che le vicende personali degli artisti coincidano con le storie che mettono in scena. *Luna di miele* racconta una cosa molto

semplice che riguarda tutti. Dice che l'attrazione sessuale si usura velocemente, il che non vuol dire che crolli l'amore o sfiorisca la bellezza. Certo, è difficile stabilire il momento esatto in cui non si ha più voglia di fare sesso con la persona che pure ami. Oscar e Mimi ricorrono ai giochi sadomaso, credendo così di ravvivare il loro rapporto.

È capitato anche a lei?

Mai. Le perversioni sadomaso non albergano nella mia fantasia. Anzi mi fanno un po' ridere.

Per questo ha girato tutta sopra le righe la scena del film, poi utilizzata per il trailer, in cui Mimi anda sotto l'impermeabile di plastica nera maneggia il ra-

solo su Oscar legato alla sedia?

Ma certo. Volevo che facesse sorridere. Non mi interessa lo scandalo, sono troppo vecchio per queste cose. In generale il sesso sullo schermo non funziona (non parlo evidentemente del porno di tipo ginecologico che ha altri obiettivi), o funziona solo fino a quando i personaggi non co-

minciano a scopare. Dopo si crea uno strano imbarazzo nel pubblico, che si sente a disagio e perde aderenza con la storia. Per questo mi concentro sempre sui momenti che precedono l'atto sessuale.

E la crudeltà dei dialoghi? Nigel è turbato dalle descrizioni sessuali di Oscar, dai dettagli erotici, e quell'imbarazzo coincide con quello del pubblico che vede il film?

È proprio ciò che volevo. Nigel è una specie di portavoce del pubblico, come avrà visto intervenire a dire «basta!» ogni volta che la tensione diventa insostenibile.

Il film sembra fare il tipo per Mimi e Fiona. È così?

Non so se il tipo è la parola giusta, ma certo trovo che le donne siano più audaci, coraggiose, vitali degli uomini. Sono pronte ad andare «oltre» per affermare la propria felicità. Sanremo meglio di noi ciò che desiderano.

A proposito di donne decise, che cosa ricorda di Mia Farrow, con la quale girò «Rosemary's Baby»?

Era una donna interessante, spontanea, idealista. Non so cosa sia successo con Woody Allen e forse non lo sapremo mai. Ed è giusto così, perché sono fatti loro.

Adesso cosa farà: un altro film o un altro film?

Voglio dedicare a Morgan il massimo del mio tempo per non perdere nessuno di quei momenti irripetibili. E poi girerò un film da un *piece* teatrale di Arlet Dornheim intitolato *La morte e la fanciulla*, come quel quartetto di Schubert. È la storia di una cilena che crede di aver riconosciuto il suo torturatore dalla voce e lo sequestra.

Scherzo, naturalmente. Ma mi piace lasciare nel vago il destino dei personaggi dei miei film. Preferisco che se l'inventi il pubblico ritornando a casa, pensandosi sopra, immaginando possibili soluzioni. I finali aperti sono la mia passione.

C'è chi sostiene che «Luna di miele» sia attraversato da un forte senso del peccato. Ogni gesto estremo rimbalza come un boomerang e crea nuovi dolori, in più lei è polacco...

Sì, ma polacco ebreo. Però non escludo di essere stato influenzato nel subconscio dalla famiglia che mi ha tirato su, che era cattolica. Consapevolmente non penso mai al peccato; non so cosa sia. L'unica morale che riconosco è: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te. Francamente, fatico a ritrovare una lezione morale nella parabola di Oscar. Quando si sceglie di vivere in un modo così dispendioso bisogna sapere che si è esposti a incidenti di tutti i tipi. Più in alto si va, nelle ricerche delle emozioni, più probabile e rovinosa è la caduta.

Va bene. Ma, per tornare alle due coppie del film, non esiste una via di mezzo tra la noia e la distruzione?

Certo che c'è: sono io l'esempio vivente.

Eppure, non si può proprio dire che la sua sia stata un'esistenza noiosa. Lutti, scandali, amori tempestosi. Ha imparato a convivere con la morte?

Più morte hai intorno, più ti viene fame di vivere. Emmanuelle Seigner sembra essere diventata ormai la musa di Polanski. Due film insieme, «Frattello» e «Luna di miele», un'intensa love story, ora anche una figlia. Dice la verità, anche lei vede Emmanuelle come Oscar vede Mimi?

Probabilmente. Possiede una bellezza così prepotente, naturale, da non avere bisogno di trucchi. Durante le riprese non c'è stato bisogno di studiare luci particolari per esaltarne la sua presenza: bastava che si piazzasse davanti alla cinepresa e stregava tutti.

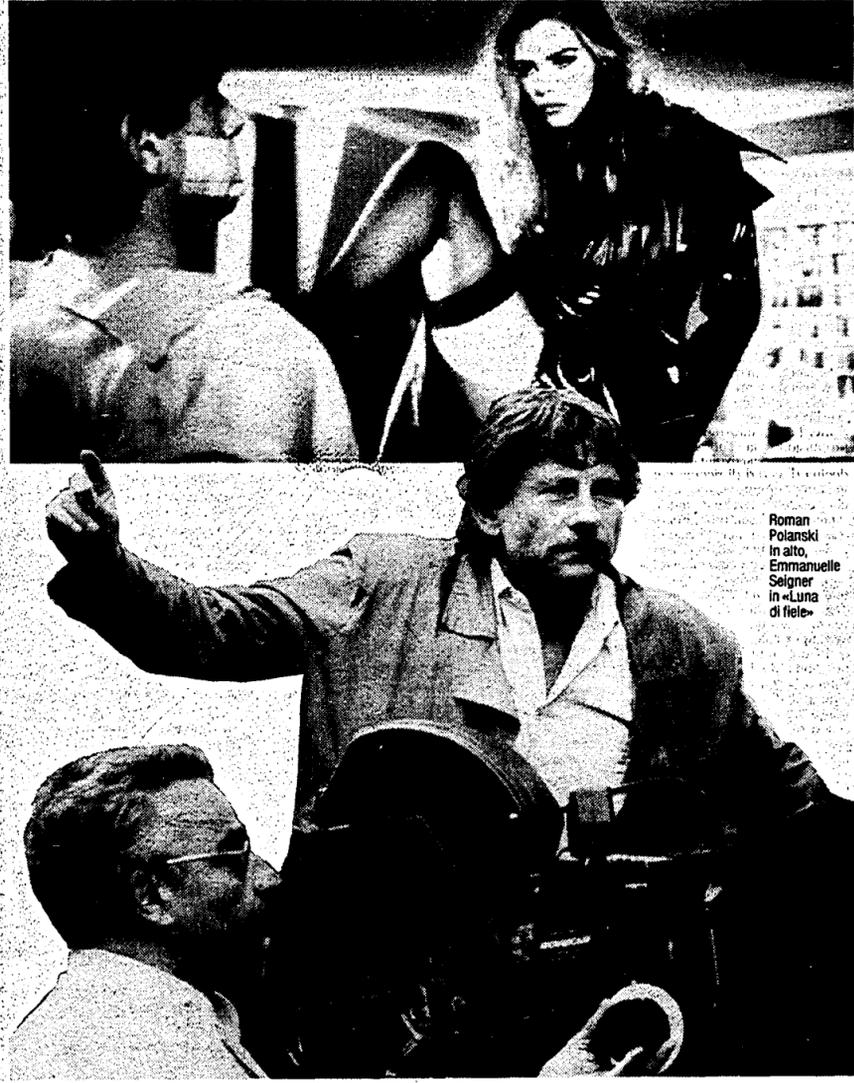
Ma lei nella vita non sarà cattivo come Oscar, che probabilmente...

ROMA. Roman Polanski è ancora mezzo addormentato alle 10 del mattino, ma sembra felice. Da qualche giorno è diventato papà di una bambina di tre chili e 850 grammi avuta dalla giovane compagna Emmanuelle Seigner. «L'abbiamo chiamata Morgan. Forse pensando alla Fata Morgana».

A Roma per promuovere *Luna di miele*, film circoscritto da un'aura di scandalo, il cinquantenne regista sfodera un'aria da eterno adolescente: orecchino da pirata al lobo sinistro, capelli lunghi, giacca azzurra su blue-jeans stinti e stivali texani neri. Mischia italiano, francese e inglese nelle risposte: magari non ne può più di parlare del film, ma si concede spiritosamente al tour de force delle interviste. In Francia *Luna di miele* non è stato un successo, per cui l'Italia è diventata una piazza importante, in attesa di quell'uscita americana esposta ai capricci del consorzio d'oltreoceano («Non scriverò tagli»).

Bel titolo *Luna di miele*, gioco di parole che in italiano restituisce meglio dell'originale *Bitter Moon*, il senso del romanzo di Pascal Bruckner edito da Anabasi. È un thriller d'amore spinto alle estreme conseguenze, la storia di una passione che attraversa ogni fase immaginabile. Per eludere la noia, la coppia scivola di perversione: in perversione, fino all'odio reciproco. Eppure i due amanti non riescono a vivere l'uno senza l'altra, simbiosi Polanski. In realtà le coppie sono due: da un lato Oscar e Mimi, legati da un rapporto ossessivo che ha ridotto l'uomo sulla carrozzeria, impotente e paralizzato; dall'altro Nigel e Fiona, giovani coniugi britannici, repressi e inamidiati, alle prese con il loro amore declinante. I quattro si incontrano in crociera verso Istanbul. E per Nigel, travolto dalle confessioni erotiche di Oscar e attratto dalla sensualità staccata di Mimi, niente sarà più come prima. Come per Fiona, del resto.

Polanski, questi due giovani cambiano in meglio o in peggio alla fine della storia? Chi lo sa? Di sicuro vivono un'emozione forte, una scossa. La loro vita futura sarà meglio descritta in *Luna di miele 2*.



Roman Polanski
In alto,
Emmanuelle
Seigner
in «Luna di miele»



Liz Taylor consegna a Michael Jackson uno dei Music Awards

Jackson trionfa ai Music Awards «Dangerous» e premiatissimo

Serata d'onore, lunedì sera allo Shrine Auditorium di Los Angeles, per Michael Jackson. Vincitore di due premi dell'American Music Awards per l'album *Dangerous* e per il singolo *Remember the Time*, il cantante ballerino ha poi ricevuto il primo International Artist Award, intitolato proprio a lui e alle sue attività filantropiche. Due premiati anche ai Pearl Jam, Mariah Carey e Boyz II Men.

LOS ANGELES. Non è stato il più premiato, ma certo è stato il vero, incontrastato mattatore della serata. Michael Jackson ha concluso da trionfatore la cerimonia allo Shrine Auditorium di Los Angeles dedicata lunedì sera alla consegna degli American Music Awards. I premi, meno importanti dei più famosi Grammy, si basano sulle preferenze di 20 mila americani e sanciscono il suo torturatore dalla voce e lo sequestra.

Altri riconoscimenti a Michael Bolton, miglior interprete maschile, K.D. Lang, miglior artista emergente, Bobby Brown, miglior cantante di soul-rhythm'n'blues. Nella categoria musica country premiata la canzone *Acry Breaky Heart* di Billy Ray Cyrus. Tra le donne, un premio a Raba McEntire, miglior artista e miglior album country (con *For My Broken Heart*) e Fatti LaBelle, vincitrice come miglior cantante soul-rhythm, mentre il gruppo femminile En Vogue ha vinto con l'album *Funky Dicks*. Infine, sul podio sono saliti anche Sir Mix-a-Lot, i Kriss Kross, i Genesis e i Metallica.

Da qui all'eternità. Ritorna Funari diviso per ottanta

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Funari. Le istruzioni per l'uso. L'atteso rientro del conduttore è stato annunciato da lui medesimo nello stile che ben conosciamo. Pragmatismo e principi generali miscelati e contrapposti alla maniera «de noantri». Tutti uniti il 2 febbraio davanti a un nugolo di quasi 80 antenne locali (da Tele Alpi a Sardegna 1, passando per Tele Roma 56, Tele Capri e Tele Ischia) che insieme coprono l'intero territorio nazionale (per la precisione l'86%). L'orario è quello di sempre, quello meridiano che a Funari «porta bene», perché lì si affollano le massale che ha straparlato alla lettura dei settimanali femminili per consegnare in massa a *Panorama* (ma sarà proprio un bene?). Tra feticci e politica, tra notizie e commento, Gianfranco apre gli occhi alla «sora Rosa», le fa vedere, nero su bianco, com'è brutto il mondo oltre la cortina aromatica dei formelli e oltre l'orizzonte roseo dei prosciutti. Benché, ovviamente, per svol-

gere questo compito di Pigmazione delle casalinghe ci vogliono gli sponsor (carta stampata o carta igienica, in fondo è lo stesso), che «ci mettono i soldi», linea benefica per ogni genere di tv conosciuta. Insomma Funari va alla riscossa partendo da sé, dal basso, o dall'alto che sia. E nel farlo, si prende ovviamente delle soddisfazioni. Neppure tutte quelle che potrebbe, date le circostanze. Qualche battuta di sfuggita verso i socialisti, che gli hanno decretato l'ostracismo in Fininvest, neppure un accenno ai democristiani, che gli hanno fatto vietare anche la Rai. Un affondo su Telemontecarlo, che si sarebbe allineata alla censura del duopolio rivolgendosi i suoi favori alla italiana Produzioni di Stefania Craxi. Tanto per non far nomi. Ma, alla fine, Funari è un uomo e non un santo. E magari tutte le vendette si limitassero alle parole. Parole come pietre per i nemici, parole di gratitudine per tutti coloro che hanno reso possibile la ripresa. Tutte

le piccole antenne riunite per l'occasione, più gli sponsor, l'agenzia pubblicitaria Daps e il produttore Sandro Parenzo, nei cui studi romani della Videast si registrerà quotidianamente il programma *Zona franca*. E, così annunciando, Funari ha voluto salutare Milano, la città dove ha lavorato finora e dove ha avuto il sostegno anche molto critico della stampa. Ora torna nella sua Roma, dove ha già comprato una casa bellissima e dove affronterà i «giornalisti più cattivi». Perché Roma, spiega, non è la stessa guardata dall'alto di un attico o vista «a livello stradale». E comunque il ritorno a casa del «figlio prodigo» Funari avviene sotto il segno degli sponsor e della rinviata, ma anche sotto quello di una impossibilità tecnica che al conduttore pesa moltissimo: la mancanza della diretta. Il sistema complicatissimo di «cassetizzazione» non consente la messa in onda contemporanea su tutto il territorio nazionale. *Zona franca* sarà fornito

Parte dal prossimo 2 febbraio «Zona franca», nuovo programma del popolare conduttore che andrà in onda solo su emittenti regionali «Mi manca la diretta, ma la avrò»



Gianfranco Funari dal 2 febbraio è «Zona franca»

alle antenne (gratis ed amore dei, come direbbe Manzoni) registrato, con all'inizio e alla fine gli sponsor preinserti e nel mezzo gli spazi vuoti per la pubblicità locale. Il che rende impossibile il dialogo diretto con l'amata massaia. Ma Funari sta già pensando a un modo di ripristinare il filo diretto, attraverso trasmissioni regionali da realizzare mensilmente qui e là. Intanto va anche in onda via radio sul circuito CNR (ore 7,30 del mattino) e collabora con quotidiani e settimanali (di cui non facciamo il nome perché, meschini come siamo, non vogliamo fare pubblicità alla concorrenza). Ma come la?

Funari ricorda orgogliosamente di avere 60 anni, un'età alla quale «si ha il diritto e perfino il dovere di pensare anche ad altro, oltre al guadagno». Quindi si concede di lavorare per molto meno dei 9 miliardi che gli avrebbe dato Berlusconi. Lo fa, vuol far capire, per dimostrare qualcosa a se stesso e agli altri. E cita a proposito la frase dell'amato Perini, il qua-

re non debba scervellarsi a cercare la frequenza giusta. Come si dice a Roma, Funari preferisce il «ndo cojo, cojo». La massaia è stata addestrata alla politica, non all'elettronica. Per ora, l'addestramento proseguirà. Stesso orario e stessa formula dell'«edicola» di Italia 1. Davanti a un pubblico seduto in un emiciclo si leggeranno i giornali, di cui Funari è gran sostenitore e banditore. Dice infatti che solo la carta stampata è il vero veicolo dell'informazione. In tv passano sì e no il 40% delle notizie. Il resto è immagine e chiacchiera. Il resto, magari, è anche Funari, e cioè irriducibile voglia di esserci e di apparire. Voglia, più che legittima, di non farsi oscurare da nemici potenti ma non invincibili. Ai quali Funari sta dando una lezione d'orgoglio. La sta dando anche ai cavalieri Berlusconi, che, dall'alto del suo potere etero e cartaceo (intendendo la carta stampata e la carta moneta, senza allusione alla carta igienica) avrebbe di certo potuto sottrarsi ai diktat di Craxi. E forse oggi vorrebbe averlo fatto.

Un concorso bandito da Radiodue
Il radiodramma diventa cristiano

ROMA. Scriv il tuo radiodramma e presentalo alla radio, purché i temi che decidi di trattare "contribuiscono all'affermazione dei valori umani e cristiani". La Rai, infatti, su proposta dell'Ente dello Spettacolo e con l'approvazione della Commissione ecclesiale per le Comunicazioni sociali, ha appena indetto un concorso per sceneggiati radiodionici inediti. I temi, appunto, dovranno essere quelli della famiglia e dei giovani nella società contemporanea...

Si parla di furti stasera su Raitre. Con la coppia De Vico-Campori
E Lubrano grida: al ladro!

Pietro De Vico e Anna Campori derubati sotto gli occhi di tutti? Si: succede stasera (Raitre, 20.30) a Mi manda Lubrano che dedica una puntata a furti e polizze-truffa. I due attori (attualmente in tournée con Caviale e lenticchie), interpretano una delle "scenette sociali" del programma. Intanto, si prepara un bilancio di metà percorso più che lusinghiero per la trasmissione: quasi 4 milioni e mezzo d'ascolto.

ROMA. Facciamo che due coniugi non più giovanissimi decidano di regalarsi un fine settimana fuori città. Facciamo che noi li seguiamo passo passo, da casa alla stazione. Ecco i che chiedono i biglietti per il treno. Eccoli che pagano, che si avviano ai binari. Non sanno che un ladro - peraltro abilissimo - gli ha pizzicato portafogli e chiavi di casa. Quando, a week end avvenuto, tomeranno a casa, la troveranno completamente svagliata: E l'assicurazione non vorrà rimborsare neanche una lira...



Anna Campori
Pietro De Vico
e Michele Lubrano

chiesto a qualche attore di interpellata abbiamo sempre trovato risposte entusiaste. Per ora ci sono stati "in scena" Leo Giulotta, Lello Arena, Renzo Arbore, Rosalia Maggio. Presto ci sarà un'altra celebre attrice, ma ancora non voglio dire chi... Ancora quattro puntate e Mi manda Lubrano doppiierà il ca-

24ORE
GUIDA
RADIO & TV
Illustration of a person sitting at a desk with a radio and a television set.

FATTI E MISFATTI (Raiuno, 14). Il programma di Puccio Corona affronta anche oggi il problema dei disservizi: i redattori della rubrica vanno in giro con una minuscola telecamera per raccogliere testimonianze.
AGENZIA MATRIMONIALE (Canale 5, 14.30). La quotidiana rubrica di Marta Flavi alla ricerca di anime gemelle. Ospiti di questa puntata, Letizia, una donna di 39 anni, che viaggia spesso per lavoro, ed un vedovo di 62, che vive con la figlia.

Grid of television program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, and RADIO. Each cell contains a time slot and a brief description of the program, such as '6.00 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA', '11.00 CHE TEMPO FA', '19.00 DESTINI', etc.

È cominciata al Forum di Assago la tournée del cantautore emiliano. Uno spettacolo destinato all'Europa e applaudito da dodicimila ragazzini

Pochi fronzoli e tanta musica vecchi successi e brani da «Miserere» con Pavarotti presente «in video» Domani e venerdì si replica a Roma

Zuccherò, «Urlo» internazionale

È partito da Milano il tour europeo di Zuccherò. In dodicimila al Forum hanno seguito ed applaudito le scorbante rhythm'n'blues di «Sugar». Pochi fronzoli e tanta musica, uno spettacolo ricco di ritmo e influenzato dal clima psichedelico anni Settanta. Riproposti vecchi successi e i brani dall'ultimo album, *Miserere*. Domani e venerdì si replica al Palaeur di Roma, prima di affrontare un lungo tour europeo.



Zuccherò ha aperto al Forum di Assago la sua tournée europea

DIBBO PERUQUINI

MILANO. Zuccherò internazionale. Che al posto di «grazie» si lascia sfuggire un cosmopolita «Thank you»: voglia di allungare il tiro, raggiungere platee sempre più vaste, estendere la propria popolarità.

Parte da Milano l'Urlo tour 1993, destinazione Europa: uno spettacolo concepito per i fans inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri e così via. Ma che piace moltissimo anche ai ragazzi italiani: nel nome dell'Europa unita e dell'abbattimento delle frontiere.

Zuccherò l'ha concepito così, pochi fronzoli e tanta musica: con un taglio psichedelico in più. Non c'è sfoggio di scenografie luccicanti ed effetti mozzafiato, il gioco delle suggestioni visive si snoda su un tappeto di luci cangianti, macchioline colorate e trame caleidoscopiche. È sullo sfondo illuminato in tema, a fungere da corollario evocativo per le canzoni: Musica da dietro le quinte, un telone che nasconde tutto, mistero da disvelarsi a mo-

menti: poi «Sugar» fa capolino, con il suo solito cappellaccio hippy subito abbandonato, e introduce la sarabanda sonora.

«Questo è un urlo che viene, è un urlo che va / dal buco del culo al cuore». Ecco il nostro, look anni Settanta e tanta voglia di dimenarsi: la band si accanisce su un vecchio rhythm'n'blues, ritmica accesa e organo Hammond.

«Tutti mi chiedono se credo in Dio / e Lui crede in me?», domanda Zuccherò in *Povero Cristo*, provocazioni a sfondo mistico mentre sullo sfondo scorre il testo del brano, in una sorta di veloce «karaoke». I dodicimila del Forum (dove Zuccherò ha replicato lo show ieri sera), abbozzano e si divertono, saltano e ballano, applaudono e cantano. Conoscono bene i brani del nuovo album, *Miserere* (ormai vicino al milione di copie vendute), proposto ampiamente nella prima parte del concerto, ma si esal-

tano sul serio solo con i classici del passato.

La prima botta di emozione la regala il «medley» fra *Ridammi il sole* e *Il mare impetuoso al tramonto*, seguito da *Un'orgia di anime perse*: luci gialle sul pubblico e orgia di suoni scatenati. Danze a ridosso del palco, tutti in piedi sulle gradinate: la band, otto musi-

sti (fra cui la chitarra elettrica del fido Corrado Rustici, il batterista Michael Shrieve, due coristi e una piccola sezione fiati formata da Eric Daniels e Mike Applebaum), macina note con buona continuità nonostante qualche problema con l'acustica. Suoni un po' impastati, la voce di Zuccherò che passa in secondo piano: non si capiscono le parole. Po-

co male, perché la gente sa tutto a memoria e si prodiga in ritornelli collettivi. Sta zitto, «Sugar», non fa discorsi e si limita al suo ruolo di protagonista in scena: rompe il silenzio con qualche timido ringraziamento.

«Sono tre anni che non vediamo, adesso siamo per cominciare un tour europeo. E

siamo venuti qui per prendere da voi l'energia giusta; ne abbiamo proprio bisogno. Ma torneremo a giugno: a presto», dice prima di attaccare *Con le mani*. Le immagini di una chiesa introducono *Diavolo in me*, altro pezzo forte della serata: il concerto ha preso il volo e il pubblico non si contiene.

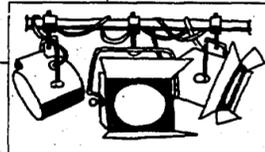
«Facciamo un po' di casino», in bocca al lupo.

incita Zuccherò e la gente è tutta con lui: ondeggia vivace su *Wonderful world*, salta e canta per *Solo una sana e consapevole libidine*, si culla su splendide ballate soul come *Senza una donna* e *Madre dolcissima*. Tutti d'accordo anche sul controverso duetto con Pavarotti in *Miserere*, riproposto solo in video come pausa d'attesa per i bis: c'è chi si diverte a cantare la parte di Zuccherò, chi si cimenta nei panni del celebre tenore.

E poi si riparte a mille con *Overdose*, ancora suoni black e voce grintosa, per poi toccare il reggae disteso di *Donne* e la struggente melodia di *Come il sole all'improvviso*.

Grande successo. Domani e venerdì si replica al Palaeur di Roma, poi «Sugar» farà l'europeo. Il primo di febbraio suonerà all'Hammersmith di Londra, per poi toccare Parigi, Lione, Tolosa, e continuare in Olanda, Belgio, Svizzera e Germania, fino ai primi di marzo. In bocca al lupo.

SPOT



ASPETTANDO GLI OSCAR. Dopo i Golden Globe, votati dall'associazione della stampa estera di Los Angeles, ecco i premi assegnati dalla Director's Guild che raccoglie la gran parte dei registi Usa, anch'essi giudicati particolarmente promittenti di quello che sarà il verdetto degli Oscar. Dunque sono cinque i registi prescelti dai propri colleghi che concorrono al premio di miglior regista dell'anno: Robert Altman (per *I protagonisti*), Clint Eastwood (per *Gli implacabili*), James Ivory (per *Casa Howard*), Nell Jordan (per *The Crying Game*) e Rob Reiner (per *Codice d'onore*). Sono stati sorprendentemente esclusi sia Martin Brest (per *Profumo di donna*) che Spike Lee (per *Malcolm X*).

PRIMO CIAM PER «LA CASA DEGLI SPIRITI». Cominciate le riprese del film diretto dallo svedese Bille August e tratto dal famoso romanzo di Isabel Allende. Impegnativa la prima scena: sullo sfondo delle verdi colline dell'Alentejo, la regione del sud del Portogallo, si sono esposti Meryl Streep e Jeremy Irons, protagonisti del film. Tra gli altri interpreti Glenn Close, Vanessa Redgrave, Winona Ryder e Antonio Banderas.

STA MEGLIO MARIO MEROLA. Sono migliorate le condizioni del cantante napoletano Mario Merola, ricoverato nella serata di lunedì in seguito ad un'ischemia al cuore. I medici lo giudicano adesso «in buona forma» tanto che pensano possa essere dimesso nel giro di tre o quattro giorni.

TAZENDA, «UNA VOCE PER L'ASIA». Il gruppo musicale dei tazenda parteciperà in agosto al festival dei gruppi popolari asiatici «Una voce per l'Asia» che si svolgerà ad Alma Ata in Kazakistan. Saranno l'unico gruppo italiano presente e rappresenteranno la Sardegna con la quale la repubblica kazaka ha avviato un vivace interscambio culturale ed economico.

PARTENZA RECORD PER «DRACULA». Un miliardo 517 milioni nel primo week end di programmazione (52 sale nelle principali città italiane escluse Milano e Firenze). *Dracula di Bram Stoker* di Francis Ford Coppola si avvia a diventare uno dei campioni d'incasso della stagione cinematografica. Il suo più diretto concorrente, in questa fase post-natalizia, sembra essere *Body of Evidence* con Madonna che ha registrato (in 62 sale) 972 milioni. Per *Dracula* anche un altro piccolo record: ha segnato il maggior incasso di tutti i tempi (44 milioni e 821 mila lire) del cinema Adriano di Roma.

«SUITE» DI BOLLING A BARI. Jazz europeo, tipicamente francese, è quello di Claude Bolling e della *Suite numero 2 per flauto e jazz piano trio*, presentato lunedì sera a Bari in anteprima assoluta. Bolling, al pianoforte, è stato accompagnato da Roberto Fabbriani al flauto, Pierre Yves Sorin al contrabbasso e Vincent Cordelette alla batteria. Il concerto si è svolto nell'ambito della stagione della Fondazione Concerti Niccolò Piccinni.

(Toni De Pascale)

Pasquale Scimeca gira a Caltavuturo «Il giorno di San Sebastiano» «Racconto un pezzo di storia-siciliana cancellato dalla memoria»

1893, cronaca di una strage

Il 20 gennaio 1893, a Caltavuturo, quindici contadini furono uccisi dai militari mentre tentavano di riprendersi le terre demaniali. Cent'anni dopo si gira un film per ricostruire quell'episodio drammatico della storia del movimento socialista meridionale. Dietro la macchina da presa Pasquale Scimeca: «Ma questo film è un'opera collettiva, sarebbe impossibile senza la partecipazione di tutto il paese».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Caltavuturo, cinquanta abitanti nella Sicilia dell'interno, tra Catania e Palermo. Un'agricoltura in crisi, una corrente continua di emigrazione a Nord, pendolarismo verso il capoluogo o le industrie di Termini Imerese.

Un paese tranquillo, troppo povero per interessare alla mafia, messo sottopaura da un'impresa collettiva: nelle case e per le strade da qualche mese si gira un film, *Il giorno di San Sebastiano*, sulla strage di contadini «compita» qui dai soldati italiani e dai «campieri» giusto cento anni fa. Il 20 gennaio 1893. Tutti mobilitati: come attori, comparse, costumisti, trovarobe.

«Oggi, a Caltavuturo, sa qualcosa di quella giornata», spiega il regista Pasquale Scimeca. «Frammenti trasmessi oralmente dal padre o dal nonno al figlio o alla nipote. Raccontando testimonianze per preparare il film ci siamo resi conto che tutti sapevano anche se nessuno ne parlava più». Al suo terzo film (dopo *La donzella* e *Un sogno perso*), Scimeca continua a indagare nella realtà siciliana: «Il giorno di San Sebastiano» è soprattutto un tentativo di riportare alla memoria collettiva un pezzo di storia: la strage di Caltavuturo, quindici morti, trent-

feriti, duecento arrestati, fu l'inizio del movimento di ribellione socialista dei Fasci siciliani». In quegli anni, migliaia di contadini, operai delle zolfare, minatori e artigiani si organizzarono contro il potere mafioso dei proprietari terrieri. «Allora la repressione brutale del governo Crispi non riuscì a sconfiggerli. Oggi la Sicilia è di nuovo in fermento», riflette Scimeca. «Dopo le morti di Falcone e Borsellino, la gente si ribella contro la mafia: è un movimento spontaneo che deve tradursi in termini politici e trovare appoggio».

Nel 1893, quell'appoggio venne da uomini come Rosario Garibaldi Bosco, socialista e tra i fondatori del movimento dei Fasci. «Per diffondere la notizia della strage che si era consumata a Caltavuturo fece ricorso a un atto unico, recitato a soggetto, che portò in giro per la Sicilia raccogliendo fondi». Oggi, il film si apre sul volto cotto dal sole di un cantastorie girovago che racconta ancora di quel venti gennaio: «Una legge ha abolito i diritti di pascolo e legnatico nei boschi demaniali in cambio della

spartizione di un feudo tra i contadini. Ma i signori di Caltavuturo si appropriano dei campi. I braccianti vanno ad occuparli e trovano i soldati armati a fermarli».

Una storia di massa, dunque? «Sì, ma con il controcanto di una voce solista, una giovane donna che la mattina di San Sebastiano sente i colpi di fucile e crede che siano gli spari per festeggiare il santo. Ma nella strada c'è una gran via di gente che urla e nella piazza del municipio, morti e feriti a terra, nella polvere, tra loro, suo fratello».

Accanto a lei, la giovanissima Silvana Prinzi, recitano la gente del paese e i ragazzi di un gruppo teatrale di Aliminusa, l'Adelphi. Unico professionista, il drammaturgo e attore Franco Scaldati, nel ruolo del farmacista che guida la rivolta: «un personaggio ispirato liberamente a Rosario Garibaldi Bosco: intellettuale, amico di Rimbaut. Un traditore» della sua classe che paga di persona. Una produzione poverissima, quella del *Giorno di San*



Una scena del film di Pasquale Scimeca «Il giorno di San Sebastiano»

Sebastiano, resa possibile solo dal lavoro di tutti. «Siamo coagulando attorno al progetto molte piccole energie: soldi nostri, contributi del Comune, della Regione e della Provincia». Il finanziamento dell'articolo 28. E c'è un accordo di massima con l'Istituto Luce per la distribuzione. Quasi come modello cinematografico, per esempio quello del *Bronze* di Florestano Vancini: il modello, stilistico e produttivo, è quello, insuperabile, della *Terra trema* di Visconti. Girato ad

Acì Trezza e recitato dai pescatori e dalle donne del paese», dice Scimeca, ma dal neorealismo prende le distanze. «Il realismo è solo una delle componenti del film, serve ad accrescere la drammaticità di un racconto che vuole risolversi in chiave simbolica. Parlerei piuttosto di realismo: leggendario, vicino alla sensibilità di Anghelesopoulos o dei Taviani. Il nostro tentativo è quello di creare un'epopea dei vinti, esclusi dalla storia e dalla letteratura. Ma non dalla memoria».

Primeteatro. «Fatto in casa», di Nino Romeo

La coppia «sconosciuta» che recita in dialetto

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. Si accendono di tanto in tanto, nelle sale teatrali romane, fuori del grande «giro», segnali e riflessi di realtà creative lontane e diverse, ma più che degne di attenzione.

Così avviene in questi giorni nel triestino Metateatro, dove il Gruppo Iarba di Catania presenta (sino a domenica 31 gennaio) *Fatto in casa*, un testo nuovo di Nino Romeo, interpretato dallo stesso autore e da Graziana Maniscalco, i quali poi (compagni nell'arte e nella vita) firmano insieme regia, scenografia e luci. Ma non si pensi (per la risonanza, magari, del titolo, e per la giovane età del duo) a una drammaturgia «fatta in casa», improntata a quel minimalismo autobiografico-generazionale che continua a essere praticato da molti, sebbene siano abbastanza evidenti i sintomi di esaurimento del filone. Nessuna identificazione, qui, dunque, tra attori e personaggi; mentre il tema della «coppia», più o meno strana, che è pur sempre argomento diffuso sulle scene, viene prospettato secondo angolazioni insolite, e sospinto poi in un clima quasi di «mistero profano, di fosco rituale d'eros e morte».

Padre e Figlia, Moglie e Marito, Amanti Adulteri, Madre e Figlio, Marito e Moglie, di nuovo Amanti l'Uomo e la Donna che ci sono dinanzi mutano via via ruoli e rapporti, per rivelarsi, alla fine, due sconosciuti in una terra d'ombre che potrebbe essere, ormai, l'Aldilà. Un letto, variamente collocato, è il perno della rappresentazione: ora l'Uno ora l'Altra vi giacciono, nel passaggio da ogni quadro al successivo, come corpi esanimi, appena composti, ma pronti a ridestarsi al richiamo non tanto dell'amore, quanto d'un cieco impulso sessuale, che non esclude, al caso, più d'un sospetto d'incesto. Alla lontana, si avverte un'eco di Strindberg. Più da vicino, sentiamo affiorare, forse inconsapevolmente, riferimenti pirandelliani (del Pirandello meno frequentato o saccheggiato, quello, ad esempio, di *All'uscita*, o di certe inquietanti novelle).

Comunque, *Fatto in casa* ha un suo timbro spiccato e originale, consistente soprattutto nell'uso d'un dialetto assai stretto, ma di forte espressività, a saperlo intendere (e l'incisività dei gesti aiuta, supportando e «spiegando» la parola): un linguaggio, del resto, spregiudicato ma non propriamente realistico, qui (Nino Romeo ha scritto altri lavori, di più dichiarata ispirazione sociale e attuale, come *Chiamata d'asso*, oggetto di una speciale menzione da parte della giuria del Premio Fava), tendente anzi a una reinvenzione in qualche modo fantastica, nel lessico e nei ritmi, del tessuto vernacolare. Il risultato è, nel complesso, di tutto riguardo, avvalorato dalle prestazioni dei due interpreti, in particolare della Maniscalco, attrice di singolare temperamento, nota e apprezzata già nell'area isolana.

Giova anticipare che, dopo le repliche di questo spettacolo, il Metateatro ospiterà un'altra compagnia proveniente dalla Sicilia, il Teatros di Palermo, che proporrà (dal 4 al 14 febbraio) *Finale di partita* di Beckett, con la regia di Michele Perriera.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

29-30 Gennaio:
Renault Safrane è in Italia.
Vi invitiamo a conoscerla:
sarà il risveglio dei sensi.

RENAULT
L'AUTO
DA VIVERE

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. L'Olivetti Canada, con il supporto a livello internazionale dell'organizzazione di assistenza Olivetti, formerà un'infrastruttura informatica alle 111 sedi del dipartimento degli Esteri canadese nel mondo. Il progetto, che sarà avviato in aprile e ha un valore di 10 milioni di dollari, consentirà agli 8.500 dipendenti del ministero di comunicare tramite i propri posti di lavoro con la massima protezione e riservatezza col sistema della posta elettronica. L'Olivetti Canada installerà più di 200 server Olivetti «class 5030» con sistema operativo Unix e tutto il software di rete.

ELISAC BAILEY. Elisac Bailey, società In-Finmeccanica leader mondiale nel settore dell'automazione industriale e dei servizi, ha acquisito un ordine del valore di trenta miliardi di lire per la fornitura di un sistema «Infi 90» destinato alla «gestione strategica», al controllo e supervisione di un nuovo impianto per il trattamento delle acque del porto di Boston.

STAR. Il gruppo Star, controllato dalla famiglia Fossati e partecipato con circa il 40% da Bsn e Ili (gruppo Agnelli), ha ceduto la propria divisione Mantovani al gruppo britannico Reckitt and Colman. L'operazione, avvenuta con l'assistenza della merchant bank Sanna Paolo Finance, permette ai due azionisti maggiori del settore alimentare, la divisione Mantovani, specializzata nei prodotti per l'igiene e la cura della persona, fattura sui 50 miliardi l'anno.

MILANO. Piazza Affari in una sorta di stop and go. In una prima fase ha tentato la via del recupero, dopo i saloni di lunedì, aiutata da alcuni acquisti di ricopertura, ma dopo chiusure stentamente in progressione di Fiat e Generali (rispettivamente +0,21% e +0,18%) gli aumenti dei due titoli guida nel dopol listino e il nuovo tonfo delle Montedison (-2,88%) mentre sembrano avviati verso il valore nominale, quotando ora 1181 lire), il listino era di nuovo retrocesso segnalando a metà lavoro un regresso dello 0,2%. Poi la voce di un imminente calo del tasso di sconto in relazio-

ne alla discesa dell'inflazione e in particolare una dichiarazione di C. Cipolletta, piazza Affari ha avuto un sussulto e il Mib ha ripreso quota, segnando +0,3% a due terzi del listino e poi lo 0,29% in chiusura a quota 1045. Quanto agli altri titoli guida, con l'eccezione di Montedison e di Cofide (-6,98%, non nuove a queste forti oscillazioni data anche la bausura del Bot, mentre sul fronte internazionale c'è tra le altre la notizia del calo di un punto del tasso base da parte della Banca d'Inghilterra: fatto che ha dato ossigeno a tutte le borse europee. La domanda che tutti si pongono è quanto potrà resistere ancora la Banca nella ostinata difesa dei suoi tassi?

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec., DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %, CON ACC ROM, CR AGRAR BS, etc.

Voci su un calo dei tassi ridanno fiato al listino

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, var. %, CCT-ECU 30/09/93 8,85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, FONDI CENTRALI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONICI-93 CO 7%, IRI-ANSTRAS 95 CV8%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-ITALMOB CO 7%, MEDIOB-PIR 96 CV8,5%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: C.R. BOLOGNA SPA 23000, C.R. BOLOGNA 1.190 22700, etc.

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 27 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Smentita l'apertura di una nuova inchiesta sull'Istituto regionale di studi e ricerche. La precedente era stata archiviata in marzo ma i militari rovistano tra le carte

Si alza il velo su un'altra «grana» alla Pisana. Il gruppo pds in un'interrogazione denuncia una lunga serie di irregolarità nella gestione dei corsi di formazione professionale

Gli enti, tra nomine e illeciti

I carabinieri indagano sugli affari dell'Irspel

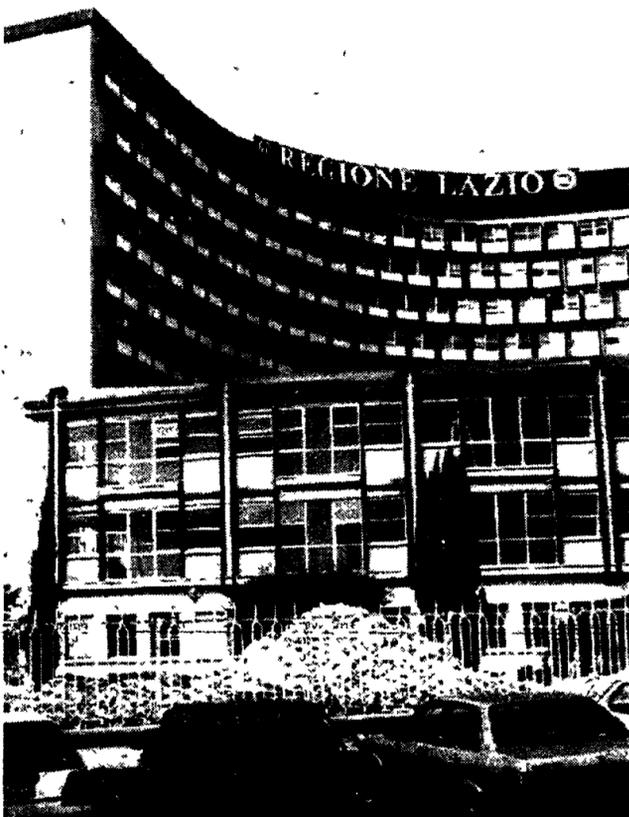
Polemiche e nomine. Sull'Irspel i carabinieri tornano a frugare tra le carte di un esposto spedito dal Codacons alla procura lo scorso anno. Un'indagine, però, aperta e chiusa. Proprio in queste ore, la Regione deve scegliere un suo rappresentante per il consiglio di amministrazione dell'ente. Anche sui corsi professionali, intanto, si alza il velo. Interrogazione del Pds su presunte irregolarità.

TERESA TRILLO

Alla Regione Lazio scoppia il caso Irspel. Il nucleo operativo dei carabinieri fruga tra le carte di un'inchiesta aperta e chiusa nel '92 dalla magistratura sull'Istituto regionale studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale. Normali controlli, li definiscono in via In Selci. Accertamenti sull'attività di ricerca svolta in passato dall'Istituto ed effettuati sulla base di un vecchio esposto presentato alla Procura della repubblica dal Codacons. E in consiglio regionale - impegnato in questi giorni nella scelta dei rappresentanti destinati a sedere nei consigli di amministrazione di circa 150 enti territoriali - non si parla d'altro. Anche l'Irspel, infatti, rientra nell'elenco dei 150 istituti.

I carabinieri, nei giorni scorsi, hanno convocato i sindaci di Cgil e Uil che nel dicembre '91 firmarono un libro bianco su presunte irregolarità nella gestione dell'ente. Un dossier spedito subito dopo dal Codacons alla magistratura. Negli uffici di via In Selci gettano acqua sul fuoco. La magistratura, assicurano, non ha riaperto alcun'inchiesta. Ma loro, intanto, tornano a rovistare tra le carte spedite in Procura e rapidamente archiviate.

La nota compilata da Cgil e Uil nel '91 puntava l'indice contro la dissennata gestione dell'Irspel, un istituto definito «mera fonte di spreco di risorse finanziarie pubbliche». Le due organizzazioni sindacali sottolineavano la necessità di far luce su concorsi banditi, naufraghi e mai annullati, appalti affidati a trattativa privata sempre alle stesse società, attività di ricerca affidate in misura sempre crescente all'esterno.



Il palazzo della Regione Lazio. A destra: Giorgio Pasetto



E Pasetto sui nuovi vertici sceglie il rinvio. In gioco 200 cariche

Niente nomine, almeno per ora, alla Regione Lazio. Il rinnovo delle oltre 200 cariche negli oltre 140 enti regionali, in discussione da alcuni giorni alla Pisana, è slittato. I nuovi rappresentanti regionali nei consigli degli enti avrebbero dovuto essere decisi entro la mezzanotte di ieri. Ma ci ha pensato una legge ad allungare i tempi. Una legge regionale che dovrà stabilire i criteri di scelta e di selezione delle 1.638 autocandidature arrivate, con relativi curricula, alla Regione. Su queste centinaia di nominativi in queste ultime settimane ha lavorato la terza commissione consiliare presieduta da Piero Marigliani, dc-sbardellano.

Le mutate condizioni politiche a Roma, hanno spinto a questo rinvio? Stamattina, il presidente della giunta Giorgio Pasetto e il presidente del consiglio Carlo Proietti ne spiegheranno i motivi. Nel frattempo ieri la seduta del consiglio ha subito ore di ritardo per consentire ai gruppi politici di riunirsi. Contrari al rinvio delle nomine si sono dichiarati il capogruppo del Pds, Danilo Collepardi, l'antiproibizionista Paolo Guerra, il missino Oreste Tofani. La sensazione, per l'opposizione, è che queste nomine siano capitate improvvisamente e che adesso non si sappia come risolvere il problema.

La legge regionale che disciplina transitoriamente il rinnovo degli organi di competenza regionale fissa il termine di 45 giorni, entro i quali il consiglio dovrà emanare i nuovi criteri-guida per la designazione dei rappresentanti della Pisana negli enti. Una volta approvata, la legge però dovrà passare dalla ratifica del commissario di governo prima di entrare in vigore a tutti gli effetti.

Secondo Pasetto, intanto, il metodo delle autocandidature rappresenta «un notevole passo in avanti verso la trasparenza della pubblica amministrazione», mentre le designazioni dovrebbero ora procedere sulla base della valutazione delle «competenze tecnico-amministrative e professionali». Il socialista «dissidente» Luigi Angrisani ha sottolineato come «mentre il presidente della Repubblica ha continuato appello sulla crisi economica e occupazionale, nel consiglio regionale non si parla altro che di nomine».



Il 1° febbraio ultimo giorno per il pagamento del bollo

Bollini esente ticket. L'assessore chiede una proroga

la cosa possibile - ha detto Signore - io sono d'accordo nel chiedere la proroga, anche se rimango convinto che la situazione a Roma non sia poi così drammatica come si dice»

Capitelli e urne di Villa Adriana trovati in casa di un imprenditore

Colonne, capitelli, urne cenerarie ed altri reperti archeologici perfettamente conservati e presumibilmente provenienti da villa Adriana sono stati sequestrati ieri nell'abitazione di un noto imprenditore di via Tivoli e da un dentista dal nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza. I reperti, circa cento pezzi, sono stati consegnati alla sovrintendenza che dovrà valutarne il valore storico, mentre i due responsabili sono stati denunciati a piede libero alla procura per detenzione illecita di materiale archeologico e necitazione.

Fiamme alla Standa di Montesacro. Locali evacuati per il fumo

Un incendio è scoppiato ieri pomeriggio verso le 18, in un magazzino della filiale della Standa in viale Gargano, nel quartiere di Montesacro. Le fiamme si sarebbero sviluppate nella centralina del sistema di condizionamento dell'aria. Il fumo ha invaso immediatamente i locali tanto da rendere necessaria l'evacuazione delle persone presenti nel magazzino. Clienti e impiegati sono stati fatti sgombrare dall'edificio. I vigili del fuoco, intervenuti con dieci automezzi, hanno spento l'incendio poco dopo.

Parlando di gatti a San Valentino. Messe, dibattiti e premio «Felix»

Il giorno di San Valentino si celebra anche la festa del gatto. Una messa in onore del felino domestico, verrà officiata a mezzogiorno del 14 febbraio, nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini da Monsignor Canciani. Ma non è questa l'unica iniziativa. Il 17 febbraio all'Archigineo, un locale di Trastevere, si inaugurerà una mostra fotografica sui gatti di Roma. Protagonisti i gatti del Pantheon e quelli trasteverini. La sera, in viale del Cinque, si svolgerà invece una serata sui gatti durante la quale verrà assegnato il premio «Felix» che viene consegnato ogni anno ad un personaggio che abbia offerto un'immagine positiva del gatto.

LUCA CARTA

LA CRISI

Il sindaco riconosce la disfatta del suo esecutivo ma prende ancora tempo e rinvia la giunta. L'ex manager ha chiesto altri venti giorni. Collura, pri: «Vogliamo una motivazione adeguata»

Carraro: «Non sono Custer», ma non se ne va

Carraro sta per scendere da cavallo. «Non sono il generale Custer», dice annunciando le dimissioni di tutta la giunta tra una ventina di giorni. «La giunta è perfetta, ma non ha le condizioni politiche per operare», riconosce, cercando nuovamente di spostare la data della giunta e le dimissioni dei tre assessori laici. «E perché quest'attesa di venti giorni?» domanda il Pri. Oggi il consiglio sul decentramento.

RACHELE GONNELLI

«Non sono il generale Custer». Con quest'annuncio a sorpresa, Carraro ieri ha fissato i limiti della sua permanenza sulla poltrona più alta del consiglio comunale. Riconoscendo anche di trovarsi di fronte ad uno scenario desolante, simile a quello della battaglia di Little Big Horn. «Una Beirut politica», erano state già le parole del liberale Battistuzzi, mentre il sindaco faceva ancora esercizi di forza. Ora invece lo scenario della maggioranza ispira immagini di morti e feriti anche al sindaco.

Carraro ha avuto questa «visione» a seguito del colloquio di ieri mattina con il «fronte laico». Si è incontrato con Mammi, Collura, Forcella e Battistuzzi e ha potuto così costatare la riottosità dei tre assessori



Il Campidoglio

a sospendere le dimissioni annunciate per la prossima riunione di giunta. Quindi ha fatto nuovamente slittare la giunta convocata per il pomeriggio. Ha di nuovo preso tempo, per ora fino a venerdì. Ma la speranza di Carraro è quella di riuscire a rimandare la disfatta finale della sua amministrazione almeno di un'altra ventina di giorni. Lo ha detto piuttosto chiaramente nella conferenza stampa improvvisata di ieri.

A frenare le dimissioni dei tre laici, il sindaco ha inoltre annunciato un incontro il 2 febbraio con il ministro del Lavoro Nino Costantini sui problemi occupazionali di Roma. «Capisco che se il 2 febbraio c'è l'incontro con il ministro, si possa pensare a rinviare le dimissioni fino ad allora - dice il

gentissima a Rodolfo Gigli, assessore all'industria e commercio, chiedendo di far luce sulla regolarità dei corsi finanziati dalla regione e organizzati dalle società «Meta», «Design artistico» e dall'«Enfap Lazio».

Secondo i consiglieri del Pds, la «Meta» avrebbe inviato senza motivo le prove d'esame pur avendo pubblicato il bando e stabilito la data d'esame. La «Design artistico» avrebbe invece ricevuto finanziamenti

per corsi specifici, mentre avrebbe poi realizzato corsi non consentiti. «Ma i maggiori sospetti - si legge in un comunicato diffuso dal gruppo regionale - si concentrano sulla gestione dell'Enfap Lazio. Alcuni insegnanti risultano come presenti mentre lavorano da molto tempo alle dipendenze. La regione avrebbe finanziato corsi di secondo livello per più di 4 miliardi, ma le ore di lezione

realmente svolte non avrebbero dovuto superare i 2 miliardi. L'Enfap, sempre secondo l'interrogazione presentata dai consiglieri del Pds, avrebbe anche usato personale di altre ditte parallele, pagando una retribuzione pari a 25.000 lire l'ora anziché 35. Sproporzionato, poi, il budget - 600.000 lire ad allievo - richiesto per l'acquisto del materiale didattico: dispense fotocopiate, floppy disk, penne e quaderni

repubblicano Collura - ma se il sindaco ci inviterà a soprassedere per una ventina di giorni ci dovrà dare una motivazione adeguata. Casca il mondo nei prossimi venti giorni? No, non casca il mondo. Nell'arco dei prossimi venti giorni però si svolgerà l'assemblea nazionale del Psi, che forse inizierà il 5 febbraio. E questo che aspetta Carraro? Per il momento si limita a dire che l'incontro con Costantini dovrà essere preparato attraverso una nuova consultazione di industriali e sindacalisti.

E il suo ruolo di esploratore di un nuovo possibile schieramento? Infatti l'idea di governare a qualsiasi costo anche con una giunta dimezzata, ormai sembra essergli del tutto passata. «La giunta è istituzionalmente perfetta, ma non ha più le condizioni politiche», afferma adesso. Aggiungendo poi che «ora si tratta di conciliare l'esigenza di amministrare la città con l'esigenza di trovare una nuova squadra». Per lui finora «una squadra pronta non c'è». Ha fatto qualcosa per cercare di costruirlo? «Mi hanno invitato a darvi da fare - dice - ma non ho il monopolio: tutti gli ottanta consiglieri

Ieri la «prima» della Bohème. Opera, armistizio teatrale ma è guerra tra i sindacati. Intanto Mimì va in scena

Un incontro molte promesse, qualche stretta di mano. Così la Bohème ha avuto via libera e le musiche di Puccini hanno potuto incantare invitati e paganti, passerella e appassionati. L'incontro era quello tra il neo sub-commissario Pietro Salvo (spalla con poteri decisionali del commissario titolare, il sindaco Carraro) e i rappresentanti della Uil e della Cisl, i sindacati che si sono presi la responsabilità dello sciopero di sabato scorso, il giorno della «prima». Una salva di condanne si era così abbattuto sull'annullamento dello spettacolo in prima fila il regista Zeffirelli, il direttore Cresci, e via via le altre sigle sindacali, Cgil, Cisl, Labersan.

Tregua quindi mentre si accendono le polemiche tra sindacalisti e mentre Cgil e Cisl esprimendo «riserve sul commissariamento» rilanciano le loro richieste di «gestione trasparente, di rigore e risparmio». Un armistizio insomma, quello siglato con Salvo e che ha rimesso in scena Puccini il sub-commissario si è impegnato ad affrontare, oltre alle spinose questioni del deficit del Teatro dell'Opera romano (secondo una stima sarà di 60 miliardi a giugno '93) la «piat-

□ G C

Acotral
Forniture
Aperta nuova
inchiesta

Un'inchiesta su presunte irregolarità legate a forniture di utensili fatte nel '91 all'Acotral è stata avviata dal sostituto procuratore Antonino Vinci...

Il pubblico ministero Vinci, che nei giorni scorsi ha interrogato il presidente dell'Acotral Tullio De Felice, in carcere per una presunta tangente...

Certo le cifre denunciate non lasciano dubbi. Una tenaglia, in listino al prezzo di 17.800 lire, all'Acotral è costata 53.400 lire...

Intanto De Felice è stato interrogato per la presunta tangente chiesta, secondo l'accusa, al costruttore Renato Bocchi...

Totonero
Arrestate
e denunciate
5 persone

Teneva «banco» a Perugia, ma era soltanto uno dei bracci di una più larga organizzazione di tototonero...

Migliaia di schedine e relative matrici sono state sequestrate, oltre a una ventina di milioni in contanti e molti assegni. Le schedine, congegnate col sistema della «martingala»...

Una banda di taglieggiatori
senza scrupoli è stata
sgominata dai carabinieri
Sette in manette, tre a Napoli

Tra loro un capo camorrista
e «Palmiro» il boss di Ariccia
Ricatti a operatori di Borsa
Gambizzato un pellicciaio

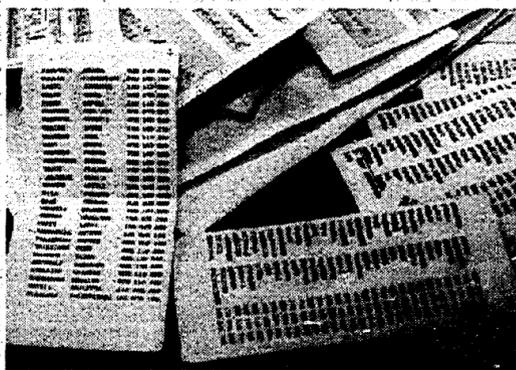
Usura, estorsioni, totonero
Miscela criminale ai Castelli

Una cosca camorristica alleata a un gruppo di taglieggiatori dei Castelli è stata sgominata dai carabinieri dopo due mesi di indagini...

GIULIANO CESARATTO

Sequestri lampo, gambizzazioni, ricatti, usura e totonero. È l'elenco delle specialità che avevano convinto un «piccolo» capoclan della nuova camorra organizzata...

Un campo scelto non a caso, un'attività intrapresa mandando un complice a bazzicare dalle parti di Piazza di Pietra...



Alcune «piccate» di toto clandestino

n'arma è stata trovata ma sono stati sequestrati 60 milioni in contanti, assegni, cambiali e certificati di credito per oltre un miliardo...

che con una denuncia di un altro operatore di Borsa. Taglieggiato dai camorristi da qualche tempo, si incontrava spesso con loro in quell'albergo di Ariccia...

IL CASO

Rassicuranti le analisi dell'Istituto zooprofilattico su 49 campioni
Inviti a fare attenzione alle buste acquistate al dettaglio

Il latte è buono, parola di Comune

A ripulire il latte dei romani sono arrivati ieri i risultati delle analisi dell'Istituto zooprofilattico: non è tossico e solo in alcuni campioni tra quelli prelevati nelle rivendite si supera la soglia di germi «deciti»...

MARIA PRINCI

Insomma, si può bere o no, questo latte più inquinato dai sospetti che dai germi? «Il latte non è tossico, però io non mi sento di approvare la sua qualità igienica»...

to un'inchiesta sul latte romano, Elio Cappelli. Ne sono usciti invitando le mense a riprendere l'uso del latte della Centrale. E ieri Cioffarelli ha aggiunto una rassicurazione per il futuro...



La fase d'imbustatura del latte. La polemica sulla qualità si è sgomitata

coliformi totali risultavano elevate nella maggioranza dei campioni esaminati, come ha precisato Aleandri. Ma anche in questi casi, assicurano in Campidoglio, non è stata riscontrata la presenza di germi patogeni tossici...

Uol dire che la pastorizzazione si è svolta correttamente, mentre se si trovano alla rivendita vuol dire che erano presenti già all'inizio e si sono moltiplicati...

La domenica
specialmente

mattinate
di cinema
italiano
un film
un autore
Ingresso libero

Cinema
Mignon
La domenica
mattina
alle 10

Proiezione
e incontro
con l'autore



31 gennaio
C'eravamo tanto amati
Ettore Scola

Al cinema con l'Unità

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE
DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

UN GRANDE MOVIMENTO DI LOTTA
A DIFESA DELL'OCCUPAZIONE
UN GOVERNO NUOVO CAPACE DI DARE
LAVORO AGLI ITALIANI

Giovedì 28 febbraio ore 17.30
Sezione Pds via Singen, 30

Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

Introduce: Piero Boscherini

Interverrà: Antonello Falomi,
segretario generale Pds Lazio

PDS SINISTRA GIOVANILE
POMEZIA TORVAIANICA

CONGRESSO COSTITUTIVO
UNIONE DEL PARTITO
DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
IN I CIRCOSCRIZIONE

Interverranno:

Carlo Leoni e
Massimo Cervellini

Roma 28-29 gennaio 1993 ore 17
c/o Unità di base Trastevere
via S. Crisogono n. 45
tel. 5812721



Advertisement for 'l'Unità Vacanze' and 'IDRA TRAVEL TURISMO'. Includes contact information: Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778 - 00187 ROMA.

DOMENICA AL CINEMA

Con il film di Ettore Scola girato nella capitale nel '74 inizia la rassegna organizzata dall'«Unità» presso il cinema Mignon. Intervista a Sergio Citti. Seguiranno opere di Rosi, Tomatore, Verdone, e altri



Una famosa scena dal film «C'eravamo tanto amati». Sotto il regista del film, Ettore Scola

Sulle strade di «C'eravamo tanto amati»

Con *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola si apre domenica 31 gennaio l'iniziativa dell'«Unità» in omaggio al cinema italiano. La domenica speciale è il titolo di questa rassegna, che propone successi più o meno recenti del cinematografo nazionale. Basta presentarsi la domenica mattina, alle 10.00 al cinema Mignon con «Unità» sotto braccio. A fine proiezione segue l'incontro con l'autore.

PAOLA DI LUCA

«C'eravamo tanto amati» è il primo film che ho girato con Ettore Scola - ricorda l'arredatore del set Ezio Di Monti - Era il '74 e la città era molto diversa allora. Oggi trovare una piazza libera, senza macchine e immondizia, dove girare una scena, è difficilissimo. Non so se ora sarebbe possibile rifare quel film negli stessi ambienti. La città più amata dal cinema, insieme a Parigi e New York, sta diventando quindi sempre più «brutta» e poco accogliente. E la bellissima scena del Madonnaro, girata vicino a Corso Trieste, forse oggi non sarebbe più così suggestiva. È proprio con questo bellissimo film di Ettore Scola che l'«Unità» ha deciso di aprire la sua ini-

ziativa in omaggio al cinema italiano. Si chiama *La domenica speciale*, perché a partire dal 31 gennaio ogni domenica mattina i lettori potranno andare al cinema gratuitamente e rivedere vecchi e nuovi successi della cinematografia nazionale. La sala che ospita questa rassegna, alla cui realizzazione ha contribuito anche la Cinecittà Nazionale, è il Mignon. I lettori interessati dovranno presentarsi in via Viterbo 11 alle 10.00 in punto. Ad ogni proiezione seguirà un incontro con l'autore. «È un'iniziativa importante - ha commentato Di Monti - Il nostro cinema attraverso un periodo molto difficile, negli ultimi due anni l'attività pro-

ductiva è calata del 70% mettendo a repentaglio anche tutta l'attività artigianale legata a quest'arte. E riportare gli spettatori nelle sale è quindi molto importante. «C'eravamo tanto amati» è uno dei film più belli che ho fatto come arredatore, ma anche uno dei più complicati - racconta Ezio Di Monti - è una sorta di bilancio trentennale di una generazione, quella di chi durante la guerra aveva vent'anni e ingenuamente credeva di poter cambiare tutto. Dovevamo mostrare la Roma dello scoppio del dopoguerra (come lo chiamava uno dei personaggi) e poi quella del boom economico. Abbiamo girato a Lungotevere San Michele, a Piazza del Popolo a Fontana di Trevi. La villa di Gianni, interpretato da Vittorio Gassman, si trovava all'Ogliata. Quella del cinico costruttore (Aldo Fabrizi) era invece Villa Fossini. Li abbiamo ricostruito tutto un arredamento anni Trenta. Ricordo che una delle cose più complicate fu quella di reperire i manifesti del '45-46, quelli sugli aiuti americani o sulle elezioni del Fronte popolare. La famosa trattoria della Mezzaporzione

venne invece ricostruita in studio: «Doveva essere una tipica hosteria romana - ricorda Di Monti - e tutti gli interni li inventammo di sana pianta negli studi della De Paolis, che ora non esistono più. Gli esterni, invece, li girammo in piazza della Consolazione vicino all'Anagrafe. Scola è un regista molto meticoloso e attento ai dettagli - spiega Di Monti -. Ho girato con lui anche quest'ultimo film *Mario, Maria, Mario*, ambientato fra l'89 e il 90, e abbiamo dovuto addirittura ristampare delle copie de *Unità* di quei giorni. Su un dettaglio così un altro avrebbe sornvolato, ma lui invece anche su queste piccole cose costruisce il racconto». Scola dedicò *C'eravamo tanto amati* a Vittorio De Sica. «È uno dei registi che ho più amato - disse - per quella sua capacità di mescolare tragedia e favola, mistero e riso. La commedia italiana è stata la figlia un po' degenerata del neorealismo, una sorta di reazione a un po' reazionaria, in quanto è nata come pacificatoria, testimone di un'Italia consolata, paesocchia e grossolana». Tutti italiani, ma non sem-

pre ambientati a Roma, i titoli proposti dalla rassegna che alterna giovani autori a registi più consolidati in una programmazione molto variegata. Il secondo film in cartellone è *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei, presentato alla scorsa Mostra del cinema di Venezia. La lunga fuga di un bambino dal Sud attraverso un'Italia violenta e minacciosa, girato con grande abilità. Seguirà *Kapò* di Gillo Pontecorvo, previsto per domenica 14 febbraio, poi una delle commedie più riuscite di Carlo Verdone, *Boratolo*, in programma il 21 per una mattinata all'insegna del buonomore. Più impegnate e altrettanto interessanti le due pellicole che chiudono il mese di febbraio e aprono marzo. Si tratta, seguendo l'ordine del cartellone, di *Il caso Mattei* di Francesco Rosi e *Ragazzi fuori* di Marco Risi. Seguito ideale di *Mary per sempre*, il film di Risi racconta la mafia siciliana con gli occhi di un gruppo di giovani usciti dal carcere minorile. Gli ultimi tre titoli di marzo sono: *Verso sera* di Francesca Archibugi, *Lettera aperta* di Clivio Maselli e *Il camorrista* di Giuseppe Tomatore.



Beni culturali Interrogazione dei Verdi sul Colosseo Quando il restauro promesso?

C'è uno sponsor, la Banca di Roma, che ha messo a disposizione miliardi per il restauro del Colosseo. E c'è una commissione di esperti, istituita nel settembre scorso proprio per decidere il tipo d'intervento. Tre parlamentari Verdi hanno denunciato a cinque ministeri l'assenza di qualunque progettazione. Ma i tempi sembrano lontani. E i tecnici dicono: «Ci vorranno anni».

LUCA CARTA

Di progetti ne sono stati presentati tanti. Si è trovato persino uno sponsor, la Banca di Roma, che ha messo a disposizione i suoi miliardi per il restauro di uno dei monumenti simbolo della capitale, il Colosseo, nessuno ha ancora mosso un dito. La denuncia è stata fatta dai tre deputati Verdi, Massimo Scalia, Saverio Turroni e Vito Leccese, che ieri hanno presentato un'interrogazione urgente ai cinque ministeri competenti. Quello per le Aree urbane, quello dell'Ambiente, il ministero dei Beni culturali, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. «Il traffico sta uccidendo l'anfiteatro Flavio - hanno detto i parlamentari -. Anche se si è provveduto a chiudere un tratto di strada a ridosso del monumento, si è ben lontani dall'idea di creare quel parco storico, ambientale e archeologico che dovrebbe essere realizzato tra il Campidoglio e l'Appia antica. Traffico, smog e progetti che non tengono conto della stabilità del Colosseo. C'è anche un altro pericolo, insieme alla mancanza d'interessamento da parte dei ministeri, che minaccia il Colosseo. È la costruzione della linea «G» della metropolitana, che dovrebbe incontrare la linea «B» praticamente sotto l'anfiteatro. Questa la posizione dei Ver-

di. Per contro, ma non è una novità, c'è quella più allarmista del professor Giorgio Croci, docente di consolidamento alla facoltà d'ingegneria. In occasione della presentazione del suo libro, «Studio e ricerche sul Colosseo», il professore ripropose la sua teoria frutto di dieci anni di studi: «Un terremoto - ha detto Croci - potrebbe ridurre in briciole il monumento». Forse non è così. Dopo tutto l'anfiteatro Flavio ha sopportato almeno quattro terremoti devastanti senza ridursi in polvere, come ritiene il professor Croci. Ma questa non è una ragione per disinteressarsi del monumento, o per dilungare oltre modo i tempi della realizzazione del restauro. Dal settembre scorso, c'è un'apposita commissione istituita proprio per decidere come utilizzare i fondi concessi dalla Banca di Roma. Ma la presentazione di qualcosa di più di un semplice progetto sembra ancora lontana. Ieri, il direttore dei Beni culturali Francesco Sinisi ha incontrato il direttore della divisione del patrimonio culturale a Strasburgo, José María Ballester per decidere l'eventuale contributo di esperti stranieri. È solo un primo incontro. Probabilmente, è inutile nasconderselo, ci vorranno anni prima che i tecnici decidano cosa fare del Colosseo.

Succede a Roma

Videomakers Miglio vince la targa del Grauco

Lunedì sera al «Grauco» si è conclusa la lunga rassegna di Videomakers indipendenti iniziata mesi fa. Il voto finale che dava il titolo all'intera serata, ha reso pubblico il giudizio che il pubblico e la giuria del «Grauco» hanno dato alle opere in concorso. Questi sono i risultati: i cinque finalisti: in testa *Raffiche di nero* di Gianfranco Miglio (ha ottenuto 7,85) che ha ricevuto la Targa Grauco; secondo *Grauna - Barroca* (7,57) di Ronaldo Barbosa; quindi, a seguire, *Suppletii* (7,53) di Flavia Mastrella e Antonio Rezza, *Videomemoriali* (7,43) di Franco Rea e quinto *Gino* (Gino, chi?) (7,14) di Aldo Tota. Alcune considerazioni sul lavoro (32) di Miglio tratte dalla scheda presentata dal Grauco: «Partendo dall'omicidio di un giovane sud-africano a Villa Litterio (Caserta) il film registra non tanto la rabbia antirazzista esplosiva a ridosso del fatto, quanto la fuoriuscita dall'embrione di un problema - l'immigrazione in Italia - rivelatosi via via più imminente ed esplosivo. Il film insegue la quotidianità nei ghetti, i piccoli commerci, la «vita» ai semafori, la protesta, il «caso Pantanella» poi, che assume ad emblema: un ex-pastificio occupato da oltre diecimila immigrati, un inferno piantato nel cuore della metropoli Caput Mundi. Intorno solo apparentemente cancellato grazie ad uno sgombero selvaggio e alla creazione di tante piccole Pantanelle...L'esplosione infine della gioia di vivere, della felicità, della musica e del colore, di valori pressoché dimenticati dal mondo «civile». E così il film prende ben preso posizione...». Il video arte *Grauna Barroca* ha invece come obiettivo l'interazione dell'umano con la natura. Barbosa è artista plastico, designer e professore di Comunicazione visuale nella facoltà di Architettura dell'università brasiliana di Espírito Santo. Il quinto arrivato, *Gino* di Tota è un film sull'amicizia.

Stasera all'Alpheus sbarca la prima «tribù» di Arezzo Wave

Rock e vernacolo con i «Tossic»

Comincia stasera alle ore 22, nella sala «Red River» dell'Alpheus, la seconda edizione di «Arezzo Wave», il festival itinerante aperto ai gruppi di rock emergente di tutta la penisola. Oggi il primo appuntamento con i pisani «Tossic», autori di un *metal* in dialetto toscano. Il prossimo concerto tra due settimane con i romani «Sailor Free», esponenti di punta dell'*hard* capitolino.

DANIELA AMENTA

Sbarca domani sera all'Alpheus (via del Commercio, 36) la tribù di «Arezzo Wave». Per il secondo anno consecutivo sarà il locale del Testaccio ad ospitare i protagonisti della più grande kermesse italiana nata, quasi per scherzo, sette lustri fa nell'insolita provincia toscana. Tutto merito di Mauro Valentini, giovanissimo editore del settimanale *Piazza Grande* (sorta di *Portaportese* locale), qualche spicciolo in banca e una «torbida» passione per il rock italiano, quello sotterraneo, che odora di cantine e non trova mai spazio.

Con il contributo dell'amministrazione aretina, della Provincia e della Regione, Valentini ha trasformato il suo festival in uno degli appuntamenti più seguiti d'Europa. Per una settimana, alla fine di giugno, Arezzo si trasforma - anno dopo anno - nella capitale del nuovo rock. E sul palco della manifestazione sono già sfilati artisti internazionali (Mano Negra, Negu Gorriak, Billy Bragg, Yothu Yindi, etc.) come «support-band» dei rockers emergenti. In tutta Italia sono presenti le «antenne» di «Arezzo Wave»,

cioè le radio a cui arrivano i nastri delle migliaia di gruppi desiderosi di partecipare all'iniziativa. Ad un comitato tecnico, formato da giornalisti e addetti del settore, spetta poi il compito di votare i 12 finalisti che suoneranno dal vivo davanti ad una media di diecimila persone, parteciperanno con due brani al doppio album-compilazione che viene prodotta e verranno ripresi da *Video Music*. Il tutto gratuitamente, sia per i musicisti che partecipano (che non debbono sborsare una lira per iscriversi al festival), sia per il pubblico giacché l'ingresso per «Arezzo Wave» è gratis. Come il campeggio, d'altra parte, che viene allestito nelle vicinanze della «Woodstock» all'italiana. Un'isola felice, insomma, che sta estendendo i propri confini in tutto lo Stivale. Valentini ha, infatti, coinvolto una serie di club che, dal nord al sud, ospiteranno alcune delle band di Arezzo in tour. Per tre mesi, a rotazione nei vari locali, suoneranno quindici formazioni.

Stasera tocca ai «Tossic», quartetto pisano di heavy metal. La band nasce nell'86. Propongono dell'ottimo «trash» molto vicino a quello dei più famosi «Metallica». Ma, la particolarità sta nei testi: un po' in inglese, un po' in italiano e, soprattutto, in toscano stretto. «Deliranti» li ha definiti qualcuno. I «Tossic» replicano, dicendo che «l'ironia è un'arma tagliente e pungente per massacrare la realtà e sconvolgere l'insopportabile mondo del buon senso». Cantano inni per la riapertura delle case chiuse, si scagliano, «indistintamente», contro la straziata, bombe H, Chernobyl e democristiani. Inorizzano sul santissimo, tema assai caro ai metallari, sull'ostentazione della virilità (esilarante il brano «Sudo ma godò») e durante i loro concerti lanciano al pubblico pezzi di pane - si, avete letto bene - che poi autografa. Un gruppo di veropazzeroni che ha all'attivo un paio di demo-tape e l'album *Il regno del cinghiale*. Tra breve



Il gruppo dei «Sailor Free», sotto un disegno di Petrella

toccherà ai romani «Sailor Free» (saranno in concerto anche giovedì al «Castello» con i «Gronge») che realizzano un *hard-rock* pulsante e compatto, espresso con grande virtuosismo da un'ensemble valida e sensibile che non trascura gli

echi etnici e «popolari». Nella nostra città, le «antenne» di Arezzo sono due. I gruppi interessati possono inviare il loro materiale o a Radio Città Futura, 97.700 Mhz, via Buonarroti 51 - tel. 4469328, oppure a Radio Rock tel. 492929.

Concerti di oggi e domani Jazz davvero imperdibile con Satta Salis e il sax di Giammarco

Jazz di mezzogiorno. Non è molto, ma può bastare. Il miglior «boccone» è senz'altro quello che stasera offre l'Alpheus. Alle 21.30, nella sala «Momotombo», saranno di scena due musicisti di razza: il pianista e fisarmonicista Antonello Salis e il sassofonista Sandro Satta. Due per due al piano avranno Luca Pirozzi (contrabbasso) e Orazio «El negro» Hernandez (batteria). Salis e Satta suonano insieme ormai da molti anni. In duo hanno solcato le pedane di tutta Roma, offrendo sempre il meglio della grande musica nera, innervata di riferimenti etnici sinceri, corposi, attuali. Un linguaggio libero, talvolta «spensierato», sempre alla ricerca di nuove pulsioni emotive, di scorribande sonore che eccitano ed ubriacano. In quartetto la forza ritmica aumenta e i risultati dovrebbero essere di prima grandezza. Domani il locale presenta altri due protagonisti di rilievo: alla

«Red River» la vocalist Daniela Velli e alla «Momotombo» il chitarrista Sergio Coppoloni in quartetto. Altra segnalazione che vale è relativa al concerto che stasera terrà al Caffè Latino (in replica) il quartetto capeggiato dal sassofonista Maurizio Giammarco, con Mauro Grossi al piano e tastiere, Piero Leveratto al contrabbasso e Andrea Melani alla batteria. Il sassofonista sta in questi ultimi tempi riversando classe e talento in una tutt'altro che scontata «riletura» degli archetipi del jazz moderno: poetica del linguaggio musicale e «folate» di classica improvvisazione, sound energico e suoni alieni. Ancora cose di jazz all'«Alexandria» di Carlo Loffredo (domani). Alla «Sapienza», infine, nell'ambito della mostra sulle barriere architettoniche, stasera (20.30) concerto della «Bob Blues Band».

Le posse romane contro i colossi musicali

La «Lionhorse Posse», il collettivo musicale nato al Leoncavallo di Milano, ha firmato un contratto per un'etichetta discografica che verrà distribuita dalla multinazionale Sony. Sembra un'inezia ma la notizia ha provocato un terremoto nel movimento hip-hop italiano nato nei centri sociali al grido di «autogestione». Ospitiamo l'intervento dei «rappers» romani che fanno capo al Forte Prenestino.

Esaurita la spinta iniziale partorita nel movimento delle occupazioni dei centri sociali ed esplosa durante la Pantera, la scena hip-hop e reggae in Italia si avvia a nuovi passaggi. L'ultimo anno ha visto un «mercato» saturarsi come d'incanto, l'affollarsi di posse: alla rincorsa dei «posti migliori», non tanto preoccupate del valore delle produzioni quanto di

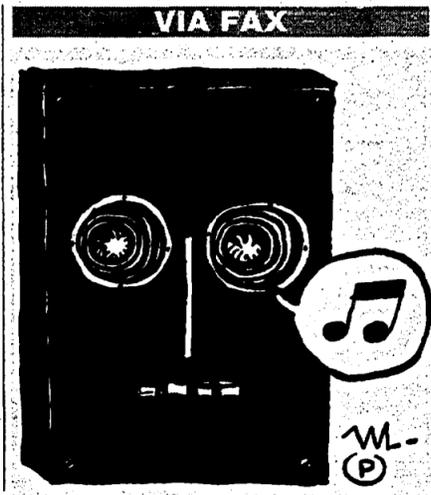
apparire per essere, in una ripartizione di linguaggio e di forme assorbite anche dalla pubblicità; in questo scenario, proprio ora, sembra venire a mancare la componente «movimentista», vitale, che ne aveva caratterizzato le azioni, per far posto a scelte dei gruppi che cercano ognuno la propria via d'uscita individuale, da Messina a Lecce, da Bologna a Mila-

no. «Si salvi chi può». Che sta succedendo? Possibile che vogliano tutti partecipare alla competizione per salire sul carrozzone di chi vive delle briciole del mercato della cultura? Ci siamo: inverno 1.993... Se non sarai te? Chi sarà per te? In fondo il punto è questo: lavorare per la costruzione e l'ingrandirsi del movimento o considerarlo un «corpo esterno» a cui strizzare l'occhio per diversi motivi. Per movimento intendiamo quell'arcipelago di forze che si uniscono nelle lotte, nelle 1.000 forme di vita non omologate, nella volontà di non essere complici, di vivere la rottura perché il futuro è qui, è subito. L'autogestione è un filo comune tra centri sociali occupa-

ti, radio libere, posse, reti informatiche, spinte dal basso: è un patrimonio condiviso da migliaia di persone. Basta! Basta affannarsi tanto per giustificare una scelta come quella di un contratto discografico con una major: se un gruppo sceglie individualmente di firmare, si solleva dalle responsabilità che gli competono dal legame con questo tipo di movimento, staccandosi e restando solo di fronte a quello che è... un gruppo musicale. Non è certo un delitto, un gruppo musicale può molto. È inutile girare intorno ai limiti dell'autogestione, chi più dei gruppi può forzarli? (e tanto è stato fatto dal '90 ad oggi). È inutile girare intorno alle libertà che può offrire una casa discografica: sono... «fumo» negli occhi, cosa gliene viene

all'autogestione? Solo calci in pancia! Ma in questo '93 le forze in campo non sembrano voler aspettare troppo: le possibilità offerte dal movimento sono limitate: le cese discografiche, invece, sono molto potenti e a braccia aperte, pronte a tutto, o quasi (salvo poi scoprire: perché sono così potenti?... Su cosa basano la loro «capacità» nel fare affari?). Per quanto ci riguarda continuiamo dal basso, non abbiamo certezze assolute, solo vogliamo esercitare il nostro peso per mandare un segnale forte: lo spirito continua! Continuiamo a lavorare nella comunicazione, per forzare il blocco immaginativo che imprigiona «la mente sociale». La potenza che a Roma sale dall'Onda Rossa Posse e da quel patrimonio genetico fatto di

forme di vita fondate sulla volontà di non appartenere ai modelli dominanti è in viaggio verso la costruzione di nuovi immaginari. L'esperienza ci insegna che questi non sono solo discorsi ideali, ma possibili; siamo in rotta verso nuovi territori da occupare consapevoli che il mercato insegue sempre le nostre scelte e che il potere tutto può assorbire. Riguardo a questa storia dei contratti chiudiamo i comitati che siano solo i fatti a dover parlare. Per il dibattito sull'autogestione siamo in prima linea. Facciamo un appello alle forze di movimento per rafforzare la rete dell'autogestione. La nostra base è al Forte Prenestino C.S.O.A., via F. Delipino, 00171 Roma. Firmato: 00199/AK 47/Assalti Frontali/One Love I Pava



PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 482778	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 5841755	Week end con il morto 2 di Robert Klane, con Andrew McCarthy - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Orchestra di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15.45-18.20-20.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Il danzo di Louise Mallé, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
AMBASADE Accademia Aigiali, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5818188	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075567	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15.45-18.20-20.22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 5212597	Pacco doppio pacco e controspaccato di Nanny Loy - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ASTRA Viale Jorio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Orchestra di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.45-18.20-20.22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.45-18.20-20.22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourdigne - DR (15.45-18.20-20.22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Week end con il morto 2 di Robert Klane, con Andrew McCarthy - BR (15.45-18.20-20.22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho ripreso l'arredo di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15.45-18.20-20.22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236819	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.20-20.22.30)
CAPRICORNIA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6792465	I protagonisti di Robert Altman - SA (15.45-18.20-20.22.30)
CIK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6875303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 853485	L'avventura di Peter Pan - D.A. (15.45-18.20-20.22.30)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 853485	Il bambino d'inverno (19-20.45-22.30)
DIABANTE Via Pratesina, 230 L. 7.000 Tel. 525252	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6875652	Puerto escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.20-20.22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 6070245	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.45-18.20-20.22.30)
ENIPRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417718	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D. (15.45-18.20-20.22.30)
ENIPRE 2 Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Week end con il morto 2 di Robert Klane, con Andrew McCarthy - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ERPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 6.000 Tel. 5812684	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet, con K. Bates, E. (15.45-18.20-20.22.30)
ETORIO Piazza In Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Body of Evidence di Uri Edel, con Madonna, Willem Dafoe - G (15.45-18.20-20.22.30)
EURCINE Via Lizz, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.45-18.20-20.22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6556730	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ELSON B.V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5225256	Orchestra di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.45-18.20-20.22.30)
FARNESI Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 684396	Una straniera tra noi di Sidney Lumet, con Melanie Lynskey - DR (15.45-18.20-20.22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.20-20.22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danzo di Louise Mallé, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
GARDEN Via Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812684	Puerto escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.20-20.22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourdigne - DR (15.45-18.20-20.22.30)
GOLDEN Via Teramo, 36 L. 10.000 Tel. 7049802	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D. (15.45-18.20-20.22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745625	Mac di con John Turturro - DR (15.45-18.20-20.22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745625	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745625	All the Vermoners in New York di Jon Jost - DR (15.45-18.20-20.22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6364632	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.45-18.20-20.22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Il danzo di Louise Mallé, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
INDINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5745625	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D. (15.45-18.20-20.22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 66209732	Orchestra di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourdigne - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La storia di Gai-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786096	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786096	Orchestra di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786096	Il danzo di Louise Mallé, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786096	Pacco doppio pacco e controspaccato di Nanny Loy - BR (15.45-18.20-20.22.30)
MAJESTIC Via S.S. Apolloni, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.45-18.20-20.22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 5200553	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.45-18.20-20.22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (15.45-18.20-20.22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.45-18.20-20.22.30)

NUOVO SACHER

LARGO ASCIANGHI, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (15.45-18.20-20.22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.45-18.20-20.22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	The commitment's (versione inglese) di Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.45-18.20-20.22.30)
QUINQUALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUINQUALE Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15.45-18.20-20.22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	La storia di Gai-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (15.45-18.20-20.22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 8620563	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.45-18.20-20.22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.45-18.20-20.22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Dell'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
VIP-SDA Via Gaeta e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208986	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet, con K. Bates, E. (15.45-18.20-20.22.30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021	Qual intangibile (16-18.10-20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Bob Roberts (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Rassegna ad Inviti: Lo schermo a strisce (20-22.30)
VASCULO Via Giacinto Carini, 72/78 L. 6.000 Tel. 5803989	Lorenzo va in letargo di Vincenzo De Carolis (22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3.700 Tel. 3701094	Sala Lumiere: I 400 colpi (20); Jules et Jim (22); Sala Chaplin: Uomini complici (20.30); Tutto la matina del mondo (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno 8 L. 3.720 Tel. 3721840	Antologia di film fantastici (20); Doctor Jack e Mister Hyde (20.30); Manco di North (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Lovanna 11 L. 890 Tel. 890115	Orizzonti di gloria (21.30)
GRAICO Via Perugia, 34 L. 7.000-198-2231 Tel. 7030019	Que hecho yo para merecer esto? di Pedro Almodovar (19); La ragazza terribile di Michael Verhoeven (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Zdeněk Světlý (18-20-22.30) SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (18.30-20.22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3277559	Non è romantico? di Giovanni Sornio. Il film è preceduto dal cortometraggio Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare di Marilisa Calò (20.30-22.30)

FUORI ROMA

BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Week end con il morto 2 (15.45-18.20-22.30) Sala De Sica: Ricky e Barabba (15.45-18.20-22.30) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18.20-22.30) Sala Tognazzi: Dracula (15.45-18.20-22.30) Sala Vignati: Puerto Escondido (15.45-18.20-22.30)
VITTORIO VENETO Via Artigliano, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Il pasto nudo (16-22) SALA DUE: Mac (16-22) SALA TRE: Ragazza vincente (16-22)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: L'ultimo dei mohicani (16-18.10-20-22.30) SALA DUE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-22.30) SALA TRE: Il danzo (16-18.10-20-22.30)
POLTEMIANO L. 6.000 Tel. 936484	Riposo
GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301	Ricky e Barabba (16.30-18.30-20.22.30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 8001888	Riposo
NUOVO MANCINI L. 10.000 Tel. 9420193	Al lupo al lupo (16-18.10-20-22.30)
GENZANO L. 6.000 Tel. 936484	Riposo
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803186	Ricky e Barabba (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5810750	Guardia del corpo (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5872526	L'ultimo dei mohicani (16-18.05-20-15.22.30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 077420087	Ricky e Barabba
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 950323	Film per adulti (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modemetra, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4802265. Moderna, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4802265. Moutin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulfassa, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21. Oh, Woody, Woody da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. De Santis.
SALA B: Alle 22.30. Interstizio di e con Gianni Marran.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187)
Alle 21. Tivo compra di Paolo Quattrocchi con Sandra Mara, Luciana De Falco, Regia di Carlo Brianti.
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra e pappini gialli, scritto e diretto da Antonio Serrano, con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Tortorelli.
ANTINGHERA (Via del Riarì, 81 - Tel. 6867111)
Alle 21. PRIMA. La finanziaria opera da camera in due atti di Sergio Biondi, con P. Camici e Bernard R. Rossoni, Regia di G. Fel.
ANTRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.30. Werther di Maria Mazzuca da Goethe; diretto ed interpretato da Walter Mramor.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 684011)
Alle 10.30. Pinocchio di C. Colliodi, regia di R. Guicciardini.
Alle 21. Rappresentazione del dramma di Ugo Biondi, tratto dal romanzo del XVII secolo, regia di Mario Masioli.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 6801111)
Alle 21. Trempa l'odi di Cagnoni-Carnelli-Martelli, con Massimo Ghini, Dario De Luca, Regia di Federico Cagnoni.
ATELIER (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. Una solitudine troppo rumorosa di H. Hrabal, con Paolo Bonaldi, Regia di Giorgio Presburger.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. La forza veste di Luciano Martini, con Giuliano Amati e Giancarlo Prevati, Regia di Lorenzo Zambon.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679707-678591)
Alle 21.15. La patente e Cecò di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.
COLASOIA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Soldati e Ingolstadt di Marie Louise Fiessler, con P. Caretto, Valerio Bianchi, Regia di Adriana Martini.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Edipia di Samuele Sammartini di Andrea Mancini, con Letizia Matteucci, Regia dell'Autore.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 674588)
Alle 21.30. L'impiegato di Angelini-Carofoli-Zamengo, Regia di Claudio Carofoli.
DEI TIRI (Via Grottopinta, 19 - Tel. 6880244)
Alle 20.45. Più grandiose di amore di E. O'Neill, con Alida Valli, Anna Maria Campese, Regia di Cherilli.
MARIA GARDIA (Via Grottopinta, 19 - Tel. 6880244)
Alle 21.30. Phantasm di Noche-ese-inegno, con Chiara Noschella, Claudio Insegno, Paolo Bonaldi.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.30. Tante madri di Mino Belli, con M. Belli, Sergio Stefano, Giancarlo Puglisi, Regia di Mino Belli.
DEI TIRI (Via Sicilia, 59 - Tel. 474555-481558)
Alle 21. In cucina di Alan Ayckbourn, con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti, Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423300-840749)
Alle 17. Ma c'è papà di Peppino e Tommaso Di Filippo, con Aldo Giuffrè.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 682107-69171060)
Alle 21.30. I balconi dell'antica Napoli di Renato Ribaud, con Franco Gargia e Claudio Carluccio.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782559)
Alle 21. Eleonora di Ghigo De Chiara, interpretato e diretto da Adriana Innocenti.
ELTEA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096408)
Alle 21. L'Abbe, il giorno e la notte di Dario Nicodemi, con Maurizio Scacchi, Pina Corniani, Regia di Pino Corniani.
EUSEBIO (Via Nazionale, 180 - Tel. 4882114)
Alle 17. Cirano di Bergues di Edmond Rostand, con Franco Branciaroli, Regia di Marco Sciaccaluga.
EULIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 6802511)
Domani alle 21. Quando talor trattano di Vito Boffoli, con la Compagnia Stabile Teatro Gruppo.
FLAIBANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796490)
Alle 21. Una poesia lunga venti anni di Franco Califano.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Don Giovanni e Faust di G. Verdi, con Duccio Del Prete, Carla Cassiani, Regia di Franco Ricordi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800998)
Alle 22.30. Onesti, incurriti, il...praticamente ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Nalli, con Lando Fiorini, Giuly Valeri, Tommaso Di Filippo, Anna Grillo, Regia di Lando Fiorini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Tutte le domeniche alle 17. Principale ranoquio e Pulcinella. Mattino per le scuole in versione inglese.
LA CHANSON (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)
Sabato e domenica alle 16.30. La fida di Jack ed il taglio magico e altri spettacoli.
IPPONDRO (Viale Colonna, 17)
LE SCALLETTE (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. Egoista con la Compagnia Sicilia Teatro; regia di Roberto Stocchi.
LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli, 14 - Tel. 6833887)
Alle 21. Come un processo di Ilio Adorilo, con Faraoni, G. De Feo, G. Petrucci, R. Mosca, Regia di L. Di Mejo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 999116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. Il clown delle meraviglie di G. Toffano. Spettacoli per le scuole il giovedì.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. Fatto in casa di Nino Ro-

PROSA

rio, diretto e interpretato da Graziano Maniscalco e Nino Romeo.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45. Il mistero dei bastardi assassinati di Robert Thomas, con Arturo Brachchi, Monty Scattini, Roberto Ciriani, Regia di Guglielmo Ferro.
OROLOGIO (Piazza G. de Fabbrino, 17 - Tel. 3234590-3234936)
Alle 21. Leggero leggero con Gigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6830735)
SALA CAFFÈ: Alle 21.30. Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Crèpus di e con Rodolfo Travera, Regia di Gianni Putone.
SALA GRANDE: Alle 21. Carlo Gorbacio di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi, con Flaminia Piccoli.
SALA ORFEO (Tel. 6830630): Alle 21.15. Enrico IV di L. Pirandello, con Valentino Orfego, Regia di C. Colliodi.
PAROLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8083323)
Alle 21.30. Sottobanco di Domenico Starnone, con Angela Finocchiaro, attori. Regia di M. Troiani.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolenno, 10 - Tel. 5882034-5898055)
Domani alle 10. Marinal con la Compagnia Accademia. Regia di Claudio Casadio.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 -

Il Cagliari segue la moda Bocche cucite coi giornalisti

Gazzetta fuori dal Sant'Elia. Da ieri, anche Mazzone, allenatore del Cagliari, ha deciso di rispettare il silenzio stampa deciso domenica scorsa dalla società e motivato dalla diffusione negli ultimi tempi di notizie che avrebbero turbato la serenità dell'ambiente rossoblu.

Gazza assolto dal suo manager «Il rutto? Italiani senza humour»

«Il rutto di Gascoigne? Tutta colpa degli italiani che non hanno il senso dell'humour». Il commento è di Mel Stein, manager del giocatore della Lazio. Ma a quanto pare, il fatto non è piaciuto neppure in Inghilterra. Scrive il «Sun»: «Con certi "ambasciatori" non possiamo prendercela con il mondo se pensa che la Gran Bretagna è rovinata».

Milan 3 0	Cagliari 0 0	Milan Inter
Foggia 0 0	Inter 0 2	
Roma 4 1	Fioren. 2 1	Roma Napoli
Napoli 2 5	Verona 1 0	
Bari 1 0	Torino 1 1	Torino Lazio
Cesena 1 1	Lazio 1 3	
Parma 1 1	Venezia 0 1	Parma Juventus
Juve 1 4	Genoa 0 3	

Quarti di finale di Coppa Italia Occhi puntati sul derby di Milano Bagnoli unico inseguitore del Diavolo in campionato, cerca nuova gloria

I nerazzurri hanno ritrovato fiducia e sicurezza: questa sera affrontano un test faccia a faccia per verificare le loro ambizioni

Simulazione d'attacco

Milan-Inter, ma non solo. La Coppa Italia s'illumina di buon calcio in questa prima manche dei quarti di finale. A parte il derby che è una sorta di «prorogamento» del campionato, oggi il cartellone prevede altre due partite sicuramente non banali: Juventus-Parma (ore 14 a Torino) e Napoli-Roma (20,30). Domani invece ci si sposta a Roma do-

ve Lazio e Torino (20,30, diretto Italia 1) chiuderanno questo primo turno.

Del derby si è già detto tutto. Difficile inventare alcunché, soprattutto se il Milan continua a mantenere i suoi ritmi vertiginosi. Ieri a Milanello c'era anche l'inviato del prestigioso «Time», la rivista americana che vende quasi 7 milioni di copie. Lo strapotere del Mi-

lan suscita curiosità anche negli Usa dove il calcio è una materia praticamente sconosciuta. L'Inter arriva a questo appuntamento sospinta dai favoriti venti del '93 che in quattro partite le hanno regalato altrettante vittorie. Non è ancora l'antiMilan, ma è comunque qualcosa che sta crescendo. Questa potrebbe essere una nuova tappa d'assessamento, una specie di prova d'orchestra,

una simulazione d'insegnamento. Nel derby d'andata di campionato, la squadra di Bagnoli mise in affanno i rossoneri. Una prova d'orgoglio, certo, ma ora le cose sono cambiate. L'Inter ha trovato sicurezza, fiducia, e anche un certo Manicone che improvvisamente ha dato un assetto stabile al centrocampo. All'apparenza un dettaglio, ma a volte sono proprio i dettagli a dar sostanza ai desideri. Un'Inter

più autarchica, ma chi se ne frega. Sammer se ne va, ma la squadra gioca ancora meglio. Una buona occasione per ripensare agli sprechi quotidiani del calcio italiano.

Sulla carta, almeno a sentire gli allenatori, il menù è già servito: il Milan che trasloca nella metà campo avversaria, l'Inter che aspetta per colpire in contropiede. «Sono molto rapidi e pericolosi» fa notare Capello. E hanno anche una grande media di realizzazione. Poi loro,

nei derby, sono agonisticamente più forti. Non so dir perché, è un fatto storico. Come succede per il Torino nei confronti della Juve, Capello insomma mette le mani avanti, ma è solo una schemaglia perché di lasciar la Coppa all'Inter proprio non ci pensa. Come nega che una eventuale sconfitta dei rossoneri possa arrecare dei contraccolpi psicologici in campionato. «Lo escludo, otto punti non sono briciole». Interessante anche

Juventus-Parma, in pratica la rivincita della finale della passata edizione quando gli uomini di Scala soffiarono ai bianconeri la coppa. Trapattoni è già nei guai, un altro passo falso sarebbe come la pioggia dopo il terremoto. Quanto a l'Inter proprio non ci pensa. Come nega che una eventuale sconfitta dei rossoneri possa arrecare dei contraccolpi psicologici in campionato. «Lo escludo, otto punti non sono briciole». Interessante anche

Milan-Inter Rijkaard-Savicevic-Gullit Capello ci prova gusto col gioco della rotazione

MILANO. Cinquantamila biglietti venduti per un miliardo e seicento d'incasso. Questi i dati ufficiali per il derby di Coppa Italia, ma si prevede un'impennata nelle ultime ore visto che non è prevista la tv. Il Milan riconferma Savicevic, questa volta con il numero nove, insieme a Rijkaard e a Ruud Gullit rientrante dopo il forfait con il Genoa. Dentro anche Albertini, mentre l'unica incertezza riguarda Costacurta che accusa una bronca all'ultimo destro. Al suo posto giocherebbe Nava.

Poche novità, almeno sul-

MILAN-INTER (ore 20,30)

Rossi 1	Abate
Tassotti 2	Bergomi
Maldini 3	Tramezzani
Albertini 4	Berti
Nava 5	Ferrari
Baresi 6	Battistini
Lenzini 7	Bianchi
Rijkaard 8	Manicone
Savicevic 9	Fontolan
Costacurta 10	Shalimov
Massaro 11	Sosa

Arbitro: Beschin di Verona

la carta, all'Inter. Previsto il recupero di Ferri, mentre molto probabile appare l'utilizzo di Tramezzani come difensore sinistro. «Magari inventerò qualche formula speciale», sottolinea Bagnoli, ma sembra una boutade per depistare Capello. L'Inter è discretamente euforica, anche se Bagnoli teme che nell'arco dei 180 minuti prevalga la potenza tecnica del Milan.

«Tra i rossoneri, forse, c'è meno rabbia», Gullit in particolare dice che il derby è ormai una partita come tante altre. Abbiamo così tanti im-

Juventus-Parma Il Trap cerca la rivincita e si affida a Baggio Tra gli emiliani torna Osio

TORINO. È un' autentica rivincita della finale dello scorso anno tra Juventus e Parma quella in programma stasera a Torino per i quarti di Coppa Italia. Furono infatti gli emiliani e soffiare la Coppa ai bianconeri nell'estate scorsa, ribaltando in casa la sconfitta per 0-1 subita a Torino. Entrambe le squadre puntano molto su questa competizione, viste le alterne vicende in campionato e nelle coppe europee. «Ci sono tutti gli ingredienti per fare bene e teniamo moltissimo alla Coppa Italia», afferma Trapattoni che ha ancora problemi di formazione

JUVENTUS-PARMA (ore 14)

Peruzzi 1	Balotta
Torricelli 2	Benarrivo
Marocchi 3	Di Chiara
D. Baggio 4	Minotti
Kohler 5	Apolloni
Carrera 6	Grun
Conte 7	Asprilla
Galia 8	Zoratto
Viali 9	Osio
R. Baggio 10	Pin
Casiraghi 11	Brolin

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

viste le assenze di Platt (che però rientrerà domenica in campionato), Julio Cesar e Moeller, infortunati e quella di Di Canio, squalificato. Due le novità bianconere: il ritorno di Viali a centrocampo e quello di Casiraghi e far coppia d'attacco con Roberto Baggio. Nell'ultimo confronto con gli emiliani, 20 giorni fa a Torino, il bianconero è stato l'autore del gol del pareggio juventino. A centrocampo giocherà la coppia, Galia-Conte, e sono confermati Maroccheterzino e Carrera libero, nonostante le non perfette condizioni fisiche. Il Parma arriva a Torino

Napoli-Roma Bianchi e Nela, ex scomodi nella sfida senza nostalgie delle due grandi deluse

NAPOLI. È qualcosa di più di un qualsiasi quarto di Coppa Italia. È la sfida le due grandi deluse del campionato, ovvero due squadre che poche stagioni fa lottavano per ben altri obiettivi che una all'annosa salvezza. Ma è ancor più: è un ritorno al passato che chiama in causa un bel numero di protagonisti: Bianchi e Nela da una parte, la Roma e Carnevale (seppur quest'ultimo in panchina) dall'altra. Bianchi e Nela non hanno voluto parlare di quello che, fino a pochi mesi fa, era la loro attività. Sappiamo solo che Nela «non prova emozioni particolari in questa prima sfida da ex, forse perché la Coppa Italia

NAPOLI-ROMA (ore 20,30)

Galli 1	Convone
Ferrara 2	Garzya
Francini 3	Bonacina
Crippa 4	Piacentini
Corradini 5	Benedetti
Nela 6	Cornì
Polignano 7	Hassler
Them 8	Mihajlovic
Bresciani 9	Rizzitelli
Zola 10	Salsano
Fonseca 11	Caniggia

Arbitro: Lucini di Firenze

è ben altra cosa rispetto al campionato. Sulla sponda romana, dove va di moda il silenzio stampa, stesso silenzio, anche se, di sfuggita, sabato scorso a Udine il presidente Ciarrapico si è lasciato scappare un commento acido sull'ex Bianchi: «Voleva mettere bocca su tutto, doveva sempre dire la sua». Mancherà, in questa sfida un po' così, un personaggio che aveva cercato il braccio di ferro con Bianchi, uscendone malconco: Giannini. Il Principe, squalificato, resta al box. Per ritrovarsi ad avversari, c'è comunque il ritorno. Formazioni fasciate, è invece abile e armato.

Telenovela allenatori. Il tecnico, contestato dai tifosi, lascia la panchina della Lucchese Al suo posto il «mago» Lipari: «Continuerò il lavoro di uno che la pensa come me»

Orrico è finito su uno Scoglio

LUCCA. Il pareggio interno di domenica scorsa con l'Andria gli è stato fatale. Corrado Orrico non è più l'allenatore della Lucchese. Al suo posto Francesco Scoglio. È l'ultima puntata di una telenovela che era iniziata nello scorso mese di novembre, e che si è conclusa ieri mattina quando la società rossoneria ha emesso uno stringato comunicato stampa in cui si dichiarava concluso, consensualmente, il rapporto col tecnico di Volpara. Le prime avvisaglie che qualcosa stesse per accadere si erano già avute nel dopopartita di domenica scorsa, quando, forse per la prima volta, la totalità

dei tifosi rossoneri aveva chiesto la «testa» di Orrico. Anche gli «arricciati», più convinti dunque avevano voltato le spalle a colui che a Lucca poteva fare tutto e il contrario di tutto, senza che nessuno mettesse in dubbio il suo operato. Sembravano lontani anni luce i tempi dei pellegrinaggi nell'eremo di Volpara e le prese di posizione plebiscitarie per far sì che il «Figliol Prodigio» tornasse sulla panca rossoneria dopo l'esperienza nerazzurra. Domenica invece un centinaio di tifosi hanno atteso il presidente Maestrelli e il diesse Vitale per manifestare tutta la loro perplessità sulle scelte e sul-

la conduzione tecnica. Il presidente aveva chiesto una notte per pensarci e lunedì mattina, mentre Orrico dirigeva il consueto galoppo defaticante, la società gli confermava la fiducia. Ma al più era sembrata una manovra di attesa. Maestrelli attendeva un segnale da Orrico. E il segnale è arrivato ieri mattina dopo una fitta serie di telefonate iniziate già nel pomeriggio di lunedì. «È stato un accordo consensuale - ha detto Orrico - Già da domenica sera io avevo rimesso ogni decisione alla società. Poi stamani (ieri ndr) abbiamo preso questa decisione. Mi assumo ogni responsabilità sulla situazione in cui si è venuta a tro-

vare la squadra, ma sono fermamente convinto che le possibilità per centrare la salvezza ci sono. In questo senso vorrei fare gli auguri alla squadra nella speranza che possa avere quel pizzico di fortuna in più necessaria in certe circostanze».

Poche ore più tardi Franco-



Franco Scoglio



Corrado Orrico

Tomba il manesco non si scusa Sarà solo ammonito

GINEVRA. Il caso Tomba segna il passo: la Federazione internazionale dello sci ha informato di non potere procedere a misure disciplinari finché non riceve una denuncia ufficiale degli organizzatori sulla scatenata che ha visto l'italiano sfogare un impeto d'ira su un addetto della cabinovia in occasione della gara di coppa del mondo di domenica a Veysonnaz. Il portavoce degli organizzatori dello slalom, Jean-Pierre Bahler, aveva detto che una denuncia era stata inoltrata immediatamente, ma il segretario generale della federazione, Gianfranco Kasper, al suo rientro in sede ieri ha detto di non avere trovato nulla. «Una volta che gli organizzatori ci fanno avere il pezzo di carta, possiamo fissare un'audizione con la controparte e decidere sul da farsi», ha detto. Gli organizzatori avevano concesso a Tomba 24 ore di tempo per scusarsi pubblicamente o rischiare una denuncia alla polizia da parte del malcapitato che si è preso i colpi di racchetta dell'azzurro. Ma le 24 ore sono scorse senza che Tomba si sia fatto vivo, ha detto Bahler. Ma a questo punto Tomba potrà comunque ricevere al massimo un'ammonizione.

Due filosofi del pallone grandi acrobati delle parole

FRANCESCO ZUCCHINI

«Via il Mago di Volpara, ricco tra noi il Professore di Lipari: arriverà Orrico, beniamino Scoglio. Il luna-park allenatori si è spostato per un giorno a Lucca, profonda serie B, risultando riflettori e scena a due esploratori del calcio italiano con la «zona» all'occhiello. Ma la zona non è l'unico punto di contatto fra due tecnici che in comune hanno anche il gusto del paradosso, e assieme a quello la voglia di stupire, sia pure in diverso modo, la passione per l'arte e la letteratura, e un attaccamento viscerale alle terre natali, Orrico continua a vivere in Toscana nella sua maxivilla di Volpara. Scoglio ha rinunciato per ora alla Sicilia ma cerca sempre Lipari in un'altra città di mare. Non bastasse, i due sono praticamente coetanei (53 anni Orrico, uno in meno il collega) e alle spalle hanno desolanti carriere da calciatore, riscattate ad anni alterni su panchine quasi mai pari alle loro aspirazioni. Orrico & Scoglio hanno

conosciuto le prime pagine dei giornali sportivi alla fine degli anni Ottanta, sulla scia della strada indicata da un Arrigo Sacchi la cui fama non era stata ancora infranta dalla manicomica esperienza con la Nazionale. Erano gli anni della «zona prima di tutto», si va a mode e momenti anche qui, come altrove. In quattro anni, fra l'85 e l'89, a Scoglio riuscì l'impresa di portare il Messina in serie B e il Genoa in serie A; in due anni, dall'89 all'91, Orrico centrò la promozione in B della Lucchese, sfiorando nella stagione successiva un clamoroso bis. Se Lucca sognò per qualche mese di confrontarsi con Milan e Juve, Orrico mise invece a frutto i risultati di quel biennio felice. Ernesto Pellegrini si fece convincere: le prese all'Inter, in una sorta di personale scommessa anche contro il parere delle consorte che si occupa a tempo perso di astrologia e nel panorama zodiacale del tecnico aveva notato quadrature avverse e in-

successi calcistici nella metropoli milanese.

Già, qui si fermano le ultime glorie raccolte dalla coppia Orrico & Scoglio, tornata sotto i riflettori in contemporanea in una giornata che li ha uniti soltanto per sbrigare opposte formalità: per uno che entra, l'altro che esce di scena come in una commedia di Feydeau. Franco Scoglio era uscito anche lui dalla ribalta, un anno fa: licenziato a Udine dallo spietato presidente Pozzo, malgrado la squadra friulana fosse ancora in lizza per la promozione; un amaro bis per l'uomo di Lipari, cacciato con infamia da Bologna la stagione prima dopo appena 6 giornate, ma con una motivazione di fondo più plausibile: un solo punto realizzato in 6 domeniche. «Ho sbagliato ancora una volta - disse Scoglio - d'ora in poi allenerei soltanto in città di mare». Sperava di essere riassunto al Genoa, ma il sogno tramontò nello scorso novembre: al posto di Giorgi, Spinelli

assunse Malfredi. Ora va a Lucca, dove il mare a dire il vero non c'è: in compenso fin da domenica c'è il Bologna, Scoglio può prendersi la seconda rivincita in pochi giorni, dopo quella con il suo personale «lusingatore» Aldo Agropoli.

Corrado Orrico ha realizzato invece un malinconico record: due panchine perdute nel giro di un anno. Il 18 gennaio '92, l'Inter sconfitta a Bergamo, si autoliquidò con un proclama: «Ho fallito io, non l'idea». A distanza di un anno ha concordato anche questo divorzio: rinunciando, a quanto pare, a parte degli emolumenti per consentire al club di assumere Scoglio. Orrico ha sempre scotto di farsi da parte spontaneamente, o quasi.

Ma Orrico e Scoglio sono «personaggi» forse più per la letteratura che si è fatta attorno al loro nome, che per gli effettivi risultati. Si portano dietro

Maglieria intima uomo - donna - bambino Leisure Wear

Club 88

Fornitore ufficiale F.C. INTER

Maglificio Antonella Spa Bonaldo di Zimella (Vr)

In lizza nell'appassionante competizione per la maglia rosa

Pallavolo Austerità sottorete

La Lega ha deciso: dalla stagione '94-'95 giocatori esteri tagliati del 50 per cento con una «misura ghigliottina» «Si spende più di quanto s'incassa, finite le vacche grasse» Lucchetta: «Giusto, favorita la nazionale». Società in ansia

Non passa lo straniero I club si ribellano: «Perderemo gli sponsor»

Dalla stagione '94-'95 il volley cambia rotta, va controcorrente rispetto al calcio. Dimezzerà gli stranieri per cercare di contenere i costi e valorizzare gli atleti italiani. Una scelta, questa, coraggiosa, che va ad aggiungersi al programma del general manager della Lega Roberto Ghirelli di qualche tempo fa. È finito il tempo delle «vacche grasse» dove ad arricchirsi, oltre agli atleti stranieri, erano anche le loro rispettive Federazioni.

LORENZO BRIANI

ROMA. Roberto Ghirelli, il general manager della Lega-volley, faceva sul serio quando, poco tempo fa, aveva annunciato un programma per diminuire i costi della pallavolo italiana. Molti sono stati i commenti del tipo «è una bella idea ma non funzionerà» ma, Ghirelli ha tirato dritto per la sua strada. Il prodotto volley spende più di quanto incassa? Bene, ecco pronta una soluzione: diminuire i giocatori stranieri dalla stagione '94-'95. A questa mossa, tra le altre cose, oltre che ad un risparmio reale corrisponde anche una risposta concreta alla federazione internazionale che ha di-

sposto solo cinque mesi per i campionati nazionali. «Inammissibile - rispondono i club della massima serie - così perderemo sponsor, immagine e quattrini». In questa maniera, diverse Federazioni mondiali saranno messe in ginocchio visto che «campano» soltanto grazie ai dollari che arrivano dall'Italia per pagare le tasse dei trasferimenti (spesso superiori a 300.000 dollari a stagione). E il volley dimezza gli stranieri, punta tutto sugli atleti italiani andando ancora una volta controcorrente. «È una normativa - dice Lucchetta - da sperimentare, la riduzione de-



Luca Cantagalli, 28 anni, schiacciatore della Sisley

gli stranieri va bene certamente per l'A2, nella massima serie, non so. È un segnale molto chiaro, positivo, intendiamoci. Adesso, prima di acquistare un giocatore di oltreoceano i dirigenti italiani ci penseranno due volte. Lo straniero dovrà essere di altissimo livello altrimenti saranno dolori. Il campionato ideale? Credo che sia di 10 squadre in A1. In questo caso ci sarebbe sicuramente spettacolo ad ogni incontro. C'è ancora da risolvere la questione naturalizzati. Ridurre il numero degli stranieri vuol dire anche incentivare le naturalizzazioni visto che sono considerati come italiani e non come stranieri». A Lucchetta, fa eco Luca Cantagalli, schiacciatore della Sisley Treviso e della nazionale di Julio Velasco: «La linea è sostanzialmente giusta, più spazio agli italiani per cercare di far crescere anche i giovani. Buona parte dei giocatori stranieri non è certamente superiore ai nostri atleti. È una scelta politica azzeccata, in questa maniera ci sarà anche una maggiore pos-

sibilità di ricambio per la nazionale. E non è una cosa di poco conto». Paolo Tofoli è praticamente sulla stessa linea di Lucchetta e Cantagalli: «Con due stranieri, forse, c'è più spettacolo ma in questa maniera si rivalutano gli italiani. Rivedere i prezzi? Alla Sisley lo hanno già fatto. Il mio contratto, rinnovato quest'anno, è del 10% inferiore a quello della passata stagione». E Samuel Tandè, il brasiliano della Misura Milano va (naturalmente) controcorrente: «Dimezzare gli stranieri? È un discorso molto delicato. In Italia si vive di risultati, se non ne fai sei un brocco. Il livello del campionato italiano è vertiginosamente aumentato anche grazie agli stranieri. Prima, con la nazionale l'Italia vinceva poco, da quando ci sono 2 stranieri per club è diverso. Ma adesso è proprio l'Italia ad allenare i migliori giocatori del mondo che, poi, nelle competizioni internazionali giocano contro, beffandoci in più di una occasione. Gli olandesi ne sanno qualcosa...

Manager sulla vertenza-atletica «Nebilo discuta non minacci»

MARCO VENTIMIGLIA

Atleti e manager reclamano l'introduzione di cospicui premi in denaro nei campionati mondiali di atletica e, per tutta risposta, la laaf minaccia clamorose squalifiche. Ne parliamo con Gianni De Madonna, ex maratoneta, oggi manager di Panetta, Benvenuti, Di Napoli ed altri azzurri.

Allora De Madonna, cosa ne pensa di questi atleti che chiedono soldi alla Federazione mondiale attraverso la laaf, l'associazione dei manager?

ancora uno status dilettantistico anche se ormai l'atletica di vertice può essere considerata a tutti gli effetti uno sport professionistico. La battaglia da fare, quindi, è quella di cambiare tutto il complesso di norme che regola la nostra disciplina sportiva.

Nebilo, di contro, non sembra molto sensibile alle esigenze di cambiamento. Anzi, minaccia clamorosi provvedimenti disciplinari nei confronti dei rivoltosi...

Innanzitutto bisogna meglio definire i ter-

Il presidente della laaf avrebbe fatto molto meglio a trattare. La sua minaccia di squalifica olimpica nei confronti di chi boicottò i mondiali è assurda. Se un atleta non vuole prendere parte ad una manifestazione agonistica ha mille modi per farlo: può esibire un certificato medico o, semplicemente, dichiararsi fuori forma. E come farà Nebilo a «smascherare» un eventuale boicottaggio? Farà effettuare delle visite fiscali? Lo ripeto, non mi sembra una cosa seria.



Gianni De Madonna

Qualcuno accusa i manager di aizzare gli atleti contro la laaf.

Molti attribuiscono ai manager un potere che non hanno. Non scordiamoci che la laaf non ha nemmeno riconosciuto ufficialmente il diritto degli atleti a farsi rappresentare da un manager. Qui non si tratta di aizzare nessuno. Un atleta ha pochi anni di carriera in cui monetizzare il suo talento. Ovvio che cerchi di proteggersi economicamente rivolgendosi a persone in grado di tutelare i suoi interessi. Certo, se la laaf non si adeguerà ai tempi che cambiano, in futuro rischierà di essere tagliata fuori. Se atleti e manager formeranno un binomio compatto in tutte le federazioni mondiali, nulla potrebbe impedirgli di gestire in proprio tutta l'attività agonistica.

Va bene, ma sulla sostanza della richiesta cosa dice?

È innegabile che la laaf debba redistribuire agli atleti, anche attraverso l'introduzione di premi nei mondiali, una parte dei 91 milioni di dollari ricevuti per la cessione dei diritti televisivi. Il problema, però, ha dimensioni assai più vaste. Da un punto di vista formale, la laaf è tenuta a distribuire soldi alle varie federazioni nazionali e tecnici d'Oltreoceano.

Basket. Skansi minimizza la crisi della squadra campione, reduce da sei sconfitte nelle ultime otto gare e da una figuraccia in Europa. «Non è vero che Kukoc mi boicotti. Paghiamo l'ebbrezza da scudetto»

La Benetton nuda anche sotto canestro

Viaggio nella crisi Benetton. Sei sconfitte nelle ultime otto partite, la figuraccia (-32) di Madrid, tre infortuni del calibro di Kukoc, Teagle, Pellacani. E un sospetto: che l'asso croato stia spacciando lo spogliatoio per metterlo contro Skansi. Che contrattacca: «Con Tony non si litiga, è troppo tollerante. Badiamo piuttosto, invece di improvvisarci psicologi, a ritrovare la condizione fisica».

MIRKO BIANCANI

TREVISO. La Benetton è nuda. Proprio come il suo patron, che si è spogliato per la pubblicità. Le è rimasta solo una foglia di fico tricolore, ma proprio non basta a nascondere una realtà fatta di pessimi risultati: due vittorie nelle ultime otto partite, -32 a casa del Real Madrid. Perdipiù gli infortuni si sommano (Kukoc combatte con l'influenza, Teagle ha una caviglia malandata, Pellacani gioca senza allenarsi) e voci sempre più insistenti raccontano di uno spogliatoio diviso.

ha messo contro la squadra? Chi lo dice tenta di indovinare, di dare un perché ai nostri problemi. Sbaglia, però. Tony è malato, questo sì. Gli tocca giocare con la febbre. Ma non ha rotto le balle quando vincevamo e non ha cominciato adesso. È una persona tollerante con lui è difficile litigare. E la verità - anche se può sembrare la versione che fa più comodo a me - è soltanto questa.

E allora cosa state scontando? Appagamento, o cos'al-



Skansi, allenatore della Benetton in crisi

tro? Chi vince lo scudetto quasi mai si ripete. Non subito, almeno. Guardate cos'hanno fatto Scavolini e Phonola negli anni scorsi. È un dazio che si deve versare per forza. Io che amo essere pragmatico, però, non mi limito a osservare i problemi psicologici. Anche a Fabriano, per esempio, siamo crollati alla fine, non abbiamo saputo amministrare 18 punti di margine. E se la condizione non fosse quella giusta? Cerchiamo prima di far funzionare le gambe. Di saltare, correre, difendere. Poi potremo preoccuparci dell'organizzazione di gioco. Quando tutti staremo bene.

Anche la Knorr, però...

Anche la Knorr soffre il sovraccarico del calendario. In campionato non sempre gioca bene, in Europa fa fatica.

E se la causa dei vostri guai fossero i rinforzi? Non avrebbe sbagliato a ritoccare un

meccanismo vincente?

Era necessario, la concorrenza corre. E poi io sono soddisfatto sia di Ragazzi che di Esposito. Chi si basa solo sulle cifre potrà dissentire, eppure sono convinto che nel futuro prossimo entrambi saranno importanti per noi. Sono pianati su un pianeta che non conoscevano, gli sono state chieste cose molto particolari. Ora hanno assorbito il contraccoppio.

Sembra sereno, Skansi...

Dobbiamo risalire in campionato, ma nell'Euroclub siamo perfettamente in corsa per un posto nelle prime due. Intanto, domani sera, vediamo di battere il Malines. Con la consapevolezza che non servirà a cancellare la figuraccia di Madrid. Nulla è perduto, fuorché l'onore. Ora sta a noi riconquistarlo, con un successo della stessa portata e dello stesso valore. Lo dobbiamo a chi ci segue senza troppe malizie. E non credo proprio che i belgi possano bastare.

Feder ciclismo. Le elezioni Domani la sentenza del Tar sul ricorso della Giuliani «Mi boicottano, do fastidio»

ROMA. Sarà il Tar a sciogliere il nodo (e il pasticcio) della vicenda Giuliani. Il verdetto del tribunale è atteso per domani. Intanto la signora del ciclismo italiano escluda (per il momento) dalla candidatura per accedere alla massima carica federale, annuncia battaglia. Ma cosa sta succedendo dietro le quinte di questa specie di tenelovela delle due ruote? I fatti, in breve. Carla Giuliani, per 11 anni segretario generale della Federazione internazionale professionistica di ciclismo (Fiac), si è vista respingere due settimane fa la candidatura per un intoppo procedurale: la sua tessera di socio della federazione non è stata rinnovata per tempo. «Ma si capisce che si tratta solo di un cavillo burocratico - si sfoga - Come mai è stata demandata la decisione sulla mia ammissibilità al consiglio federale che si riunirà invece il 30 gennaio invece di adottare una procedura d'urgenza? Per me è un danno gravissimo perché, non essendo ufficialmente candidata, non posso fare campagna elettorale. E mancano solo venti giorni all'ele-

zione del nuovo presidente della Feder ciclismo. Mi sembra chiaro che si sta creando a bella posta un clima di confusione per ostacolarla. Attualmente, al vertice della Fci c'è Agostino Omini, in carica da 12 anni. E la presenza della Giuliani, 47 anni, spigliata e controcorrente con tante idee per rinnovare il mondo del ciclismo, forse dà fastidio. Il Tar, dunque, darà la sua risposta domani. Il consiglio federale due giorni dopo. Intanto, lei denuncia altri «mistificati» a carico dell'attuale vertice federativo. Si tratta della vicenda dell'appalto-concorso assegnato alla Seal. «La struttura di marketing - ricorda la Giuliani - siglò nel '90 un contratto di sponsorizzazione con la Fci per i mondiali in Giappone. Ma le cose non sono andate a buon fine. La Feder ciclismo non solo non ha rispettato gli accordi ma ora dovrà comparire in tribunale per una causa intentata dalla Seal per risarcimento. Insomma, mi pare sia giunto il momento per l'ingresso di facce nuove ai vertici di una federazione da lungo tempo immobile e poco trasparente».

BREVISSIME

Ferrari all'Estoril. Nella seconda giornata di prove della F1, l'auto di Maranello risulta «ancora lenta», il problema sono ancora le sospensioni che saranno «testate» per tutta la settimana. Hermann lascia Zurigo. Per problemi interni e una brutta atmosfera che si respira nella squadra: così il calciatore elvetico ha motivato la sua decisione con effetto immediato e di comune accordo con la società. Olanda-Turchia. Per timori di disordini, gli amministratori di Rotterdam hanno chiesto alla Federazione olandese l'anticipo dell'inizio della partita dalle 20 alle 14. Fauser vittorioso. L'atleta è arrivato primo nella prova dei 15 chilometri a tecnica libera dei campionati italiani di fondo che si stanno disputando a Dobbiaco. Janich al Bologna. L'ex direttore sportivo del Bari, 55 anni, è da ieri con lo stesso incarico nel club felsineo. La situazione finanziaria resta difficile: i giocatori non percepiscono gli stipendi da 4 mesi. Final Four di pallavolo. Duemila biglietti già richiesti in previsione di buone prospettive di realizzare il tutto esaurito: promette bene il torneo di Coppa Italia in programma il 3 e 4 febbraio a Napoli. Le partite saranno trasmesse in tivvù da Telepiù 2 anche per i non abbonati. Coppa Korac. Stasera primo incontro dei quarti di finale. In campo, Phonola-Clear, Panionios-Philips, Elosua-Leon-Virtus Roma. Il 5 marzo intanto riprende Assist a Telepiù 2, in onda alle 19.45. Tennis: semifinali internazionali d'Australia. Come previsto le quattro «regine» del tennis femminile, Seles, Graf, Sabatini e Sanchez, si sono qualificate per le semifinali degli internazionali d'Australia. Ieri la Sabatini ha faticato con la francese Pierce (4-6, 7-6, 6-0) e lei si è aggiunta la quarta semifinalista, Seles, battendo la francese Tauziat per 6-2, 6-0. Questi gli accoppiamenti: Sabatini-Seles; Graf-Sanchez. Esonerato Blochin. L'ex centravanti della nazionale sovietica non è più l'allenatore dell'Olympiakos Pireo perché ritenuto responsabile dei risultati negativi della squadra. Papa e Tapfe. Secondo il presidente dell'Olympique Marsiglia, l'attaccante non potrà essere ceduto dal Milan al Paris Saint Germain perché esiste un impegno morale con Berlusconi. Se sarà ceduto, deve tornare da noi. Tennis: incontro record. È durato 5 ore e 12 minuti l'incontro di doppio valido per i quarti di finale agli open d'Australia vinto dall'australiano Warder in coppia con il sudafricano Visser sugli americani Grabb e Renebrg.

Calcio e non solo in carcere Anche corsi per arbitro per i «ragazzi difficili» Il ministero è sportivo

ROMA. Lo sport come necessario e possibile strumento di recupero dei ragazzi «difficili». Con questo obiettivo, mentre il guardasigilli fornisce i dati (allarmanti) sui reali commessi dai giovanissimi, sempre più numerosi nell'esercizio del crimine, ecco un progetto pilota del ministero di Grazia e Giustizia per attivare e potenziare le attività sportive negli istituti di pena minorili. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Uisp (unione italiana sport per tutti) tocca sei città, Roma, Genova, Milano, Napoli, Catania e Palermo. Molti i corsi: dall'arbitraggio di calcio alle arti marziali, dal calcio al basket, alla danza creativa. Non è la prima volta che lo sport viene utilizzato come mezzo di recupero nelle carceri, ma adesso l'attenzione è rivolta alla folta fascia dei giovani denunciati a piede libero, affidati al servizio sociale, agli arresti domiciliari o sistemati in comunità. In media, sono 500 i ragazzi presenti negli istituti di tutto il paese, più

42 mila giovani denunciati in un anno. I ragazzi «difficili» non devono essere considerati solo un problema sociale ma una risorsa da rispettare: è stato il loro unanime di operatori e addetti ai lavori. E così nel progetto saranno impegnati circa 30 istruttori dell'Uisp, affiancati di volta in volta da volontari nell'organizzazione di tornei, campionati e gare. Per i finanziamenti, si potrà contare sui circa 6 miliardi destinati allo sport tra i 30 di cui dispone l'ufficio per la giustizia minorile. Più 10 miliardi erogati dalla legge 216 per i giovani a rischio di mafia. «Ma la costruzione delle strutture e dei campi sportivi ha affermato Federico Palomba, presidente dell'ufficio minorile al ministero di Grazia e Giustizia - non può essere compito di questo dicastero. La nostra non è una convenzione, ma la sanzione di un impegno comune». E se, fra un anno, la prima verifica sarà soddisfacente, sui campi sportivi correranno i ragazzi di tutte le carceri italiane.

ITALIA RADIO SANITA' UN MICROFONO DAVANTI GLI OSPEDALI E LE USL Dal 1° febbraio un viaggio nel pianeta Sanità per sapere cosa pensano cittadini e operatori del settore della Sanità di De Lorenzo. Tutti i giorni trasmissioni e alle ore 16.00 il filo diretto dedicato ai problemi della Sanità. «Sei favorevole o contrario alla Sanità proposta da De Lorenzo?» Puoi rispondere al numero verde 1678 - 62136